





STORIA MODERNA
DELLA SARDEGNA
VOLUME SECONDO.

STORIA MODERNA DELLA SARDEGNA

DALL' ANNO 1773 AL 1799

DEL BARONE

GIUSEPPE MANNO

VOLUME SECONDO



TORINO, 1842

COI TIPI DEI FRATELLI PAVALE

Con permissione.

Gli Editori dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle Regie Patenti del 28 di febbrajo 1826 avendo adempiuto a quanto è in esse prescritto.

Dichiarano inoltre, che la presente edizione è posta sotto la tutela delle veglianti Leggi e Convenzioni dei Governi d'Italia che concorsero a guarentire le proprietà letterarie, e che agiranno rigorosamente contro chi ardisse eseguirne ristampe, o introdurre edizioni estere nei rispettivi Stati ove sono in vigore le dette Convenzioni.

Torino, 31 agosto 1842.

STORIA MODERNA

DI SARDEGNA

LIBRO QUINTO

SOMMARIO.

Il vicerè scusa e snatura nei suoi spacci a Torino i trucidamenti del luglio. Gli stamenti nelle loro rappresentanze fanno lo stesso. Stampano anche perciò un *Ragionamento*. Esame di tal ragionamento. Come ne scrivesse il Cocco. Provvedimenti dati dal vicerè a tranquillare gli animi. Il re richiama Vivaldà in Torino. Mali umori dei sassaresi contro ai cagliaritari. Accusa anonima contro a questi: dà occasione a quelli di invocare l'ausilio del vicerè di Corsica. Il vicerè Vivaldà riprende il governatore di Sassari, e fa imprigionare il giudice Flores. Questi è liberato dai suoi amici, e ripara a Torino. I sassaresi radunano come un' imitazione di stamenti, e spediscono messaggio a Torino per ottenere l' indipendenza dal governo di Cagliari. Scalpore negli stamenti: il vicerè, ad abbassare i baroni sassaresi capi di quel partito d' indipendenza, suscita contro di essi i vassalli feudali. Contributo in Cagliari per le milizie urbane. Rimovamento

della Grannia plebea. Aggiunti agli stamenti. Dissidenti in Sassari, e capo di essi Gioachimo Mundula. Giornale di Sardegna. Primi passi a moderazione dei dominatori di Cagliari. Ma diffidano del ministro Galli, e dimandano che non si lasci partire il vicerè. Galli intanto avea concesso ai sassaresi una quasi indipendenza. Feste in Sassari. Mundula le turba. Nuovo messaggio del sassaresi per la compiuta indipendenza. Rimostranze degli stamenti. Negano frumento a Sassari. Vogliono pòr termine ai movimenti, e destinano deputato presso al papa e presso al re l'arcivescovo Melano: istruzioni dategli: parte. Guerra di pregoni fra Cagliari e Sassari. Nuova saettata ai baroni sassaresi. Alcune ville feudali tumultuano. Si palesa sempre più che la guerra sassarese era governata da quei baroni. Il vicerè manda tre commissarij per pubblicare i suoi bandi contro ai sassaresi. Angioi tentatore principale del vassalli insofferenti del giogo feudale. Mundula si reca in Cagliari per intendere il modo di abbattere in Sassari i partigiani dell'indipendenza. Galli la consiglia al re, ma il re non acconsente. I commissarij viceregi e Mundula conducono ad assediare Sassari una forte mano di popolani del Logodoro. Attacco della città, parlamento e convenzione. Il governatore e l'arcivescovo della Torre sono arrestati e condotti alla volta di Cagliari. Questo avvenimento conturba gravemente il vicerè, e il partito moderato di Cagliari. Fanno studio di molti riguardi pei due prigionieri, e tre deputati degli stamenti gli liberano dalla custodia delle milizie del Logodoro. Melano accolto amorevolmente dal papa, che intercede pei sardi presso al re. Motivi per cui i dominatori cagliaritari si volsero a moderazione. Studio da essi fatto di schermarsi da Angioi capo degli esaltati. Angioi alternos del vicerè in Sassari. Traggono alla loro parte l'arcivescovo di Sassari. Viaggio trioufale di Angioi. Svela i suoi disegni antif feudali. Accoglienza giuliva fattagli in Sassari. Consulte in Torino per le domande presentate dal Melano. Il re più condiscente dei ministri. Colloquio fra il re e l'oratore del regno. Deliberazione degli stamenti sopra le promesse allora fatte dal re. Insistono sull'accettazione completa di tutte le do-

mande. Il re le accorda tutte con solenne diploma. Esultazione dei sardi. Mancò poco non si volgesse a nuovo lutto per la guerra civile angioina. Apertura sinistra del governo d' Angioi in Sassari. Suoi confidenti e scherani. I baroni sassaresi emigrano. Coalizione giurata con pubblico instrumento di molte ville feudali contro ai feudatarj. Canzone giovenalesca contro alla tirannia feudale. Il parroco Murroni ajutante dell' alternos nella guerra feudale. Altro ajutante l' avvocato Fadda. Sopra tutti Mundula. Il vicerè comincia a sdegnarsi con Angioi per quelle ostilità contro ai baroni. Angioi risponde arditamente. Replica incomprendibile del vicerè. Disegni veri d' Angioi di libertà, non feudale, ma politica: volèa una repubblica sarda. Fa assalire i corrieri. Favorisce le scritture rivoluzionarie. Tenta di sorprendere la fortezza di Alghero. Realisti e giacobini in questa città. Spedizione colà di bande armate con altra apparenza. Il governatore chiude loro le porte, e le minaccia coi cannoni. Tentano gli angioini un'altra sorpresa, ed ha infelice riuscita. Cautele del governatore d' Alghero. Gare intestine in Alghero: trionfano a vicenda i vincitori e i vinti. Dura dominazione d' Angiot in Sassari. Licenza delle sue centurie. Trama scoperta contro di lui. Delorenzo s' allontana da Cagliari. Angiot risolve di rompere apertamente col governo di Cagliari. Si fa chiamare dai deputati delle ville feudali, perchè chiarisse la verità delle loro rimozioni. Come scrivesse di ciò al reggente Cocco. Il canonico Arras suo zio tenta distoglierlo dall' ardita impresa: discorso tenutogli inutilmente. Angioi scorre per le ville ragunando gente armata. Scene popolari. È malamente ricevuto in Macomer. In Oristano scrive al vicerè con qualche resto di scommessione. Il vicerè lo depone dalla carica, e gli spedisce incontro un altro alternos, con tre delegati membri degli stamenti, e numerosa truppa. Timor panico in Cagliari. Seconda lettera di Angioi al vicerè, in cui si scopre più apertamente. Il vicerè dà amnistia ai seguaci di Angioi, e mette a prezzo il suo capo. La spedizione contro a lui si avvanza con migliore ordinamento. Gli oristanesi gli accrescono il timore concepito per quella spedizione. Retro-

cede; ma i suoi soldati commettono in quella città molte avanie. Gli oristanesi picchiano malamente alcuni suoi soldati. Angioi vuol vendicarsi: scaramuccia presso al ponte di Oristano fra gli oristanesi e gli angioini. Questi fuggono, e fugge l'alternos fino a Sassari. Vi resta incognito, e ascosamente s' imbarca.

Quelli che hanno letto le cose infino ad ora da me narrate avranno forse considerato più volte, che le vicende di quest' anno 1795 non così possono esser appellate vicende sarde come cagliaritano: perchè nella cerchia ristretta della capitale dell' isola agitavansi tutti quegli uomini passionati, per consiglio o per opera dei quali ebbero i fatti a condursi. La Sardegna pareva straniera ad essi; e a parte pochi membri degli stamenti, mossi d' altro luogo per venire a sedere in quelle congreghe, non si ebbe altro argomento a mostrare come la nazione ne fosse partecipe. A ciò diè motivo principalmente quell' abito di obbedienza per cui i luoghi che sono centro all' autorità divengono autorevoli anch' essi; o perchè colà trovansi ragunati gli uomini più notabili che in tempi di politica ansietà tengonsi per guida più sicura dalla moltitudine; o perchè vi soprabbondano gli uomini viziosi e turbolenti, in faccia ai quali nei politici scompigli ritraggonsi i buoni e tacciono gl' indifferenti. Era anche causa a questo la riverenza in cui si tenea l' autorità viceregia, la quale parteggiando sempre per chi dominava negli stamenti e nel popolo, avea montato la causa loro facendone la causa del governo. Ma se la Sardegna sembrava acconciarsi tacitamente a quanto operavasi in Cagliari, non era men

vivo in ogni provincia il dissidio delle opinioni sopra i negozi dello stato; e nelle città soprattutto e nei grossi borghi era ben segnata e notoria la divisione dei popolani più notevoli a parte regia e patriottica. Le parti tuttavia non prorompevano, tanto che le dissensioni si risolvettero in discussioni, in petizioni o querimonie: perchè il dibattere tutte le quistioni di governo era oramai per gli stamenti ragione di tollerata consuetudine; e il lamentare anche insistendo pareva espediente consentito e proficuo, dacchè con espedienti simili erasi giunto a convertire in concessioni pressochè tutte le passate negative. Allorchè però dai dibattimenti si trascorse ad opere, e ad opere trascendenti i termini ordinarij; allorchè il nome del vicerè non potè più esser prodotto, perchè egli potea autorizzar opinioni ma non crimini, i regi innalzarono il grido del pericolo e la contesa loro occupò subitamente campo assai più vasto. Dei patrioti alcuni presero a combattere per sostenere quella condizione di cose, e perchè a mali già consumati non si opponessero rimedj di essi assai peggiori. Gli altri, argomentando da una ad altra licenza, accrebbero con liti novelle la discordia cittadina. Si vedrà perciò nel seguito di questo libro agitata l'isola intiera come era stata la capitale, e vedrassi minaccia e opera di scisma fra le due città primarie, e tornare la maggioranza dei sollevati antichi a moderazione, e il minor numero affratellarsi coi sollevati novelli, ed impigliarsi siffattamente le pubbliche cose che restava un riparo solo a comporle, la generosità del sovrano. Ma prima che io mi faccia a svolgere questo grave argomento di pa-

tria storia, mi tocca di dare conclusione agli avvenimenti cagliaritani, narrando in che modo sieno stati annunziati al sovrano, come sieno stati da lui giudicati.

Il vicerè era irritato col ministro conte Galli, perchè questi nel trattare gli affari di politica gravità, e quello specialmente della sospensione delle note patenti, avea tenuto per soverchiamente timidi i suoi consigli. Quindi gli spacci suoi al ministero scriveansi concisi, asciutti e contegnosi. Venuto il tempo di rapportargli quei gravi fatti del 6 e 22 luglio, il contegno giungeva quasi allo spregio. Avea dato contezza, scriveagli, alla reale udienza ed agli stamenti degli ordini regi per quelle patenti; avea pure letto lo spaccio al marchese della Planargia. Le patenti erano state registrate, e nel 3 luglio i nuovi giudici sassaresi erano stati chiamati al loro ufficio. Dell' accidente (così chiamavalo) avvenuto tre giorni dappoi soggiungea averne dato notizia al re con suo foglio particolare, e mancargli il tempo di farne relazione separata. Pure quel metter da banda il ministro nella relazione di sì luttuoso avvenimento era più comportevole, che lo studio fatto di quella parola innocua di accidente a qualificare l'uccisione e l'arresto in tumulto di due dei primarj ministri del regno, e il vilipendio dato al governo col disarmamento de' suoi soldati e coll'occupazione delle sue batterie. Era parola ingannevole, perchè contenea la negazione della congiura; era inumana, scritta così aridamente senza alcun'aggiunta di pietà. Dello scempio poscia fatto del generale dicea poche e sdegnose parole, attribuendolo

a colpa di lui pei provvedimenti di rigore da esso tentati. E anche in questo fatto, non che compassionare il destino di quell' infelice cavaliere, non curavasi neppure di dare alla sua relazione un risalto d' importanza; ma gittavala confusamente qual notizia gregaria nel fondo del suo spaccio dei negozi correnti, fra una proposizione per un nuovo dottore collegiato in teologia e un *devotissimo ed obbligatissimo servitore* di quel ministro, che dovea certamente tenersi per deriso in quella semplicità spacciativa di rapporti.

Il rapporto inviato al re per mezzo del cavaliere Dellerà segretario di gabinetto, benchè lontano da quelle forme disprezzate degli spacci ministeriali, era scritto con l' animo stesso con cui eransi riguardati dal vicerè quei fatti. Il carteggio del marchese della Planargia col suo figliuolo il conte di Sindia conteneva, per quanto egli affermava, iniqui progetti, vendette esecrande mascherate con zelo di regio servizio, maneggi indegni per abbarbagliare la coscienza di uomini rispettabili che potessero autorizzare quelle malvage macchinazioni. Mandava alcune di quelle lettere, e quelle non erano le più detestabili: (nè so il perchè non mandasse le peggiori). Iddio, la Vergine Maria e il protettore suo S. Effisio aveano salvato la vita sua: (era in vero un tenere per assai bonario il segretario di gabinetto il fargli intendere che il marchese della Planargia volesse uccidere il vicerè): aveano pure salvato la vita di tanti altri cittadini e cavalieri, i quali sarebbero caduti vittima di quel progetto sanguinario contenuto nella memoria del generale del 4 luglio.

(Questa memoria è conosciuta ai lettori; e parrà loro ben strano che l'arresto richiestovi delle persone vedutesi armate in quei giorni, o il far man bassa sopra chi opponesse forza armata all' eseguimento degli ordini regi allora pervenuti, potesse accennare alle persone dei pacifici cittadini, anzi a quella stessa del marchese Vivalda; il quale non era certamente per isnudare la sua spada a contrariare quelle sovrane risposte). Sperava adunque che il re, secondando quelle disposizioni dell' Altissimo, compirebbe l' opera, lasciando ad altri casi l' uso di rigorosa giustizia, ed impiegando in questo la sua virtù di clemenza, che sola poteva rimendar la calma dopo quei fatti. Questi fatti intanto, già qualificati col ministro per accidente, erano allora chiamati trascorso.

Al re stesso indirizzava altro foglio, scritto con frasi equivalenti; solo che in questo il trascorso della plebe era da lui paragonato ad ebrietà degna di compassione e di perdono. Chiedeva però ad un tempo fossegli dato lo scambio nel governo; anche perchè eragli incomportevole il dover carteggiare col Galli, il quale, dicca egli, non altre persone era disposto ad ascoltare, se non quelle che ricercavano la ruina di lui vicerè, e il conquassamento del regno.

A relazioni siffatte corrispondevano i memoriali indirizzati al re dagli stamenti (1). Gli stamenti

(1) Sono stampati col titolo di *Rappresentanza relativa all' occorso in Cagliari nel 6 luglio 1795*, e di *Rappresentanza seconda*.

parlavano al re per placarlo, come coloro che dominavano in essi aveano parlato al popolo per accenderlo. Il generale e l'intendente, per quanto scriveasi, s'aveano tratto in capo quella vendetta popolare. Non prevenuti in quella guisa, avrebbero insanguinato la città. Per quel male minore erasi dissipato un male grandissimo.

Non paghi anzi gli stamenti a quelle generiche spiegazioni, confidaronsi di poter venire alle prove dei fatti esposti, e scrissero lungo memoriale a chiarire la reità dei due ministri trucidati (1). Povero memoriale invero, non solamente nelle sue forme esteriori, delle quali in materia tanto grave io non terrei conto dove soccorresse il valore intrinseco del ragionamento, ma in questa parte istessa più sostanziale. Lo scrittore ne fu il cavaliere Nicolò Ghiso, barone napoletano innestato nella nobiltà sarda, e come tale membro dello stamento militare. Avea acquistato credito in esso stamento per le prove di coraggio date nell'invasione francese, ed avea parteggiato coi dominatori: era però uomo di poca levatura quanto ad ingegno, e quell'arduo lavoro di dare aspetto quasi innocente ai fatti del luglio era perciò caduto in mani inette. Egli si lasciò trarre in tanta illusione, od ebbe da corte intelletto così poco ajuto di buon giudizio, che non ebbe ad avvedersi come le prove stesse di reità prodotte da

(1) Stampato col titolo di *Ragionamento compilato d'ordine dei tre stamenti, e dai medesimi umiliato al regio trono in giustificazione di quanto esposero con le rimostranze del 15 e del 24 luglio 1795. Sonovi aggiunte n.º 55 Pezze originali.*

lui erano il miglior argomento della purità delle intenzioni dei due accusati. Si è già veduto come si travolgesse il senso della memoria del generale del 4 luglio. Con ragioni di ugual portata, e con grande stiramento d'interpretazioni, le parole o mozzate o mal appiccate o travisate di quelle altre scritture conducevansi anch'esse a rea significanza. L'arte curiale dei cavilli e delle frasi sofisticate vi era stata usata a misura di licenza. E ciò nocque alla dignità di quelle tante rispettabili persone, che sottoscritte a quel documento politico non eransi brigate di riconoscere se rispondea il detto al provato. Ma fu soprattutto argomento di poca accortezza l'aver dato pubblicità in quella maniera alle migliori dimostrazioni delle prove opposte: giacchè a parte i sarcasmi o gli epigrammi o le derisioni, come vogliano appellarsi, che poteano essere, se non concesse, tollerate almeno in famigliari carteggi, i documenti migliori prodotti poteano servire a convincere tutti i leggitori, che i due accusati voleano rispettata l'abolizione dei fatti del 28 aprile; voleano la concessione di molte delle domande degli stamenti, e fra le altre almeno per a tempo quella del privilegio così ambito degli impieghi; e che l'intento loro era solo di combattere vantaggiosamente con chi avesse assalito il governo, non mai di attaccare veruno. Forse eravi stato un po' d'avventataggine in quella memoria del 4 luglio, minacciando arresti con generalità di espressioni: ma era tutto al più proposizione imprudente, e gli stamenti voleano chiarita con tal memoria una

macchinazione sanguinaria da lungo tempo apprestata (1).

(1) Veggasi la carta n.º 1, nella quale il Pitzolo, benchè mal pago delle mene dell'Angioi e dello spirito torbido di molti suoi partigiani, finisce per conchiudere che l'*acqua salutare* pel popolo sarà l'abolizione del 28 aprile, e la concessione di tutti gl'impieghi pei sardi. Nella carta n.º 5 il generale suggerisce ai ministri in Torino la celebrazione delle corti alla pace, la confermazione dei privilegi non contrarj al ben pubblico, la collazione intanto degli impieghi ai soli regnicoli. Si tenne gran conto nel *Ragionamento* degli stamenti della carta n.º 22 scritta di pugno del Pitzolo, intitolata *capi dell'emozione*: ma se quella nota si fosse confrontata con la memoria n.º 8 sarebbesi veduto che nel parlar di *emozione* non tanto si accennava alla passata come a quella che si potea sempre tenere per maturantesi: o che per lo peggio erasi presa quella nota come d' uomini da guardarsene (e sarebbe stata dabbennagine in un governatore il non farlo), non già da estermiare a colpi di cannone. Scrivea infatti il generale in quella memoria, che in quanto alle oppressioni che si supponeano ed ai sospetti or contro agli uni or contro agli altri, ricadendo sempre questi sopra gli stessi oggetti, si riservava di prendere le dovute cognizioni, *non per agire contro di essi, dal momento che S. M. ha voluto per tratto di sovrana grazia dimenticare il passato, ma per prevenire nuovi disordini*. Queste ed altre simili dichiarazioni mostrano, che il generale volea andare in traccia degli autori o fomentatori di qualunque nuovo disordine, onde armarsi contro a chi lo tentasse, sino a che com'egli spiegavasi nella carta n.º 7 *Cagliari rivenisse dall'attuale frenesia*. Il congresso di alti personaggi che diè consulta al re in Torino sopra quelle carte ebbe perciò ragione a dire nel suo parere, che *se si facesse un processo alla memoria del marchese della Planargia e del cavaliere Pitzolo, sarebbero nella difesa sufficienti quelle sole carte*

Più avveduto il Cocco, e maestro di fini parlari, ragionava del passato quasi come d'avvenimento fatale. Ei volgeasi principalmente all'avvenire, e consigliava temperamenti generosi. I fulmini, dicea egli, e le tempeste non faranno che accrescere il male. Già una parte del male trascorso non sarebbe avvenuta se gli affari non si fossero spinti con soverchio impeto, come a petto reggiar di cavallo. Sia pace ai sepolti, ma sia anche quiete darevole ai viventi. Del resto qualunque si fosse il comando egli obbedirebbe. Chi conosceva gli abiti suoi volpigni avrebbe potuto aggiungere, che in tutto quel durare di politici trambusti sarebbe stato forse questo il suo primo atto di obbedienza.

Con le relazioni fatte al re consonavano le notizie ufficiali bandite dal vicerè a tranquillare i nazionali. Cominciava dall'intimare a tutte le compagnie di miliziani, le quali si credeva avessero avuto avviso dal generale per venire alla capitale al primo cenno, non si movessero senza suo comando (1). Ma questa precauzione serviva a mostrargli che anche quel sospetto era fallace, perchè la risposta fu unanime di non aver ricevuto quell'avviso. Quindi temendo non servisse ad inasprire gli abitanti della Gallura contro alla capitale il rigore usato ad alcuni di quei provinciali, partigiani animosi del ge-

per la loro giustificazione. Ed il Mimaut, e l'Azuni da lui copiato, ragionando di quei fatti come ne ragionarono gli stamenti, senza internarsi nel merito di quei ragionamenti, travisarono la storica verità.

(1) Lettera circolare 8 luglio.

nerale, invitava alla pace ed all'unione tutti i re-
gnicoli, e minacciava chi turberebbe la quiete, e
vietava ogni biasimo dei passati avvenimenti; met-
tendosi così nella condizione miserabile di quei
governi, i quali sperano che il silenzio dei popoli
possa ottenersi comandandolo, o che ottenuto giovi
a scemare odiosità (1). Poscia smentiva le voci pro-
pagatesi di contribuzioni forzate, per cui i cittadini
più pecuniosi disponeansi già ad allontanarsi dalla
città (2).

Giungeano intanto da Torino le risposte, aspettate
con molta titubazione d'animo; perchè era già pe-
netrato dopo il fatto nel cuore di molti dei parti-
giani il timore della regia indegnazione. Il re ri-
spondea al marchese Vivalda poche ma significanti
parole: essere stato amareggiato il suo animo da
quelle tristi vicende del regno: sarebbe stato a de-
siderare che il vicerè potesse ristabilirvi la quiete,
ma soprastare ad ogni altra considerazione quella
della salute malandata di lui: si restituisse adunque
in patria, anche senza indugio, anche prima di
esser nominato il suo successore, e lasciasse il po-
tere viceregio nelle mani della reale udienza; alla
quale intanto commettevasi dal re, compilasse il pro-
cesso dei fatti avvenuti, acciò che potessero i prov-
vedimenti riuscire più accertati.

Quelle amorose parole pel vicerè, e quella tanta
sollecitudine per la salute sua, significavano, come
ognun vede, che il re era malcontento del Vivalda

(1) Pregone del 14 luglio con parere della reale udienza.

(2) Manifesto 25 luglio.

pel modo con cui erasi comportato in quelle vicende, e che lo invitava perciò ad abbandonare il più presto possibile il comando; a costo ancora di abbandonarlo nelle mani del magistrato. E a giudicare di quel grado di malcontento, dee pur notarsi come nel magistrato la voce di Angioi fosse allora più che mai preponderante, perchè si era già in quel tempo conseguito, parte con arcani rigiri e parte con minacce, che se ne allontanassero due dei giudici più illuminati e più gravi, che avevano chiesto libertà di cheto vivere lungi dalla capitale (1).

Trascorso breve intervallo dopo questi provvedimenti giungeano altri spacci da Torino, i quali contenevano due novelle disposizioni. Vietavasi con una di esse quella libera stampa di ogni atto o rimostranza degli stamenti, la quale non potea che prolungare l'universale agitazione degli spiriti. Movea l'altra dalle rappresentanze fatte al re dai cittadini di Sassari, alle quali è ora tempo che io volti la mia narrazione.

La maggioranza dei cittadini più notevoli di Sassari era stata sempre avversa alle opinioni vinte in quest'anno negli stamenti. Teneansi in ciò difensori della causa regia, fieramente scrollata dai dominatori di quell'assemblea. Ma concorreano eziandio altre possenti ragioni di opposizione. Era in primo luogo ruggine municipale; e se i sassaresi a mala pena sopportavano in tempi cheti ed ordinarj il primato di Cagliari, come avrebbero tollerato che non Cagliari, ma un partito insignoritosi colà del go-

(1) Il cavaliere Giuseppe Valentino e don Cristoforo Pau.

verno desse loro legge? Era nativo di Sassari e largamente imparentato colà il marchese della Plagnargia. Erano sassaresi o per nascita o per lungo domicilio i tre giudici della reale udienza ricusati dagli stamenti. Bastavano certamente questi motivi per commetter male fra l'una e l'altra città. Pure infino a quando l'autorità viceregia pareva inclinare spontanea coi dominatori, i sassaresi si contenevano nel rispetto di essa. Ma gli ultimi fatti erano stati spinti così alla dilagata, che quel termine di tolleranza era già trapassato.

Aggiunse novello fomite l'essersi divulgato in Sassari che l'Angioi, o direttamente, o per mezzo del cognato suo Onorato Cortese, facoltoso commerciante, carteggiasse col Villard ministro della repubblica francese in Genova; e che dopo quelle uccisioni un Ochino, cugino del Delorenzo, fosse stato ascosamente incaricato di presentargli colà la relazione dei fatti, e l'invito a ritentarsi con migliori auspizi una spedizione francese in Sardegna. Io non so fino a qual punto potessero esser credibili queste voci, e parmi anzi duro il pensare che a tanto fosse già d'allora trascorso l'Angioi (1).

(1) Il vicerè in lettera sua confidenziale del 25 agosto scriveva in questo proposito al segretario di gabinetto cavaliere Dellera, che avendo preso segrete informazioni gli era riuscito di sapere *a non poterne quasi dubitare, che qualora il re denegasse l'implorata carta reale d'amnistia sarebbero invitati i francesi, i quali non troverebbero resistenza, stante la mancanza di ogni attrezzo militare, e le pendenti turbolenze. Il giudizio però di un uomo, già tante altre volte ingannatosi o dissimulante*



Certo è che mentre fervcano più gli animi in Sassari giungeavi a mani del cavaliere Sircana una lettera, anonima nell'apparenza, ma di mano cognita ed accreditata, nella quale annunziavasi essere oramai indubitato che i congiurati cagliaritani aveano chiamato ajuto al governo di Francia: si governassero adunque i sassaresi avvisatamente, ed intanto dessero annunzio di quel temuto movimento del navilio francese a lord Elliot vicerè per gl'inglesi in Corsica. Questa lettera con data del 9 luglio comunicavasi tosto col governatore cavaliere Santuccio e col magistrato della reale governazione, nel quale prevaleva l'avviso che prestamente si spedisse a Elliot quel messaggio. Era partito avventato lo scrivere senza prenderne ordine dal vicerè; ma gli portava più volontà che senno. Ad ogni modo, anche tenuto per urgente il bisogno, avrebbe dovuto quel governatore senza tardanza veruna inviar relazione a Cagliari della fatta spedizione del messaggio. Si usò invece di ciò arte misteriosa; e il governatore scrisse indugiamente nel 13 di quel mese al vicerè, che per non frapporre intervallo in sì stringente affare avea scritto due lettere al vicerè di Corsica, e datone anche contezza al marchese di Cravanzana in Torino. E quel ch'è peggio questo rapporto del Santuccio giungeva a mani del Vivalda solamente nel 31 del mese; o perchè fosse menzognera la data della lettera, o perchè eransi ricercati mezzi indiretti di recapito.

nel parlare delle cose e degli uomini di quel tempo, non mi sembra argomento sufficiente a dar certezza a quel fatto.

Come il vicerè ebbe tal lettera s'adirò forte, e levossi negli stamenti rumor grande di quell' aver messo da banda la dipendenza dal governo vicerègio; più ancora dell' aver tacciato di fellonia e di occulte mene coi francesi i moderatori dei destini della capitale. Germinavano già, diceasi, i malvagi consigli del La Planargia e del Pitzolo, che aveano mirato a dividere le due città primarie per francheggiare il loro impero. Bastava il nominare il mediatore di quel consiglio vigliacco per avvisare donde era dapprima venuto. Era stato l'assessore civile Flores quello che avea impaurato e travolto l'animo del vecchio governatore: Flores creatura del generale, giudice ricusato dagli stamenti. Eravi tenacità di partito, eravi rimbalzo di vendetta. Egli adunque fosse punito per la sua tristizia, fosse rimproverato il governatore per la sua leggerezza. Si scrivesse pure sollecitamente al vicerè inglese per togli dall'animo quell' odioso pensiero, e per sincerarlo che i cagliaritani nè aspettavano nè temevano la seconda venuta dei francesi.

Vivalda pertanto scrisse tosto ad Elliot disapprovando con risentite parole il messaggio del Santuocio: esser la nazione sarda più che mai ferma nei suoi doveri di fedeltà al sovrano, e meglio che prima apprestata a respingere animosamente e da se sola qualunque nemico assalto; non tenesse perciò conto alcuno di quella inconsiderata dimanda, o rivoцasse qualunque disposizione che per essa fosse stato condotto a prendere.

Al governatore poi diede rabbuffo tale da non obbliarlo. Qualificata l'avventataggine sua per isca-

dalosa e criminale, comandogli facesse tosto arrestare e condurre prigioniero in Castelsardo l'assessore Flores, sequestrandogli tutte le sue carte. Negli affari poi di governo dovesse in luogo di lui consultare d'allora in poi il giudice Don Antonio Fois, il quale esercitava in Sassari l'ufficio di vice intendente generale delle finanze. Vero è che prima di gittargli quella rampogna avea egli fatto scrivere dal segretario di stato Fancello una lettera di ammonizione più melata; ma gli stamenti che tutto voleano vedere viddero anche quella bozza, e la penna più caustica del Pintor v'intercalò alcune sue frasi di buona stregghiatura. Fu però Pintor che condusse gli stamenti a contentarsi di quella riprensione, e dell'arresto del Flores; il Musso, lanciate contro al Santuccio le più sconce parole, volealo reo di crimenlese.

Flores fu arrestato: ma agevolatigli dai suoi amici nella traduzione a Castelsardo i mezzi di fuga, egli prese pronto imbarco e riparò a Torino. Ai sassaresi però bastò quell'arresto, perchè scoppiassero i mali umori sì lunga pezza rattenuti. Presentaronsi al governatore i più notabili del paese, dicendogli che quell'arresto pareva foriero di altri atti arbitrarj; promettesse pertanto di non deferire ad ordini siffatti, se volea che la tranquillità del paese non fosse conturbata. Il governatore, cui suonavano ancora nel cuore le parole rampognose del vicerè, non avea il coraggio di quella disobbedienza. I cittadini adunque presero sopra di se di uscire arditamente di quegli impacci. Congregavasi come un simulacro di stamenti dall'arcivescovo Costa della

Torre col suo clero, dal duca dell' Asinara coi gentiluomini del paese, dal consiglio civico con parecchi cittadini, per deliberare sul partito da prendersi. E deliberarono, si spedisse a Torino un loro messaggero con lungo memoriale, nel quale esponevasi: non saper eglino riconoscere negli ultimi fatti luttuosi avvenuti in Cagliari quell' autorità legittima che agisce in un governo ben ordinato; molto meno quella alla quale gli avea ausati la dolce e paternale signoria dei Reali di Savoia. Il vicerè, avendoli come approvati nelle sue lettere circolari, avea mostrato con ciò solo ch' egli non parlava liberamente, e che la fazione dominatrice erasi insignorita dell' autorità e del nome di lui. Tocchi da ciò in sul vivo, inquieti dell' avvenire, incerti fra il discontentare il sovrano e il mancar di riverenza al suo rappresentante, conturbati anche da quell' arresto del Flores e dalle minacce alle quali esso accennava, non aveano avuto altro espediente che di chiedere direttamente gli ordini del re sulla condotta a tenersi da loro. Se il re vorrà che continuino ciecamente nell' obbedienza al vicerè, obbediranno. Sarebbero però scusati se prima di riceverli hanno potuto credere, che il titubare sopra quel dovere di obbedienza in tempi così tristi fosse dovere di sudditi leali.

Era già pervenuto a notizia degli stamenti quel malcontento de' sassaresi; ed aveano perciò studiato di calmare quell' effervescenza, inviando colà per mezzo del vicerè una memoria loro, scritta con espressioni chete e giudiziose, nella quale sinceravano quei cittadini, che non era intento loro il

fare molestia agli amici o aderenti del generale e dell'intendente. Flores erasi arrestato, non come partigiano di essi, ma come sinistro consigliere del messaggio ad Elliot. Tranquillassero adunque, e non impigliassero i mali della patria comune con novelle mescolanze di discordia. E il vicerè stesso pubblicava in Sassari un bando, dando uguale mentita a quelle voci, ed invitando i cittadini a confidenza e pace.

Il vicerè lusingavasi d'avèr con quelle parole di dolcezza renduto la bonaccia. Ma egli stesso era stato cagione, che se non i cittadini di Sassari, i baroni del regno che colà soggiornavano e vi avevano autorità di grado, di ricchezza e di clientela, si fossero accesi in quel medesimo tempo a novello risentimento contro gli stamenti; dacchè ad istanza di questi, e presane consulta dalla reale udienza, avea promulgato un invito a tutti i sindaci e comuni delle ville infeudate, nelle quali fosse querela di esazioni signorili abusive, di ricorrere a lui con rimostranza e prova di quegli aggravi; e troverebbero sollecito compimento di giustizia, solo che intanto s'astenessero da qualunque opera che potesse alterare la quiete del regno (1).

La risposta perciò che i gentiluomini di Sassari faceano a quell'invito degli stamenti accennava ancora a questo nuovo appiccio di turbolenze. Diceano essi, essere stata Sassari al pari della capitale sottomessa sempre e devota al re; ed anche con maggior rassegnazione, se dovea giudicarsene dal si-

(1) Circolare 10 agosto 1795.

lenzio e dall' indifferenza con cui i sassaresi, alieni dall' indagare gli arcani dei gabinetti, erano rimasi in disparte ad osservare le vicende del regno, e ad aspettare i vantaggi già tanto indugiati che gli erano promessi dall' assemblea cagliaritana. Non era stato pusillanime il sospetto avuto dopo l' arresto di Flores: la forma stessa rigorosa e non usata di quell' arresto annunciava provvedimenti fuori dell' ordinario. E come non sospettare, quando per opera degli oratori popolari di Cagliari scorrevano per l' isola tante scritture avvelenate, che accennavano in modo aperto al sovvertimento di ogni ordine antico? Dolea loro di dover annoverare fra tali scritture lo stesso invito viceregio alle ville feudali; pure quell' invito dovea riuscire ad un generale e tumultuario spogliamento dei baroni, e le prove si avrebbero in breve. Gli stamenti con voce or minaccevole or blanda predicavano l' obbedienza, l' unione, la fratellanza: ma obbedissero eglino i primi, non lasciassero così assopita e quasi dileggiata l' autorità viceregia. Si desiderava il ritorno del tempo in cui al solo potere del vicerè era riserbato il riprendere o il lodare, il condannare o l' assolvere. Intanto aveano scritto direttamente al re per avere i suoi ordini: questi dovrebbero esser regola anche per gli stamenti; sarebbero certamente legge pei sassaresi.

La reale udienza, la quale ebbe sott' occhio tale risposta, tacciavala di temeraria e criminosa. Mordeva anche nella sua consulta i gentiluomini sassaresi pel loro arieggiare ad assemblea, di stamento, immemori d' averne già in altri tempi avuto formale

disinganno (1). Volea perciò proporre che il duca dell' Asinara fosse mandato a società più cheta nei suoi feudi, e fossero pure banditi da Sassari i consiglieri di quella risposta; ma temendo mali maggiori se ne stavano, contentandosi di farne rapporto al re.

Gli stamenti pur essi aveano aggiunto rimostranza a rimostranza per querelarsi altamente col sovrano di quella condotta dei sassaresi (2). Anzi, allorchè erasi letta quella risposta grave e penetrativa dei gentiluomini di Sassari, era stato in essi grande scalpore, come di persone tocche in sul vivo (3).

Intanto negli stamenti andava crescendo a maggior numero quella sana porzione che mai in essi non era mancata, e che soffocata dapprima pel predominio di chi più osava, avea ripigliato animo dopochè gli eccessi del luglio aveano destato pentimento in molti, orrore in moltissimi dei loro avversarj. Crescea ancora per l'abbominazione in cui sempre più erano venuti i soldati miliziani di Cagliari, e specialmente quell'avanzume di manigoldi

(1) V. storia di Sardegna lib. X.

(2) Fu stampata in quest'anno col titolo di *Rappresentanza terza*.

(3) Alcune lettere del tempo da me possedute, scritte con molta festività da un membro degli stamenti, fanno una scherzosa dipintura del canonico Simon al quale era toccato di leggere quella risposta sassarese, e dei lazzi beffardi coi quali cercava di avvilirne la significanza, assistito dalle declamazioni dei partigiani.

che col nome di cacciatori erano stati ministri a tutte le scelleraggini passate. Il dispendio sopportato per tenerli in piede avea di già esausto l'erario. Era stato pertanto necessario il ricercare altri mezzi pel loro sostentamento ; e giudicandosi male dagli stamenti dello spirito pubblico, erasi da essi avventurato il consiglio di ricercare a tal uopo una volontaria contribuzione dei cittadini; la quale non so come potesse appellarsi volontaria, se determinata al due per cento delle rendite (1). Fu però tale nella sostanza, perchè trasferitosi da uscio a uscio l'abate di Salvenero con parecchi altri membri degli stamenti a provocare la generosità dei cagliaritari, questa rispose solo nelle case dei principali partigiani al fatto invito; e degli scudi ottantamila che si aspettavano nella colletta patriottica non si poterono accozzare che soli duemila. Segno evidente che anche in mezzo alle minacce, colle quali intimavasi ai renitenti la scomunicazione politica, quelle ciurme che voleansi sostentare erano più detestate che temute.

Avea pure aumentato in quello stuolo di pentiti il desiderio di onorata composizione il vedere, che dopo quei tristi fatti del luglio era ritornata nelle assemblee degli stamenti la folla dei popolani (per lo più guidoni) a udirvi e guastarvi ogni parola. Erasi perfino giunto da essi a volere che fossero lette al cospetto loro ad alta voce tutte le lettere provenienti da Torino; e gli stamenti, piegandosi a quel gentame, aveano permesso che il vile officio

(1) Pregone viceregio 20 agosto 1795.

di leggitori e violatori del segreto delle lettere private fosse esercitato da tre dei loro membri (Sisternes, Simon Mattco. e Ramasso); rinfrancatisi solo in ciò, che le lettere favorevoli al loro partito leggevano fedelmente, bubbolavano le altre. Eccettuaronsi da questa licenza le lettere dei consoli stranieri; ed era arte anche in ciò, perchè sotto all'indirizzo del console spagnuolo Baille venivano da Torino le lettere dell'antico deputato Simon. Nel rimanente era tale la licenza, che gli stamenti si valsero di lettere scritte da personaggi autorevoli in Torino al giudice Pau, grave e dotto magistrato, per comandargli dichiarasse ciò che in prima avea egli stesso scritto a quei suoi corrispondenti. La tirannia non potea spingersi più innanzi.

L'indegnazione dei più saggi per tanto sfrenamento spiegossi così palesemente, che gli stamenti vennero a novello partito. Diedero essi intervento legale nelle assemblee ai sindaci ed ai così detti probi uomini dei sobborghi della capitale. Era intento loro che pervenendo per tal mezzo agli stamenti la voce del popolo, non avesse più la minuta plebe il pretesto di mescolarsi da per se stessa nelle discussioni politiche. Ma commisero eglino in tal guisa lo stesso abbaglio da me notato altra volta (1), d'introdurre cioè in un corpo politico, rappresentante tutto il regno, modificazioni di un valore solamente municipale. Oltrecchè con quel mezzo ebbero luogo gli antichi dominatori degli stamenti ad introdurvi una mano fresca di ausiliari. E le cose riescirono

(1) V. lib. IV, pag. 190.

finalmente a tal punto, che a malgrado delle cresciute opposizioni, il partito esaltato conservò, come vedremo, ancora per qualche tempo l'antica prevalenza.

È a dire però che in quella discussione coi sassaresi avca questo partito anche l'apparenza del buon diritto dal suo canto: perchè quel voler spezzare l'unità del governo sardo con lo scisma sassaresc era rimedio, che potea cagionare mali assai peggiori di quelli che voleansi riprovare o vendicare. Forse avvenne perciò che a proposito qual era questo inconsiderato sì contrapponessero dagli stamenti e dal vicerè provvedimenti avventati anch'essi. Tal era certamente l'eccitamento alle ville feudali testè mentovato; il quale parca mezzo prudente di giustizia paternale a chetare i rumori, in quei tempi di opinioni libere contagiose, ma era a creder mio un trovamento per atterrare i magnati sassaresi, parte grandissima del tentamento di indipendenza, suscitando loro incontro quel sindacato delle riscossioni feudali.

Era pure stato un trovamento degli stamenti l'introdurre allora nel magistrato di Sassari due assessori aggiunti, scelti nel partito che anche colà era gagliardo contro a quello scisma. Capo a quegli oppositori era l'avvocato Gioachimo Mundula, stretto in amistà col Cabras e col Pintor; le lettere del quale lette negli stamenti tendcano a disvelare, che scarso assai era stato il numero di coloro i quali aveano partecipato al memoriale mandato in Torino; che il vero popolo era non solo straniero, ma avverso alla ricercata indipendenza, e che la

memoria amorevole degli stamenti avea scosso prodigiosamente gli animi e calmato ogni timido sospetto. (Le cose procedevano in Sassari come avevano proceduto in Cagliari ; il popolo era da amenable le parti , il vero popolo dalla parte di chi parlava). La scelta pertanto di quei due novelli assessori, che tanto dovea giovare alla causa cagliaritana, faceasi cadere sopra due partigiani di essa, quali erano gli avvocati Solis e Sotgia Mundula , congiunto dell' altro Mundula ora nominato. Anzi la scelta, che già per le proposizioni della reale udienza era caduta sopra i due professori di legge in quella università Manfredi e Pinna Crispo, era stata tramutata per l'onnipotenza degli stamenti, i quali faceano i servigi e i dispiaceri come meglio voleano. Le patenti viceregie erano state apprestate per quei due professori. Il Pintor cancellò in esse i loro nomi, e surrogò gli altri.

Altro espediente impiegarono pure gli stamenti a rafforzare la loro causa, e si fu la pubblicazione di un giornale ebdomadario, scritto secondo il loro pensiero (1). Nè valse a frastornare tale pubblicazione l'ordine regio già da me accennato, pel quale erasi vietato di dare in istampa scritture riguardanti gli affari pubblici allora trattati ; perchè il vicerè,

(1) Giornale di Sardegna. Incominciato a stampare nel 13 agosto 1795. A questo giornale opposero i sassaresi un' altra scrittura intitolata *Vero giornale di Sardegna*, la quale non mi risulta siasi pubblicata con le stampe. Era una parodia delle frasi tutte del giornale cagliaritano, travolte stentatamente a senso opposto.

rispettivo maggiormente inverso chi ispiravagli timore più dappresso , non ebbe l'animo di far eseguire quello ch' cragli stato sopra di ciò comandato. Il teologo ma non cherico Giuseppe Melis , uomo d'ingegno non volgare e di penna scorrevole , già mescolato in tutti gli affari passati quale uno dei membri più accreditati del consiglio civico di Cagliari , ebbe l'incarico di scriverlo. Specchio delle discussioni del parlamento , serviva questo giornale a divulgare in ogni terra del regno la spiegazione o il sunto delle massime che vi prevalevano , ed a dare ai fatti l'aspetto in cui voleano essere riguardati. E a ciò non fallava la dignità del dettato e la maniera del ragionamento , che pareva piuttosto muovere da intima persuasione che mirare al convincimento altrui ; e lo stile paternale delle ammonizioni , e l'arte dell' accennare ad argomenti di natura più delicata , per la quale parole bonarie davano passo a sentimenti di qualità adustiva. Lo scrittore , uomo onorato e dabbene , ma caustico ed avveduto , rispose all' ufficio suo con tutto lo studio ; e quel giornale resterà uno dei più curiosi monumenti di quel tempo (1).

(1) Io non ho però saputo perdonargli l' aver nel n.º 4 snaturato pienamente , a lode di Andrea Delorenzo , l'abbracciar ch' ei fece il Pitzolo pochi momenti prima della sua uccisione. Egli volle fare di tal abbracciamento , e dell' intento di Delorenzo di salvare così la vita ad un suo nemico , a costo anche della propria sicurezza , un atto poco men che eroico. Ma era stato abbracciamento da Giuda , e il Melis si avvilì onorandolo.

Ma il pensiero più accorto degli stamenti era stato quello di dare ai disegni loro l'aria di disegni compiuti, e di mostrare, a chi soprattutto volca la quiete, che con La Planargia e Pitzolo di meno le cose del regno rassodavansi già a piena tranquillità, se non sorgea quella rivalità sassarese a conturbarla. Era stata a tal uopo chiamata pure in ajuto la religione; e una festa celebrata nella chiesa di S. Effisio con pompa solenne, dopochè erano trascorsi soli pochi giorni dall'uccisione del generale, diceasi destinata a ringraziare Iddio della pace ridonata alla capitale. La pace acquistata con lo spargere iniquamente il sangue di onorati cittadini non so veramente come potesse essere appellata beneficio di Dio. Ma era finezza politica il chiamare ringraziamento del passato le preghiere votive pel tempo avvenire.

Intanto gli stamenti eransi mostrati vivamente rammaricati del silenzio usato per lungo tempo dal conte Galli dopo i primi loro memoriali, ed avevano osato di negargli apertamente confidenza, e di supplicare il re, commettesse ad altre mani l'amministrazione delle cose sarde. Lo avevano anche supplicato a voler revocare la permissione data al vicerè di rimpatriarsi, la quale in quella condizione di tempi non potea, diceano essi, che tornare a pubblico danno. Giungeano perciò in mal punto, ad impigliare più tristamente gli affari, gli spacci di Torino riguardanti lo scisma sassaresc, già sopra da me accennato, dei quali presentasi qui acconcia la relazione.

La dimanda dei sassaresi avea dato argomento di ponderata discussione al congresso che il re solea

consultare per le cose maggiori del regno. Erasi in questo considerato che il governatore di Sassari dovea dirsi colpevole di leggerezza nell'aver scritto al vicerè inglese. A questa leggerezza però non rispondeva la rampogna fattagli. Altra gravità avea, a dire del congresso, quel predominio degli stamenti sull'animo del vicerè. Oramai era egli ridotto a soscrivere tutto ciò che gli stamenti proponevano; ed avea sottoscritto già cose tali che il creder libera la sua mano sarebbe un fargli ingiuria. Pareano adunque meritevoli di riguardo i richiami dei sassaresi; e si proponea, si desse loro appagamento, autorizzando quel governatore a sospendere l'eseguimento di qualunque ordine del vicerè, sempre che il pubblico bene e la giustizia così sembrassero richiedere.

Nei regi biglietti (1), nei quali il conte Galli avea ridotto a comando questa consulta, eransi anche scritte espressioni più risolute. Diceavi il re, che in quella condizione di cose il vicerè e la reale udienza non poteano più liberamente esercitare la loro autorità: esserne argomento la disapprovazione data al governatore di Sassari per un atto che, comunque volesse qualificarsi, movea certamente da zelo di buon servizio dello stato. Fosse adunque dal vicerè commesso alla reale udienza di proporre i mezzi, onde render vana quell'autorità usurpata dai tumultuanti, e ridonare libertà e quiete alle deliberazioni del governo. Era stato già dal re ordinato al magistrato di compilare il processo criminale pei

(1) Regi biglietti 29 agosto 1795.

fatti del 6 luglio : facesse lo stesso per quelli del giorno 22. Aver anche il sovrano giudicato conveniente, in quello stato dei pubblici affari, di autorizzare il governatore ed il magistrato di Sassari a sospendere l'eseguimento degli ordini viceregi, e di dar quindi conto dei motivi avutine al re stesso per la via diretta del ministero per gli affari del regno. Nello scrivere poi il re nella stessa guisa al governatore di Sassari, aveavi aggiunto espressioni di molta amorevolezza, per quelle testimonianze di fede di obbedienza e di attaccamento alla sua persona, che diccansi date dai sassaresi in quella congiuntura.

Come si accogliesse festosamente questa risposta in Sassari non è necessario ch'io 'l dica. Correano tutti a gara a vedere ed interrogare il messaggiere per ciò inviato; e moltiplicavansi con incredibile celerità le copie del regio provvedimento, che il governatore (pregatone indarno da quelli che chiamavansi già con vocabolo accreditato i tre ceti) non avea voluto concedere si stampasse. Eransi mostrati in ciò più zelosi l'arcivescovo col suo clero, e il duca dell'Asinara che avea il primo scggio fra i gentiluomini. Acciò che pertanto la cosa bene incominciata si spingesse innanzi, erasi dal prelado commesso al parroco della chiesa urbana di S. Caterina, chiamato Delmestre, di scrivere un apposito memoriale, che dimostrasse la convenienza di spedire un secondo messaggio a Torino, sia per rassegnare al re le dovute grazie, sia per chiedere qualche ordinamento più risoluto per l'indipendenza alla quale era indirizzata la mira.

Ma nel mentre che ogni cosa disponeasi a tal uopo, l'avvocato Mundula erasi giovato dell'ansietà in cui era la plebe per la dubbiosa accettazione di un progetto di ampliacione della città che molto le stava a cuore, onde muoverla ad insolentire. Ei declamava contro a quell'illegittima congrega dei ceti, e minacciava arditamente di sostenere anche coi mezzi estremi l'autorità della capitale. A fine pertanto di togliergli l'appoggio del gentame da lui concitato con altro pretesto, erano costretti i rappresentanti di quei due ceti, non solo di acconsentire a quell'allargamento dei casamenti non gradito per lo innanzi, ma ancora di farne pubblicamente prego al consiglio civico (ed erane dicatore quello stesso prete Delmestre); frattanto che alcuni personaggi autorevoli scorreano per le file degli ammutinati a quietarne il fervore.

Non erano però con questo rintuzzati tutti gli ostacoli. Allorchè si trattò di far sottoscrivere dal consiglio di città il memoriale al re già inteso fra gli altri due ceti, insorse fra i consiglieri dissidio così caloroso, e tale fu tra di essi e coi deputati loro inviati lo scambio di parole invettive, che fuvvi gran rischio non perisse dal principio quella istituzione dei tre ceti. La fermezza del cavaliere Martinez, primo dei consiglieri, valse a raggruppare intorno a lui una maggioranza di suffragi, la quale bastò a dare a quella sottoscrizione il suo valore legale. I consiglieri dissidenti ricorreato, com'è uso dei perdenti, all'espedito delle protestazioni.

Vinto così il partito, spedivasi il nuovo messaggio a Torino. Recava lettere dei tre ceti al conte Galli,

il cui nome, diceano, resterebbe perennemente scolpito nel cuore dei sassaresi. Recava lettere particolari dell' arcivescovo Della Torre, mostratosi in tutta questa bisogna molto ardente e sollecito. Recava notizie arcane sulla diffidenza in cui viveasi colà del Fois, surrogato per a tempo al Flores. Era egli, scriveano, che avea fatto scrupolo al governatore di dare maggiore pubblicità agli ultimi ordini del re favorevoli ai sassaresi; egli amico di Angioi e consenziente nei suoi disegni; egli protettore del Mundula, dei due novelli assessori, e dell' avvocato Gavino Fadda, fior di partigiani. Recava anche una rimostranza sottoscritta dal duca dell' Asinara e dai deputati della nobiltà, da opporre a quella che con titolo di terza (1) aveano già pubblicato gli stamenti. E diceasi in essa, che i sassaresi indegnamente eransi voluti qualificare per ribelli nelle adunanze della convenzione cagliaritana, che così chiamavala. Ribelli erano quelli che con le recenti pubblicazioni aveano tentato di sovvertire tutta l' isola. (Accennavano alla lettera circolare sui feudi che grandemente cuoceva ai guidatori principali di quei tre ceti). E se non ribellione eravi certamente coazione quotidiana in quelle congreghe assiegate da masnadieri, i quali imponevano agli stamenti la legge che questi davano poscia al vicerè. E pure voleano esser detti fedeli al re. Fedeltà esemplare in vero quel fondere in prima monete ad alcuni loro bravi per iscannare i primarj ministri del re, e poscia chiamare quella barbara strage sollevazione popo-

(1) V. sopra pag. 28.

lare! Fedeltà il far insorgere i vassalli contro ai signori! (Non potea mettersi in obbligo quella scottatura delle ragioni feudali da rivedersi). Fedeltà il festeggiare solennemente i massacri che costernarono la capitale , e il renderne grazie a Dio come di prospero successo! Soprabbondavano adunque le buone ragioni , diceano essi , perchè le dimande dei sassaresi , che voleano fare argine a tanto disordine, fossero favorevolmente considerate dal sovrano.

Le domande poi alle quali principalmente era volto il comune desiderio erano quest'esse. Indipendenza del magistrato della real governance dalla reale udienza di Cagliari. Un soccorso di forza armata dal continente , che francheggiasse i cittadini di Sassari da qualunque tentativo ostile dei partigiani di Cagliari. La destinazione di un personaggio, che col titolo di reggente o di presidente od altro analogo alla novità ed importanza del suo ufficio fosse dal re investito di autorità corrispondente ai bisogni del tempo. Voleano insomma , o mettere a basso la capitale , o che fossero in Sardegna due capitali , due vicerè , due magistrati superiori.

Complemento in fine di questa guerra rotta alla capitale si era il ritrarre che il consiglio civico di Sassari facea il suo mandato nello stamento reale al procuratore della città, il quale aveala infino ad allora rappresentata , non volendo eglino partecipare ulteriormente alle deliberazioni che sarebbero per prendervisi.

Con animo ben differente erano stati letti in Cagliari quei biglietti del re. Il vicerè aveali tosto comunicati alla reale udienza. E questa dolente del

rimprovero fattole intorno alla libertà delle sue discussioni, cercava con grave e ponderato ragionamento di sincerare il re, che anche nel mezzo dei tumulti erasi conservata indipendente l'autorità sua e quella del governo. Rifacendo quindi la storia dei passati mesi, e pronosticando dell'avvenire, affermava che non di libertà di discussioni s'avea difetto ma di quiete; e la quiete sarebbe bandita insino a che non si compisse l'accettazione delle antiche domande, insino a che i nuovi timori destati dagli ultimi eccessi non fossero calmati con una novella amnistia. Il processo che voleasi non farebbe che accrescere quei timori. Venisse finalmente il tempo della clemenza; la tranquillità verrebbe insieme.

Negli stamenti poi non mai erasi presentato argomento di più seria attenzione. Era stata poco innanzi istituita da essi una deputazione di otto soggetti, la quale agevolasse al parlamento la discussione di ogni grave materia con una disamina preliminare, e col tenere apprestate le proposizioni da porvisi a partito. Sarebbe stata buona regola se diretta solamente a disciplinare l'assemblea con graduate disquisizioni: ma erano i guidatori medesimi degli stamenti che ne avevano in tal guisa ristretto nelle loro mani l'autorità ed importanza, specialmente in faccia al vicerè il quale volgeasi ad essi in ogni negozio. Erasi, è vero, decretata la rinnovazione di tali deputati per bimestre; ma chi si era fatto eleggere era buono a farsi confermare, e così i nomi medesimi durarono sempre o si avvicendarono in quella deputazione. Aggiungeasi ancora a renderla più possente la destinazione fatta dal vi-

cerè dell' Angioi per assistere come regio ministro a quelle deliberazioni. Questa deputazione adunque ebbe a leggere agli stamenti unitamente congregati un suo lungo rapporto , uscito dalle mani dell' abate di Salvenero , in cui tutte le sequele di quelle disposizioni sovrane a favore dei sassaresi erano tritamente considerate. Parlavano con animo iroso del permesso concesso al vicerè di rimpatriare , e diceano arte del conte Galli per affievolire gli stamenti. Consigliavano anzi si pregasse il vicerè ad indugiare la sua partenza , ed ove i preghi non bastassero , se gli dichiarasse dover egli rispondere di tutti i disastri che potrebbero nascerne. Ragionavano del divieto della stampa , ed invocavano le libere dottrine ch' erano allora già in voga. Esaltavano il profitto ed il merito del novello giornale , e ne commendavano l' autore. Giugnevano in fine al punto più delicato della discussione sulle cose di Sassari , e riferivano tutta al ministro l' odiosità dell' aver voluto disfare il regno e i suoi ordini con quella divisione delle due città principali. Qual credito avrebbe il vicerè , diceano , qual autorità la reale udienza , se lasciavasi all' arbitrio delle podestà subalterne il sindacarne i provvedimenti ? Accusa il ministro i cagliaritani di perturbar l' ordine , e lo sconvolge egli stesso autorizzando con l' indipendenza l' anarchia ? E ciò per soddisfare a pochi boriosi della città prediletta , il voto dei quali , contrariato già nella stessa loro città , si fa prevalere a chi rappresenta l' intero regno ? Proponevano perciò primieramente , provvisione iniqua , la sospensione dell' uscita del frumento necessario ad approvvigionare

l'annona di Sassari. (Dicevano di voler così far ravvedere i fautori della divisione, ed affamavano intanto e spingevano a crudeli partiti il popolo che eglino credeano straniero ed ostile a quelle domande d'indipendenza). Quindi il rinnovare al re un'accurata esposizione di tutti i fatti, onde muoverlo a diffidare dei consigli datigli dal suo ministro.

La minaccia del trattenere i viveri alla città rivale sbigottì quei popolani per qualche tempo, giacchè il vicerè diè mano anch'egli a quel tristo espediente. Gli stamenti intanto, lasciato ogni altro disegno per minore, aveano voltata la loro attenzione a studiare il modo migliore di uscire pienamente di tutti quegli impacci. Ho detto altra volta che la maggioranza del parlamento era stracca di quella lotta fra il ministero ed il governo locale, la quale di grado in grado accennava a maggiori dissidj, nè voluti dalla nazione, nè bramati dagli stessi indirizzatori dei negozi; i quali stimolati più dalle difficoltà loro attraversate, che spinti da premeditato disegno, eransi avanzati più di ciò che dapprima si avevano proposto. Il desiderio della pace era in tutti i cuori, e in mala ora era sopraggiunta la gara sassarese a rimescolare gli avvenimenti. Strettisi pertanto a ponderata disamina, cominciarono gli stamenti a dare a se stessi ajuto di pacati e gravi consultori, chiamando in quei difficili momenti ad assisterli col loro avviso l'arcivescovo di Cagliari (il quale dopo i fatti del 28 aprile erasi astenuto dal prender parte nei lavori del suo stamento), il capitolo di quella chiesa primaziale, i rettori delle parrocchie urbane della capitale, e i superiori maggiori dei conventi.

Quindi venivano a considerare che in qualunque guisa fossero per isvolgersi in Torino que' gruppi, gioverebbe ad illuminare il re, ad appagare la nazione, la presenza colà di un personaggio autorevole, il quale testimonio dei fatti desse loro aspetto genuino, conoscitore delle persone, sceverasse anche in quelle ch' eransi lasciate trasportare a vituperevoli eccessi la buona intenzione che sempre era durata di rimanere sudditi affezionati al sovrano.

Buon pensiero fu questo, e buona fu la scelta del deputato novello, caduta nella persona dello stesso arcivescovo, il quale già sardo per lunghissima dimora e pel cattivatosi amore della nazione, e piemontese per natali, avea sopra alle sue virtù ed alla molta sua saviezza un titolo così opportuno per farsi interpositore fra il re e la nazione. Ottimo divisamento fu poi quello di ricercare ad un tempo, per mezzo dello stesso oratore del regno, la mediazione santa del capo della chiesa, al quale dovea l' arcivescovo presentarsi dapprima per ottenerlo interceditore appresso al re. Scriveano adunque gli stamenti un nuovo memoriale al re (1), nel quale, dandogli conto della presa deliberazione, lo supplicavano di accorre con benevolenza il loro deputato, e di sospendere intanto, infino a che potesse egli essere ascoltato, qualunque disposizione rigorosa alla quale in quella condizione dei pubblici affari potessero inclinare i suoi ministri. Soscriveano

(1) Stampata col titolo di *Rappresentanza quinta*, e colla data del 28 settembre 1795. Si stamparono unitamente il mandato, le credenziali e le istruzioni delle quali va ora a parlarsi.

pure un atto di procura, e lettere credenziali, nelle quali mostrandosi desiderosi di cancellare dall'animo del re qualunque imputazione disfavorevole alla nazione nel giudizio portato dei passati avvenimenti, di confermarli la sua fedeltà, e di accelerare con ogni mezzo il ristabilimento della pubblica confidenza e quiete, commettevano all'arcivescovo di rassegnare personalmente al sovrano le domande contenute nelle istruzioni per ciò dategli; a maggior sostegno delle quali invocavano anche per opera dello stesso deputato il benigno ufficio del papa, al quale l'arcivescovo dovea baciare i piedi prima di recarsi a Torino.

Le istruzioni, alle quali dovea il deputato strettamente attenersi, gli commettevano di chiedere la concessione assoluta delle cinque domande presentate già al re dall'altra deputazione del 1793. E quanto alla prima di esse per la celebrazione delle corti generali, gli si commetteva d'impetrare l'ordine della pronta convocazione pel principio del novello anno. Per la seconda dei privilegi voleano la revocazione delle tre patenti dei giudici sassaresi non proposti con terna dalla reale udienza, e di tutti i provvedimenti dati per la reale governance di Sassari coi recenti regi biglietti. Per ciò che riferivasi alla terza dimanda degl'impieghi tutti riservati ai nazionali imploravano un privilegio perpetuo e spedito in forma solenne; come per la quarta del consiglio di stato chiedevano fosse la composizione e la natura di esso subordinata alle norme da stabilirsi nelle future corti. Commettevano infine al deputato che la quinta domanda del mini-

stero particolare si concepisse da lui in modo, che tutti gli affari sardi di qualunque maniera si trovassero radunati in quel solo ministero. Aggiungevano poi alle cinque antiche domande altre petizioni, ed erano: lo stabilimento di una forza armata stabile, ma nazionale, esclusa per allora ogni concorrenza di soldati stranieri; la sospensione delle cariche vacanti fino alla celebrazione delle corti, per lasciar luogo a modificazioni nell'ordinamento dei pubblici officj; la facoltà di potere gli stamenti in qualunque tempo inviare direttamente al re rappresentanze o messaggieri per esporgli la condizione dei pubblici affari, anche senza averne avuto dai ministri o dai vicerè la permissione; e in ultimo l'abolizione di tutti i fatti tumultuosi avvenuti dal 28 aprile 1794 in poi, e segnatamente nel 6 e 22 luglio dell'anno che allora correva, e ciò nella maniera la più ampia e con spedizione di diploma.

L'arcivescovo, il quale in quella testimonianza di confidenza e di affezione datagli dai tre ordini del regno non potè tener le lagrime, si dispose sollecitamente alla partenza; e preso perciò affettuoso e pubblico commiato da essi, parlò egli stesso al popolo con commovente omelia nella chiesa di S. Eufisio, dove erasi recato ad orare, raccomandando ai suoi cagliaritani la pace fra di loro e la speranza nella benignità del re. Chiamati quindi a stretto colloquio i Simon, il Sisternes con Cabras e Pintor, richiedeva da loro promessa che avrebbero impiegato ogni mezzo a ricondurre nel regno la calma, ed a rimettere nel loro partito la moderazione da tanto tempo soperchiata. E ciò ottenuto, recavasi al

suo imbarco accompagnato dai membri stessi dei tre ordini, e da numeroso popolo, al quale dall'alto della nave in cui era montato dava il buon prelato la sua benedizione pastorale.

Tuttavia niente erasi rimesso nel fervore della gara sassarese, la quale era sempre pel governo della capitale cagione di serj pensamenti. Il governatore, come ho detto, non avea permesso la stampa del biglietto del re, ma non avea potuto impedire che ne girassero attorno molti esemplari a penna. Le interpretazioni fattene come accade negli uomini passionati, erano state portate fino agli ultimi termini dell'indipendenza. Gli stamenti ne fremettero, e presentarono al vicerè un memoriale pieno di parole concitate e veementi per chiedere ch'egli andasse al riparo di tanto scandalo. Ed egli, avutane consulta dalla reale udienza, promulgava un suo bando (1), in cui faceasi a dichiarare che il re non avea punto voluto alterare con quel biglietto la dipendenza in cui Sassari era sempre stata dalla città capitale; e che le facoltà allora attribuite alla reale governazione non d'altra cagione movevano, che dall'essersi falsamente rappresentato al sovrano che dal governo di Cagliari si meditasse l'arresto di tutte le persone aderenti del La Planargia e del Pitzolo.

Era poco accorto il consiglio di tal bando: poichè se la governazione avea già ottenuto ragione a sospender l'eseguimento degli ordini vicereggj allorchè le parrebbe ciò convenire, era ovvio il pen-

(1) Pregone 19 settembre 1795.

sare che di questa facoltà farebbe tosto suo pro' per metter da banda una spiegazione , la quale riduceva quel suo esaltato biglietto a surrettizio. Era anche inconsiderato , perchè sapeasi che il vicerè non avea ricevuto nè spiegazioni nè commenti da Torino ; e che s'era a trar conghiettura da quanto gli si era scritto , la causa dei sassaresi era la più favoreggiata in quel momento. Arrivò adunque quello che dovea avvenire , che la governazione non diè passo a quel bando. Anzi ciò che dapprima non erasi fatto per riguardo al vicerè , si fe' dopo quella sua provocazione ; e la governazione pubblicava , sebbene non per istampa , una sua lettera circolare (1), nella quale col supposto che girassero in alcune ville esemplari mutilati ed informi di quel regio biglietto , mandavane copie autentiche a tutte le curie , esortando i popolani a rimanere in fede , ed a meritare così che gli altri maggiori favori , annunziati come vicini a maturità a beneficio di quelle provincie , avessero il loro compimento. Il vicerè era perciò ridotto a quello che gli rimaneva a fare dal principio; a querelarsi cioè col ministro di quell'abbassamento della sua dignità , e di quella progressione da un disordine in un altro.

Intanto erasi tratta per mezzo suo un' altra saettata contro ai sassaresi. Ho detto di una lettera del vicerè del 10 agosto che promettea pronta giustizia ai vassalli aggravati dai loro signori. Questa giustizia erasi tosto riconosciuta dover riuscire di difficile rendimento in così gran numero di chiedenti. Erasi

(1) Del 27 dello stesso mese di settembre.

perciò con pregone viceregio dell' 1 settembre studiato modo di agevolarla, chiamando in Cagliari in luogo dei sindaci o incaricati di ciascun comune, che troppo minuta sarebbe stata la bisogna, i deputati di ogni distretto, i quali ammaestrati in sul luogo presentassero più abbreviati i richiami. Questi deputati erano stati qualche volta accolti nelle adunanze degli stamenti, e se quel favore di accoglienze si fosse maggiormente propagato, forse che o pensatamente o senza abbadarvi si perveniva a fare di una radunanza privilegiata quali sono gli stamenti una congregazione nazionale. Le cose però non potevano progredire tant' oltre, perchè era uno sperar troppo dalle sollecitudini del magistrato il credere, che nel mezzo di tanti altri quotidiani negozi potesse egli bastare anche al giudizio di quegli interminabili lamenti feudali. Mancato pertanto in parte quel primiero divisamento, si venne a novello espediente che mirasse più direttamente a combattere i sassaresi; e si fu che, a spiegazione maggiore ed a complemento della lettera 10 agosto, i baroni dimoranti in Cagliari pubblicarono con autorità del vicerè un' altra circolare (1), in cui affermando con parole pompose di voler lasciare ai posteri nella storia di quel tempo una prova del loro amor patrio, e della sollecitudine che eglino baroni aveano pel bene dei loro vassalli, bandivano di voler sospendere spontanei la riscossione di tutte le rendite feudali che si mostrassero soggette a ragionevole controversia, e ciò infino a quando quelle discussioni

(1) Circolare 25 settembre 1793.

fossero determinate per arbitri da eleggersi fra un mese. Fin qui era pietà verso i vassalli o tenerezza di giustizia. Ma l'impegno disvelavasi nelle ultime parole, dove era scritto che aspettavano pur eglino buona corrispondenza dai vassalli, i quali vorrebbero così restare uniti alla giusta causa della capitale e del governo di essa, e difenderla e sostenerla contro ai sinistri suggerimenti di quegli ostinati sassaresi, che sebbene in poco numero perfidiavano sempre nella loro disobbedienza. Il chiamar pochi i pervicaci accennava ancora a quei baroni turritani, i quali erano stati i primi e i più accalorati discordatori.

Intanto se stamenti, se vicerè, se baroni stessi associati contro a baroni metteano la mano in quella piaga antica degli abusi feudali, non è meraviglia che i piagati stridessero eglino stessi, e prorompeessero aizzati ad opere violente. Infìn da quando eransi inviati in Torino i ringraziamenti dei cittadini di Sassari, eravi giunta una rimostranza del conte di Ittiri, feudatario colà domiciliato, il quale lamentavasi altamente dei danni datigli dai vassalli delle sue terre. Questi, provocati dal sacerdote Murroni parroco di Semestene (di cui si ripeterà il nome in altra parte di questa storia), aveangli sbarrato la casa baronale, e fattovi bottino di tutto il bene trovato, e atterrato le mura dei suoi poderi, abbattendovi gli alberi e calpestandovi ogni erba; e sopra ciò aveano anche cacciato dal suo seggio l'uffiziale di giustizia con tutti i suoi ministri. Il mal esempio andava poi propagandosi maggiormente; ed alcune scritture incendiarie contro ai feudi cor-

reano pei comuni di quelle provincie, ai quali si predicava, negassero ogni pagamento, fino a che per ciascun ramo di rendita producessero i baroni una positiva concessione.

Giungeano queste notizie a Sassari, e quasi per mostrare chi avesse tenuto in mano le prime fila di tutti gli avvenimenti passati, si deliberava tosto che si stampasse dal governatore e dal suo magistrato un bando ossia pregone, il quale condannasse gli autori di quelle scritture scdiziose. E siccome in queste crasi lasciato travedere che consentisse nell' emancipazione feudale il governo di Cagliari, vi si comandava ancora, che qualunque ordine venisse a darsi dal vicerè o dalla reale udienza, per radunamento di milizie o per altra dimostrazione di autorità, si dovesse sospendere sino a che il governatore provvedesse a quel da farsi. Questo bando era stato intitolato scritto e sottoscritto colle medesime formole cancelleresche, con le quali sogliono i vicerè promulgare le loro leggi; e quantunque avesse la data del giorno 12 di ottobre, non se n'era data contezza al Vivalda col corriere del giorno seguente; anzi erasene indugiata la partecipazione per molti altri giorni. Altro argomento dell' impegno postovi era l'aver il governatore avventurato quella pubblicazione senza il concorso del Fois, al quale, come ho detto, era assegnata la prima sede in quel magistrato. Così quella dissensione sassarese pareva ridursi quasi ad una clientela baronile; giacchè non avea mai tanto avvampato, nè mai erasi trascorso ad esercizio così palese di autorità indipendente, se non alloraquando con quell' autorità vollero proteggersi le ragioni feudali.

Ma pochi erano nelle province quelli che tenessero conto di tal bando. La podestà giudiziaria di Alghero sospese di pubblicarlo, e chiamò direzioni dal vicerè, il quale risposele tosto che avea ben fatto. Così avvenne in molti altri luoghi, donde inviaronsi a Cagliari proteste di obbedienza e di unione col governo della capitale. Anzi quel volersi gonfiare a podestà superiore guastò anche la dipendenza ordinaria dovuta al magistrato di Sassari; giacchè parecchi comuni, non solo sorgevano ad unirsi a Cagliari come a capitale del regno, ma pretendevano eziandio di volersi distaccare dalla città rivale nel rispetto di città primaria di provincia. Era poi nella maggior parte di quelle protestazioni mescolata la fede politica con l'aspettazione di sgravio feudale: onde è palese che i sostenitori dell' indipendenza sassarese aveano commesso un grande abbaglio palesandosi così zelosi delle ragioni dei baroni, l'odio delle quali dovea bastare perchè si alienassero dalla loro parte tutte le ville della provincia. Quelle lettere leggevansi pubblicamente negli stamenti, i quali ne letiziavano come di trionfo: abbaccinati anch' eglino, se non avvisavano che per ispegnere una guerra civile ne provocavano un' altra.

E quest' altra guerra civile non mancò. Il vicerè, avuta appena notizia del bando della real governance, avealo fulminato con un suo pregone (1), nel quale dichiarava di nissuna efficacia quella stampa; chè così chiamavala con parola generalissima, o per abbassarla maggiormente, o perchè le cose

(1) Pregone del 23 ottobre 1795.

fuori della legge non hanno titolo riconosciuto. E quasi che l'autorità sua non fosse bastante a farlo pubblicare dappertutto, commetteva a tre cagliaritari, ed erano il cavaliere ed avvocato Giovanni Falchi, il notajo Antonio Manca e Francesco Cilocco, di recarsi da curia in curia ad ordinarne la promulgazione ai ministri di giustizia; e di dar pure notizia in ugual tempo dell'altra circolare sui pagamenti feudali. Avea anche allora comandato il vicerè che nissuna cosa si statuisse nella real governance senza la partecipazione dei due novelli aggiunti, Sotgia Mundula e Solis, i quali n'erano stati tenuti lontani dal partito dominante.

Continuava dappoi il vicerè ad umiliare in altra guisa il governo di Sassari, e toglie già come ho detto il pane, volea togli il denajo: perchè un ordine suo (1) dava stabilimento differente al pagamento dei regi tributi, e prescriveva che le somme gittate per lo innanzi nella tesoreria di Sassari si versassero d'indi in poi in quella della capitale. Toglievagli ancora, od almeno il tentava, il consentimento e l'ajuto di tutti coloro che riconosciuti aderenti del generale e dell'intendente poteano paventare l'asprezza e l'odio dei loro uccisori, pubblicando per domanda degli stamenti un altro pregone (2), nel quale, dettosi che i due estinti rei di alto tradimento aveano tratto alla loro parte molti incauti, i quali però voleano come tali essere trattati con dolcezza e ricondotti da clemenza al seno

(1) Circolare 31 ottobre 1795.

(2) Pregone 18 novembre 1795.

della patria, si faceva dal vicerè e dalla reale udienza piena grazia a tutti i complici o ricercati per quelle macchinazioni. L'intenzione era manifesta di allontanare dagli indipendenti tutti i partigiani timidi: peccava solo di poca accortezza in faccia ai partigiani di nobile animo, ai quali dovea sembrare calunniosa l'imputazione di reità, e disonorante la parola di perdono.

Il colpo però più funesto tratto contro ai partigiani sassaresi era stato quell'aver lanciato nelle ville i tre commissari da me nominati, i quali volendo ad ogni costo abbassare la città rivale, non altro espediente più opportuno aveano avvisato che quello d'inacerbare maggiormente i vassalli contro ai loro baroni, e di accenderli con iscaltre promesse di possente patrocinio a scapestrarsi. Non erano quei commissarj uomini di tale importanza d'aver opinione o risoluzione propria in sì alto negozio. Le suggestioni loro adunque, o aperte che si fossero o astute e dissimulate, erano ammaestramento ricevuto in Cagliari: e il vicerè, il quale non può credersi avesse consentito a tanto, crasi lasciato avvolgere nella ragna da coloro che faceano servire l'irritamento di lui per la disobbedienza dei sassaresi a condurre a maturazione altri loro disegni. Nè io credo di andare errato dando di quei consigli estili ai feudatari la parte più ampia all'Angioi: giacchè egli fu dappoi primo a quei pochi, che durarono negli stessi propositi, anche quando la maggioranza degli stamenti tocca da altri rispetti cominciò ad indietreggiare. Certo è che al passare di quei commissarj ribollirono nel capo agli uomini di

contado le idee di scuotersi di dosso la servitù feudale; e incominciossi infin d'allora a stringere federazione fra le ville poste in ugual condizione; e ciò con tale ardimento, che non parvero loro punto pericolose le formole solenni degli atti notarili. Di questa federazioni vedrassi moltiplicato l'esempio nell'anno seguente; ma già infin da questo tempo le ville componenti il marchesato detto di Montemaggiore, appartenente al duca dell'Asinara, indiritatore principale della resistenza sassarese, cransi raccolte in parlamento comune, ed aveano fatto sagramento nelle mani di pubblico notaro, di operare con ogni loro possa per far congiurare tutte le province sassaresi contro ai baroni e contro al governo di Sassari (1). Questo stromento era letto pubblicamente nell'assemblea degli stamenti, e faceasene festa come di favorevole avvenimento; e il giornale di Sardegna accomandavalo anche all'attenzione della posterità, chiamandolo monumento di peregrino valore per la storia sarda di quel tempo.

Il governo di Sassari studiava di schermare come potea i suoi danni. Era ricorso all'espedito di tener chiusi nel rinnovamento dell'anno scolastico quegli studj maggiori, acciò l'affluenza degli scolari provenienti dalle ville non fosse incitamento a qualche sinistro tentativo. Ma questo provvedimento fu vivamente contrariato in Cagliari, e dal vicerè

(1) Lo stromento ebbe la data del 24 novembre, e fu ricevuto dal notaro Francesco Solgiu Satta di Ossidda. Fu sottoscritto da 113 persone, e archiviato, come qualunque altro atto pubblico, nell'ufficio d'insinuazione di Sassari.

si diedero ordini precisi per ricominciarsi le lezioni secondo il consueto. Erasi anche opposto artificio ad artificio, ed i commissarj aveano in parecchi luoghi incontrato contraddizioni e difficoltà: anzi erasi dagli aderenti alla parte sassarese tentato il loro arresto. Tentò perfino il governatore d' imprigionare l'avvocato Mundula, capo della parte avversa, il quale sosteneva e subbillava gli stessi commissari. Ma il vicerè, francheggiato da un parere della reale udienza e da una richiesta degli stamenti, avealo avvertito non osasse di ciò fare: e se avea reità da imputare, facesse pure costruire il processo, ma non da quegli assessori che consentivano nelle idee del governatore. Volea dire, facesse niente.

Il Mundula però, non tenendosi sicuro fra i suoi nemici in Sassari, si parti e andonne a Cagliari, chiamatovi dal Cabras e dal Pintor e dagli altri amici loro; e vennero pure insieme con lui, Solis assessore imposto da essi alla governazione e da questa ributtato, e il parroco di Florinas Bologna, caldo partigiano anch' egli delle idee e dell' ostilità cagliaritanæ. Fu loro fatta beila e amichevole accoglienza; e gli stamenti udirono lieti dalla loro bocca la speranza di cui giovavansi di veder ravveduti i loro concittadini. Fecesi pure secondo il consueto intervenire la religione a dare autorità e fiducia a quella sperata concordia, e una festa sociale celebrata ad onoranza dei santi protettori delle due città pareva suggello di pace. Ma il ravvedimento non dovea esser di quelli che conseguonsi con parole. I fatti a ciò necessari, e che son per narrare, ordivansi in adunanze più ristrette; e le conferenze

a tal uopo tenute in una villa del Cabras, che pareano solo destinate a banchettare quegli ospiti, erano la preparazione dei nuovi avvenimenti.

Prima però che io ne imprenda la relazione, è conveniente il dar contezza del successo che avevano avuto in Torino le dimande di maggior indipendenza avventurate dai sassaresi. Eransi convocati in Torino parecchi congressi per deliberare sopra quei gravi negozi. Allorchè vi giungevano, dopo la prima accoglienza delle domande dei sassaresi, le calde rimostranze degli stamenti, nelle quali la persona stessa del ministro Galli era trattata con poca osservanza, questi perorando avanti agli altri consiglieri, e persuaso che a combattere l'ardimento vuolsi esser ardito, proponea provvedimenti rigidi. Non sapea, dicea egli, se fosse in lui fortuna di buon consiglio o tenacità di proposito l'inclinare a quei rimedi estremi; ma non potea in altra maniera consigliare il re, il quale vindice della propria sovranità, dovea alla fine palcsarsi per istracco di versare tante inutili beneficenze, che gli attiravano ogni volta novelli rimproveri. Già l'esperienza mostrava come tutti quei mali non d'altronde procedevano che da torbida natura e maligna suggestione di quei pochi ch'eransi insignoriti degli stamenti: il popolo essere straniero a quelle mene e fedele al suo principe. Rimedio opportuno sarebbe stato adunque lo sciogliere quelle tempestose adunanze, e il curare la malattia del governo superiore dell'isola trasferendolo a clima più salutare in Sassari. Pure potrebbe anche giovare in questo rimedio un temperamento. Si chiudessero perciò gli stamenti;

si dichiarasse irritato e nullo qualunque ulteriore loro atto; e restasse solamente sospesa l'autorità viceragia per quanto riguardava la città e le province di Sassari, alle quali si lasciasse per a tempo compiuta indipendenza.

Consiglio avventuroso era questo e di animo bollente, e accolto avrebbe potuto mettere la Sardegna in combustione. Fu pertanto buona ventura che sia stato rispinto, e che il congresso, esitante sul partito da prendere, volesse conoscer meglio la condizione dei pubblici affari per mezzo delle notizie più ampie che si aspettavano. Venute queste dappoi, e con esse le seconde domande sassaresi, e la rimostranza quinta degli stamenti, prendea lo stesso congresso aspetto ancora più grave, per la presenza del re e dei reali principi che vollero entrare a parte di quella discussione. Mostravasi unanime avviso nel riconoscere, che non meno in Sassari che in Cagliari eravi lievito di acerbe discordie e ardenza di opposti partiti: e perciò presentavasi assai malagevole il determinare a qual parte si potesse inclinare, non tanto con maggior ragionevolezza quanto con minor pericolo. Pure sembrava partito accettabile l'accordare per qualche tempo l'indipendenza ai sassaresi, per quanto riguardava alle cose giudiziarie, riservata al vicerè l'autorità politica in tutta l'isola. Ma il re non piegossi a tal espediente; ed amando di lasciare le cose nello stato in cui erano infino a quando l'oratore del regno, che attendeasi in Torino dopo il suo viaggio a Roma, potesse dar lumi e notizie sincere sopra il da fare, decretava: si scrivesse all'arcivescovo di Cagliari, essere desiderio

del re che compiuta la sua missione presso al papa si trasferisse sollecitamente a Torino; si rispondesse ai sassaresi con benigne parole, aver il re tenuto buon conto della testimonianza di fedeltà, e lo terrebbe ancora allorchè fosse per deliberare sulle nuove loro dimande; al vicerè, che a tempo più opportuno gli si darebbe partecipazione degli ordini sovrani.

Queste risposte diedero animo al governo di Cagliari, il quale confidavasi del suo oratore: lo scemarono ai sassaresi, i quali per le notizie attinte in via confidente eransi giovati di una speranza troppo viva di riuscita. Ma fatto peggiore loro soppravvenne.

Le libere predicazioni dei commissari cagliaritari avevano agitato le menti dei popolani in tutte le ville dov' eransi imbattuti. Il grido di guerra ai baroni innalzavasi dappertutto; e risolvevasi fra i più moderati in resistenza ai pagamenti, fra gli esaltati in attrupamenti, e in minacce ancora di punire i sassaresi. Dicevansi rivoltati contro alle antiche istituzioni del paese: teneri solamente e propugnatori della più odiata fra di esse, la servitù feudale. E così adizzandosi l'un l'altro, e accostandosi ville a ville, e serrandosi ogni dì masse d'armati che diceansi pronti a tutto intraprendere per racquistare libertà, e accennandosi da tutti a Sassari come a città nemica, parve alla fine al commissario Ciloceo, il quale più degli altri erasi travagliato a commuovere le genti, ed al Mundula il quale ritornando da Cagliari erasi fermato anch' egli in parecchie ville con lo stesso divisamento, che il tempo fosse oramai

mature per tentare contro alla città chiamata ribelle una fazione decisiva. Ma riguardosi com' erano disposero le cose in modo che la congiura paresse accidente. Il Cilocco , il quale faceva le viste di ritornare a Cagliari, imbatteasi come a caso nel giorno 26 di dicembre , fra le ville di Semestene e di Bonorva , in una numerosa compagnia di popolani armati. Questi aveano anch' eglino aria di giovarsi di quel fortuito incontro per obbligare Cilocco a retrocedere , ed a guidarli sotto le mura di Sassari che voleano investire. E parca pure ventura impensata , che nel giorno seguente si riscontrasse fra Florinas e Cargieghe il Mundula , accompagnato da Antonio Maria Carta e da Cosimo Auleri suoi fidati , i quali si posero tosto unitamente alla testa di quelle bande. E così da caso in caso trovavasi finalmente nelle campagne di Sassari, nell' albeggiare del giorno 28 , un' altra quantità di cavalli e di pedoni armati, i quali circondando Cilocco e Mundula domandarono loro si occupasse la città , e si restituisse all' obbedienza della legittima autorità. Sommavano quegli armati a meglio di tremila (1) , non numerando le donne che in copioso numero erano venute anch' esse a guerra , o per assistere i congiunti , o per comunione d' odio ; ed eransi partiti da Osilo, Sorso, Sennori , Usini , Tissi , Ossi , Tiesi , Mores , Sedilo, Uri , Ploaghe , ed altri luoghi posti in quelle circostanze.

Prima cura dei due capitani Cilocco e Mundula ,

(1) Le relazioni ufficiali portarono il numero a 15m. che parmi esagerato.

ai quali eransi sottomessi tutti gli altri guidatori di quelle bande, fu di assegnare a ciascuna compagnia il suo luogo d'azione, disponendo che ogni porta della città avesse incontro un forte drappello di combattenti. Aveano poi scelto per se stessi, e come a quartier generale dell'armata, il convento di Sant'Agostino, di rincontro alla porta chiamata Nuova. Era stato intanto in quel primo stanziare di tanta gente, soggetta solamente a volontario e debole governo, un menare a guasto quanto incontravano. Recidevano gli ulivi a farsene stipa, devastavano orti e giardini, disserravano le case e vi metteano ogni cosa a sacco. Ma era piuttosto odio che barbarie, perchè sceglievano a ciò fare le ville e i poderi dei signori di feudi o dei loro aderenti.

Il governatore avea già avuto dal giorno 27 la notizia dell'avanzarsi che faceano quelle bande; e gli era riuscito di poter sottrarre dalle loro mani la polvere da fuoco che serbavasi fuori delle mura, ajutato in ciò dallo zelo e dalle opere di alcuni gentiluomini del paese. Traeva quindi da antico deposito alcuni piccioli cannoni di ferro non più usati; ed acconciatili come meglio potea sopra carretti rustici, e caricatili a scaglia, collocavali nei luoghi più accomodati ad offendere gli assalitori. Chiudeva pure le porte della città, e disponeva sopra le mura i pochi soldati di presidio, e i molti cittadini accorsi alla difesa della terra.

Il vedersi di fronte gli assalitori e i difensori e il trarsi a vicenda co' moschetti fu una cosa sola. Durò il fuoco per parecchie ore, e più micidiale nella

campagna che entro alle mura (1). E se chi comandava avesse avuto maggior costanza d'animo, una resistenza un po' prolungata sarebbe certamente bastata a far isbandare la maggior parte di quegli ascedianti, gente raccogliaccia e non assoldata, buona ad assaltare ma non a campeggiare. E ciò anche quando la parte del popolo che non era corsa alle mura avesse continuato a mostrarsi indifferente. Giacchè cravi fra essi chi scherzavane come d'assalto giocoso, e chi non d'altro brigavasi che dei fatti suoi; anzi i lavoratori, soliti recarsi giornalmente alla campagna, gridavano in mezzo al fuoco si desse loro l'uscita: o che non facessero conto di quell'invasione, oppur sapessero che il danno di un esito anche sinistro non discenderebbe fino ad essi. Ma, dopo quei primi scambi di fucilate, il sospetto di tristo fine e di occupazione sanguinosa della città era entrato nell'animo del Santuccio. Il Fois, o timido anch'egli od inclinate alla parte cagliaritana, proponevagli la sommissione. Tennesi pertanto consiglio: e come succede alle volte negli affari subitani, ciascuno dei congregati avendo parlato a modo suo, e senza che si stringessero in un solo proposito le discussioni, il governatore finì per operare come aveasi prefisso da prima, e si era di venire a parlamento cogli assalitori. Sceglicasi a quell'ufficio di parlamentatore lo stesso Fois, congiunto ad esso l'avvocato Francesco Cascara; e ad

(1) In Sassari restò ucciso un fanciullo, e ferito mortalmente un brigadiere dei dragoni, leggermente un soldato del reggimento di Sardegna. Degli assalitori si contarono dodici fra morti e feriti.

annunziarli si fè sventolare nelle porte uno stendale bianco.

In questa condizione di cose, prevedendosi imminente la sommissione del governatore, il duca dell' Asinara e parecchi altri baroni e gentiluomini di Sassari eransi ascosamente fuggiti dalla città per riparare a luogo di sicurezza. Eransi anche dati a quel partito di fuga l' assessore de Quesada e l' avvocato fiscale Belly; perchè sapeano che verrebbero ricercati dagli assalitori, come aderenti al Flores e consiglieri dell' indipendenza.

Intanto i due messaggieri recavansi al campo di S. Agostino, e ricevuti colà dal Mundula e dal Cillocco, chiedevan loro a che fossero venuti con quelle numerose bande d' armati. Rispondevano voler nelle mani il governatore, l' arcivescovo e i due membri della governazione de Quesada e Belly; voler pure che si pubblicasse in Sassari, com' erasi fatto negli altri luoghi, il pregone viccregio consegnato a Cillocco; si aprissero perciò loro le porte della città. Richiesti, con quale autorità si fossero accinti a quell' impresa, diceano averne avuto ordine verbale dal vicerè e dagli stamenti. Ritornati pertanto i parlamentatori con tal risposta, fu il primo l' arcivescovo ad offerire se stesso a prigioniero, perchè cessasse la guerra cittadina; e l' esempio suo moveva il governatore, già costernato, a far lo stesso. Degli altri fuggiaschi non potea più tenersi conto. Onde fermata con tali condizioni la pace, riserbavasi l' occupazione della città al giorno seguente.

Venuto il giorno, impadronironsi i capi di quella moltitudine delle porte della città, traendone fuori

le artiglierie postevi dal governatore. Commettevano a quelle loro milizie , e in ispecial modo ai popolani di Osilo , di Sorso e di Sennori , il servizio interiore della città ; e presentatisi quindi eglino stessi al governatore ed all' arcivescovo , imponevano loro li seguissero nel quartiere di S. Agostino : dove condotti senza ingiuria e chetamente ebbero stanza fino all' ultimo giorno dell' anno , nel quale erasi fissata la partenza per Cagliari. Quindi i due capitani promulgavano solennemente e con festeggio il pregone viceregio ; cacciavano dal loro seggio il vicario della città e il suo assessore , e tutti i consiglieri civici che aveano partecipato alla dimanda dell' indipendenza ; e rimosso ancora il comandante dei dragoni , assoggettavano quella truppa ad un brigadiere Giuseppe Livia , già conosciuto per loro partigiano.

Non così pacatamente erasi trattata la vittoria dai miliziani. I vassalli del duca dell' Asinara voleano ad ogni costo tenerlo nelle mani. Saputolo fuggito , gittaronsi inviperiti entro al suo palazzo , e poservi molte suppellettili a ruba ; impediti a far peggio dai loro capi , che giunsero almeno a salvare i denari e gli argenti di quel dovizioso signore , trasportati quindi come a luogo di sicurezza nella tesoreria di Cagliari. Altri arresti pur si fecero da loro delle persone mostratesi più ostili in quella difesa ; e trascorsi quindi con agitazione e timore dei cittadini quei due giorni , rimase la città abbandonata ai partigiani del Mundula , allorchè egli ed il Cilocco ne partivano con numeroso seguito di milizie nell' ultimo giorno di dicembre , avviandosi coi due loro prigionieri alla volta della capitale.

(A. 1796) In Cagliari il primo movimento fu di allegria universale , come di primazia non solo debita ma vinta. Il giornale di Sardegna , eco degli stamenti e del governo , annunziava quei fatti con parole enfatiche e lodative. Trascrivea pure con compiacimento la lettera che il consiglio di città avea dopo quell'avvenimento scritto al vicerè. Era lettera di ritrattamento , dettata dai seguaci del Mundula , e come dicon sempre in questi casi i violentati , trovavansi finalmente liberi. Riportava pure il giornale le acclamazioni di tutte le compagnie sassaresi di arti e mestieri , le quali confessavano aver dapprima obbedito a contrario impero , ma aggiungevano aver obbedito malvolentieri. Poco mancò che al leggere quelle carezze fraterne l'assemblea degli stamenti non si stemperasse in lagrime. Così almeno credeva il giornalista. Pure al pensare che quell'arresto di un governatore e di un arcivescovo , e quel mostrarli a tutta l'isola in sembianze di prigionieri e con sì lungo e rumoroso codazzo di custodi , dovea muovere a maggior escandescenza il partito già voltatosi a pensieri più moderati ; al pensare ancora che questo scandalo , offendendo di nuova macchia tutto il partito , veniva in mal punto ad attraversarsi ai disegni pacifici ai quali mirava la missione dell'arcivescovo Melano in Torino , i più saggi fra gli stessi esaltati si conturbarono gravemente. Il vicerè sopra ogni altro era dolente del sapere che in quell'arresto e in quell'assalto erasi adoperato il suo nome. Confortavasi solo nel leggere poscia nel rapporto di tutte quelle fazioni, scritto da Mundula e da Cilocco , che l'adoperare quel nome rispettabile

era stato un loro trovamento , acciò , diceano essi , avendo l'aria di comandare a nome del vicerè , potessero con quell' autorità non solo spingere , ma anche contenere all' occorrenza quei miliziani poco maneggevoli. Se poi non fosse un secondo trovamento il chiamar così l' autorità allegata dai commissari , è argomento in cui par difficile di risohiarare ogni dubbietà. Io ho già accennato che il vicerè pareami straniero alle istruzioni arcane date ai commissari. Ho pur detto che quei consigli di guerra feudale, intricata con guerra sassarese, non ad altra persona poteano riferirsi con più ragione che all' Angioi. Purc il vicerè non seppe mettersi dal principio in quella condizione precisa , in cui la tolleranza è sceverata chiaramente dall' approvazione. Egli non seppe nelle relazioni di quei fatti inviate a Torino disapprovare le operazioni di Mundula e di Cilocco; come non le disapprovarono gli stamenti nella loro rappresentanza al re. Contentossi solamente d' incollerirsi contro al Fois , il quale troppo bonariamente , dicea egli , avea prestato obbedienza all' ordine viccregio citato dai commissari. Ma già se fossemi anche riuscito di trarre al netto intieramente la verità , il risultamento non sarebbe stato così consentaneo all' indole del governo di Vivalda , come è quest' ambiguità di parole e di fatti, nella quale io son costretto di fermarmi ragionando di tal tempo. Delle opinioni poi , assai meglio palesi, dell' Angioi cadrà ora in acconcio di parlare separatamente nel riferire che farò la missione sua in Sassari. Intanto dovendo compiere la narrazione di quella guerra sassarese , mi tocca il dire , che i pensieri di mo-

derazione nei quali andava già a risolversi tutta l'ardenza dei vincitori, cominciarono a mostrarsi apertamente nei provvedimenti dati, perchè quell'arresto dei due primari personaggi di Sassari riuscisse a fine cheto e decoroso.

Il vicerè e gli stamenti disposero tosto ogni cosa affinchè a quei due personaggi fosse usata tutta la considerazione che loro era dovuta. Lasciavasi in arbitrio loro di scerre il luogo dove amassero fermare la loro sede; ai commissari si scriveva di conceder loro quella libertà, e di dar commiato alle bande che li seguivano. Spedivansi pure dalla capitale con amplissime facoltà tre membri degli stamenti, Piñtor, Musso e Ledà canonico di quella primaziale, i quali andassero incontro agli arrestati e provvedessero ad ogni emergente. O fosse però accidente od espediente pensato, Mundula e Cilocco aveano seguito nel viaggio un corso tortuoso ed insolito: pareva volessero cansare l'incontro di messaggieri già pentiti del fatto. Conducevano poi con esso loro quella moltitudine di popolani, la quale soverchia a custodire un governatore cadente per vecchiaia e un prelato, avea l'aria di voler, giungendo alla capitale, decretare a se stessa gli onori e forse ancora gli arbitrij del trionfo. Fu pertanto assai malagevole il far pervenire a mani degli arrestati le prime lettere del vicerè, e riuscì lungo e dubbioso il cammino ai deputati cagliaritani prima d'imbat-
tersi in quella gente. Incontraronsi finalmente nella pianura d'Uras, dove ebbevi caloroso dibattimento fra i deputati che voleano la libertà dei prigionieri col congedo di quelle bande, e i capitani di queste

i quali, o perchè volessero compier eglino l'impresa, o perchè temessero il dissentimento della loro milizia, non arrendevansi a quelle condizioni. Ma il Pintor animoso al pari di loro e di essi molto più sagace, e il quale già palesavasi per capo della parte moderata, trovò modo di togliere a quella opposizione il solo valore che avesse, quello della forza. E in prima scemò quelle bande del Logodoro, facendo splendere ai loro occhi il denajo del congedo. Quindi chiamava dalle province di Cagliari milizie avvezze al suo comando, e mostravasi così anch'egli disponitore di forza. Perciò le novelle conferenze avute in Sardara, altro luogo di posa, riuscirono a miglior fine; e i due prigionieri già liberi, avendo eglino stessi scelto dapprima la residenza d'Iglesias, e poscia fatto miglior riflesso deliberato di avviarsi alla capitale, vi si conducevano colla sola compagnia dei tre deputati del vicerè e del loro seguito. Al Mundula e al Cilocco, ridotti ad esercito più minuto, permettevasi di entrare separatamente in Cagliari; dove il vicerè avea già fatto preparare comodo alloggiamento ai due esuli, e dove adoperava egli dappoi ogni maniera di buone accoglienze per far obbliare le violenze loro usate.

Restava a segnare con nota più franca quel passaggio a idee più temperate ch'era divenuto voto universale. Questa moderazione era stata già stracchezza di agitazioni; era allora anche incertezza delle sorti avvenire. L'arcivescovo oratore del regno avea in quel tempo compiuto faustamente la sua missione presso al papa. Accolto da Pio VI con speciali segni di amorevolezza, avea ottenuto da lui il

chiestogli favore di mediazione presso al re; e il papa avea scritto al sovrano pregandolo di generale perdono pei suoi sudditi, anche per quelli li trascorsi dei quali erano stati gravissimi. Avealo anche pregato a voler esser generoso nella concessione dei privilegi che gli stessi sudditi aveano dimandato; e questi suoi officj erano stati spiegati con parole di speciale impegno (1). All' arcivescovo poi avea il papa indiritto pure un biglietto (2), in cui informandolo di aver accondisceso a quella mediazione, esortavalo acciò che nel suo ritorno a Cagliari inculcasse agli stamenti, e in generale ai sudditi, di volersi mostrar grati ed ossequiosi alla sovrana benignità.

Complemento di questa missione fu la lettera che il segretario di stato cardinal di Zelada ebbe a scrivere al vicerè, in risposta alla fattagli raccomandazione dell' arcivescovo. Diceagli che l' animo del santo padre era stato commosso da quelle preghiere. Avea sempre il papa riguardato l' illustre

(1) La lettera del papa (6 novembre 1795) conteneva fra le altre le seguenti espressioni: *Preghiamo V. M. ad usare condescendenza, ed annuire al perdono che monsignore implora per tutti, ed allargare la mano ai privilegi che domandano.* L' intitolazione latina *Pius Episcopus Sardiniae Regi salutem et apostolicam benedictionem*, le prime due linee e la metà della terza della lettera scritta in italiano, e la sottoscrizione *Pius qui supra* erano di pugno del papa. Il rimanente era scritto d' altra mano. Ma il papa avea poi aggiunto colla sua mano le parole seguenti: *Speriamo che la M. V. non sarà per far scomparire la mediazione che hanno da noi implorata.*

(2) Trovasi stampato nelle collezioni delle scritture importanti di quel tempo, insieme con la lettera del cardinale di Zelada, di cui va a parlarsi.

nazione sarda come una porzione prediletta del suo cristiano gregge, chiara per purità e zelo di credenza, e per la recente resistenza all' invasione dei francesi propagatori d' irreligione. Avea mancato; ma il chieder allora perdonanza, e il chiederla per mezzo della santa sede, mostravala religiosa ad un tempo e divota al re. Buon consiglio era stato l' inviare quel prelato a paciere; migliore quello di preferire agli altri spedienti suggeriti dall' umana politica l' intercessione del padre comune dei fedeli. Il papa perciò avea accolto con molta benignità l' oratore del regno, avea scritto colla sua mano e con molta dimostrazione d' impegno al re. Conservassero i sardi quei loro antichi sentimenti di religione e di fedeltà, dessero bando ai rumori ed alle malevolenze private. Non più discordie, non più fazioni, e sperassero nell' ajuto dell' Altissimo e nella clemenza del sovrano.

Espressioni erano queste consolanti e saggie. Pure la fiducia che ispiravano non era ancora piena. L' arcivescovo, partito l' undici novembre da Roma, era giunto nel 7 dicembre in Torino, ed era stato tosto ammesso all' udienza del re, del principe di Piemonte e dei ministri; e presentata la lettera del pontefice e le sue credenziali, era stato confortato da tutti con benigne parole. Ma quei gravi negozi voleano lunghe e ponderate consultè, e il sopraggiungere di quegli scompigli sassaresi dovea anche rendere più difficile la soluzione delle difficoltà che vi s' incontravano. Era adunque, come si diceva, pei moderati ragione d' ansietà quella incertezza delle sovrane risoluzioni.

Contribuiva ancora a tenerli impensieriti il sapere che fra il re e la repubblica francese era probabile la conclusione di prossima pace; e libero il re da quella sollecitudine della guerra vicina, avrebbe potuto non solo volger più attento l'animo alle cose sarde, ma impiegare a ricondurle all'ordine antico mezzi più possenti di prima.

Vedevano oltre a ciò con rammarico che il Mundula, accolto nello stamento reale come procuratore della città di Sassari, accennasse tuttora animosamente alla continuazione di quella emancipazione feudale, ed alle altre idee più esaltate dell'antico partito. Fino a che erano state mezzo a ricondurre l'unità di soggezione al governo della capitale, quelle idee erano state tollerate; ma ottenutala, altro non restava di esse che il vizio interno di ribellione, e il pericolo di guerra novella e forse interminabile.

Soprastava poi a tali considerazioni un riguardo personale al vicerè, il quale condotto da errore in errore a vedere sempre più sinistra la condizione delle cose pubbliche e più impigliato il rendiconto che dovea darne, erasi al primo sentore di pentimento rivolto quasi pietosamente agli uomini più trattabili del suo partito. Erano questi Cabras, uomo prudente e pacato, invocato più dagli altri per l'autorità del nome, che mescolato spontaneamente in quegli affari; Pintor, oratore ed operatore animoso ed ardente, ma avvertito dalla fina sua sagacità a corre opportunamente il tempo di ritrarsi, e sopra ciò di animo formato per risoluzioni nobili e generose; Sisternes, obbligato al Vivalda per molti of-

ficj di protezione e di amistà. Suonavano ancora loro nel cuore le parole paternali del Melano, il quale accomiatandosi da essi aveali scongiurati di ricondurre le cose sarde a concordia. Quelle preghiere adunque del vicerè venivano in buon punto ad ammollarli.

Un altro riguardo personale e non meno possente era quello dovuto ai baroni cagliaritari. Primi eglino nello stamento militare, associatisi ai pericoli ed ai dispendj della guerra francese, e quindi alle gare fra i nazionali e i piemontesi, aveano sempre contribuito con la loro autorità a montare ad importanza le deliberazioni del parlamento. Alcuni di essi, e il marchese di Laconi sopra ogni altro il quale avea nel suo stamento la prima voce, non aveano punto esitato fra l'aura popolesca e il favore ministeriale; ed aveano con ciò radicato il loro credito personale anche nelle classi inferiori di Cagliari, alle quali il nome di feudo non era odioso perchè straniero. Oltre a ciò i moderatori principali degli stamenti erano uomini di legge, e fra questi e gli uomini più doviziosi e possenti havvi sempre stretto legame. Ciò posto dovea la guerra rotta contro ai baroni sassaresi intendersi dai dinasti della capitale per quello che valeva. Dato il crollo una volta alla liberazione dei vassalli, chi potrebbe più trattenerli? Non erano quistioni soggette ad influenze di clima, perchè potesse sperarsi che le ville del mezzodì fossero più tenere di quelle del settentrione dell'isola. Si strinsero eglino adunque agli stessi capi della parte più moderata, ponendo segno alla moderazione il cessare della guerra feudale. E così può

dirsi, a far conoscere come nella composizione della società sarda prevalesse l'elemento aristocratico; che se la controrivoluzione dei sassaresi erasi fatta per comprimere i baroni, la controrivoluzione di Cagliari fu anche fatta per non disgustarli.

Ottenuto il favore dei moderati, rimaneva a schermarsi dal dissentimento degli esaltati. Capo a questi era Angioi, il quale in tutte le fasi delle agitazioni sarde avea sempre sostenuto i partiti più avanzati, ed era allora fortemente incaparbita in quella liberazione dei vassalli dagli aggravi signorili. Vero è ch'egli parlava palesamente di riscatto feudale e di altri mezzi legali di affrancamento; ma a che valgono i mezzi legali allora che i tempi consigliano licenza? Santa opera sarebbe certamente stata quella redenzione delle antiche signorie, ma in anni cheti; non a voce di popolo, ma a comando di governo e di governo abile e rispettato; e santa opera è perciò la redenzione feudale operata in questi anni dal saggio monarca che regge i nostri destini. Ma allora, con partiti passionati, con governo fiacco, con tremendi esempi contemporanei in altre regioni vicine, quel disegno, comunque nobile e salutare in se stesso, non potea risolversi che in novella guerra cittadina o in anarchia. Temevano adunque i moderati che Angioi, tenace de' suoi propositi, non disturbasse gli accomodamenti ai quali inclinavano; e che addanajato qual egli era, non lasciasse ancora aperto lo scrigno ad inuzzolare i suoi bravi. Indettaronsi perciò di allontanarlo da Cagliari, dandogli a distrigare, con titolo d'onore superiore ad ogni altro titolo, quel viluppo delle cose sassaresi

ch' egli stesso avea ravvolto. Così scematagli in Cagliari la possanza che andava ad acquistare altrove; separati da lui i suoi amici politici, già menomati d' assai in quel retrocedere delle opinioni; e spazzata nel suo partito quella mala scoria degli uomini feroci e venali, o si piegherebbe egli a coloro coi quali era stato dapprima unito, e se ne spaccierebbero per uomo già logoro; od egli perfidierebbe nelle sue opinioni, ed allora banditagli addosso la guerra, lo combatterebbero già infiacchito. Il viceré trovò lo spediente buono e ingegnoso, e diegli lettere patenti di suo Alternos in Sassari e in tutte le province che ne dipendevano; parola sonante, insolita e ben istudiata per vincere con quel diletτικό di gloria personale la ritrosia che dovea pur sentire ad abbandonare la sua casa e la sua clientela.

Angioi esitò dapprima, ma infine abbagliato dalla splendida sua missione appannò nella ragna ed accettò il fattogli partito; o ch' egli non aggiungesse nella finezza dell' accorgimento i suoi avversari, o che anche penetratili non li tenesse buoni a sopraffarlo, e volesse perciò mostrarsi o superiore in possanza o da quanto loro. Così o per confidenza di altrui o di se stesso egli spingeva le cose sarde in una via novella: perchè da quel punto la parte moderata prendeva abito e direzione diversa; e gli esaltati, accendendosi non più nella capitale, ma in altro luogo meno autorevole, e non più per le antiche pretensioni, ma principalmente per quella quistione del vassallaggio feudale, posero il governo in condizione meno intricata e più difendevole. Anzi i nomi stessi delle parti ebbero allora a mutarsi: e i

realisti, accomunatisi o tolleranti almeno il consorzio degli antichi patrioti, non si differenziarono più da essi; e ai più calorosi fra questi ultimi si diè titolo di giacobini, o pel valore della parola, o perchè nelle loro ispirazioni si sentiva un alito francese.

Prima cura dei moderati era stata di colorare in guisa l'assalto di Sassari nelle relazioni fattene a Torino, che nuocessero il meno possibile alla loro causa (1). Accostavansi quindi all'arcivescovo di Sassari, il quale continuava il suo soggiorno nella capitale; e mostratogli, come mezzo unico a dar termine alle agitazioni che ancor doveano durare, si era l'accoglimento delle domande presentate dall'oratore del regno, lo conducevano a scrivere egli stesso al Melano, il quale era pur suo zio, una lettera, renduta pubblica con le stampe, nella quale quei fatti sassaresi prendevano un altro aspetto. Dicevagli, che lontano dalla capitale e senza carteggio familiare colà con persone ben informate, egli avea avuto la disgrazia che avvienne non di rado a

(1) Di ciò specialmente accusavagli poscia Angioi nelle memorie che ebbe a presentare al presidente Cappa Avvocato fiscal regio del supremo consiglio di Torino, per sua difesa nel processo che contro a lui si costruì nel 1797. Esaltava egli in quelle scritture l'assedio di Sassari, e chiamava il fatto *il più memorando nelle rivoluzioni della Sardegna*, e ricordava la letizia sparsa nella capitale al giungerne la nuova. Ma non sapea comportare che si fosse alterata la verità del fatti nella relazione fattane al re. *Sarebbe stato meglio*, dicea egli, *che al sovrano si fosse svelato tutto*; volea dire, si fosse confessato che l'*Mandula* era stato mandato dal vicerè e dagli stamenti.

chi governa , di non giungere a lui la verità netta. Erasi lasciato sedurre 'a partecipare alle rimostranze sassaresi , che cento bocche gli aveano assicurato essere il voto di tutto il popolo. Ma conosceva finalmente che quella sua adesione era stata perniziosa , ed avea turbato la quiete del regno. Vedeo allora gli affari con faccia diversa , e conosceva la necessità indispensabile che vi era di cercarne il riparo. Pregava adunque caldamente lo zio acciò che a nome suo richiedesse di benigno officio presso al re il principe di Piemonte , ed ottenesse le due cose senza le quali non ritornerebbe mai al regno la quiete , l'oblio del passato e la concessione delle fatte domande.

Questa lettera era scritta come scrivonsi le lettere destinate alla stampa , in tempi critici , e da uomo costernato per fattagli violenza. Tuttavia racchiudeva molte verità , nè altro rimedio potea allora ricercarsi ai mali della Sardegna. Rinascera perciò la speranza di prossima pace ; e il Melano riavutosi da grave infermità , per la quale gli si era indugiata la continuazione de' suoi officj di oratore del regno , era stato ammesso dal re ad altra udienza , e consolato con amorevoli promesse.

Intanto nel 13 febbrajo partiva Angioi alla volta di Sassari a prenderne il comando. Era un viaggio trionfale. Potea compiersi in quattro giornate , e si spezzò in venti pose. Dappertutto accompagnature pompose ed acclamazioni. Tacque e dissimulò fino a giungere in Oristano. Penetrato dappoi per la terra di S. Lussorio nelle province sassaresi , disvelava i suoi propositi. Cominciava colà ad incorare con la fiducia di eman-

cipazione feudale quei molti ai quali l'autorità signorile pesava sul dosso. Valevasi allo stesso tempo della sua autorità di alternos per tenere ragione sommaria di piati di leggiera importanza, ed acquietarli. Frenava le licenze denunziategli; ritirava alle discipline legali le dannose consuetudini; e finquì era magistrato. Ma dove gli abusi rasentavano la feudalità mostravasi tosto partigiano. E a che vale, diceva, il correggere questi rami lussurianti? Diradicare bisogna la triste pianta che tutta aduggia la terra sarda; ma non aspettatevi che il suolo si fenda da se e la scrolli e rigetti: ricercate voi stessi nelle sue viscere le vecchie barbe e ponetevi la scure: eccomi consigliere, moderatore ed approvatore della grand' opra; consigliere amoroso, e moderatore per adesso prudente. Sappiate ciò, perchè se avrete ad obbedire a mie chiamate, nè vi lagniate di obbedire ciecamente, nè presumiate di passarvi innanzi.

Così parlava quando potea parlare fidatamente. Con gli altri, presa aria di compassionante, o troncava le frasi quando accennavano già ad ugual consiglio, o promettea, fede d' alternos, che ritornerebbe a misura conceduta ogni atto arbitrario; e se più non poteva non incolpassero lui. Era suo intento, tanto con le parole libere che con le coperte, di far crescere a maggior vampa la guerra feudale accesa nella campagna di Sassari; o perchè egli sentisse più il bisogno di beneficiare la patria che lo scrupolo di usare per ciò espedienti illeciti e rischiosi; o perchè sperasse che l'amore della libertà gli ristorerebbe nelle provincie la possanza che per l'a-

more della quiete gli era stata menomata nella capitale.

Le parole di personaggio così autorevole, investito di podestà quasi vicereale, s'apprendevano ratte nel cuore dei popolani: poichè è proprio dell'autorità il farsi continuare, anche uscendo dei suoi termini, il rispetto del popolo; nel quale sono sempre gli uomini buoni a giovare dell'abuso, ed abbondano ancora gl'incapaci a giudicarne, gente che ha l'occhio non alla via ma alla guida. Come adunque s'avanzava egli nel suo viaggio, gli si moltiplicava la schiera dei plaudenti e dei seguaci. Con grande festa era accolto in Sindia. Con maggiore dovea essere ricevuto in Semestene, dove l'amico suo e parroco della villa Murroni, partigiano caloroso quanto altro mai della libertà feudale, gli avea preparato splendente accoglimento. Avviandosi colà era stato raggiunto da molti notabili di Bosa, di Padria, di Montemaggiore, di Mores, di Osilo ed altri luoghi, ed ogni brigata giungendo al suo cospetto innalzava la gridata. E fu certamente spettacolo pomposo, allorchè nell'arrivar egli al delizioso pendio di Androliga con tanto codazzo di schiere, trovò colà disposta in ordinanza la cavalleria di Bonorva, fronteggiata da un drappello di dragoni leggieri inviatigli all'incontro da Sassari a dimostrazione di obbedienza. Colà gara di acclamazioni fra i sopraggiunti e gli aspettanti; e scoppio di archibusi a gara; e il nome di Angioi, e gli attributi politici di rigeneratore della patria, di restitutore delle franchigie, di magistrato tutelare, eccheggianti in quelle balze che niun altro suono aveano renduto

per lo innanzi se non di opere rusticanò o di rusticana letizia. Murroni poi abbracciandolo proclamavalo con parole magnifiche, intarsiate di qualche emistichio biblico, com'è uso degli studiosi in divinità, l'eroe, il ben inviato, il ben venuto, l'uomo eletto colassù a scoprire ogni magagna, a curare ogni oppressura. Lo stesso trattamento eragli usato in Florinas, dove il rettore della parrocchia Sechi-Bologna, angioino consumato, aveagli apprestato l'ovazione.

Nissuna accoglienza uguagliò quella che gli si fece alla fine in Sassari, dove giungea gloriosamente nel 28 di febbraio. I suoi amici di Cagliari, e specialmente i Simon, ed un Barletti (il quale disvelava infin d'allora ad un fratel suo dimorante in Sassari le ascose mire dell'alternos), aveano incalzato fortemente i partigiani sassaresi a comparirgli innanzi copiosi, schiamazzanti, e con tutti gli ardimenti di partito che vuol parere dominante. Correvangli perciò incontro con numero grande di cavalli; e allorchè entrava in città per la porta di S. Antonio, vi gittavano il grido scopritore delle loro speranze; ed era: Viva Angioi, viva l'alternos, non più duchi, non più marchesi e baroni, cadano preti e frati, bando ai traditori, viva la nazione sarda, viva la libertà! Egli procedeva rompendo e salutando la calca a guisa principesca, e a guisa principesca presentavasi quindi alle porte della chiesa maggiore, dove quei canonici in divisa gli davano a toccare l'aspersorio e il benedicevano e gli cantavano l'inno ambrosiano. Questa esultazione era per alcuni desiderio di miglior sorte, per altri speranza di pace, per molti principio di novelle agitazioni. Per tutti era riserbato doloroso disinganno.

Ma prima che mi faccia a descrivere questo vicariato dell' Angioi , io deggio dar compimento alla narrazione di quanto nello stesso tempo avea operato in Torino l' arcivescovo oratore del regno per ritornarvi la calma. Molte opinioni , ragguagliate a gradi diversi di arrendevolezza , erano state agitate nel consiglio del re. Il ministro Galli pendeva sempre a rigoroso, ed a proporre che il re facesse atto di benignità concedendo le dimande , e dimostrazione di autorità introducendo nelle concessioni qualche eccezzuazione. L' arcivescovo , attenendosi fedelmente alle istruzioni del suo mandato , erasi studiato con ogni mezzo di condurre le discussioni al punto , in cui le regie risposte potessero riuscire conformate alle petizioni degli stamenti. Era oramai riconosciuto che a fatti e tempi straordinari non bastavano le regole della comune ragione di stato. Non era forse più ragionevole , dicea egli, rilasciare l' autorità componendo ogni cosa , che lasciando appiccato a novelli turbamenti ? La necessità più urgente era quella di acquetare la nazione : se vi è giustizia nella forza , vi è giustizia e prudenza nella condiscendenza : l' autorità è perenne , l' autorità è elastica , ed avrà perciò tempo e virtù a rimettersi, qualora la benignità apporti nocumento alla cosa pubblica : i popoli febbriano a larghi intervalli , e intiepidati una volta od ascoltano meglio o tacciono: il 1796 faccia epoca trionfale per gli stamenti, faccia epoca fausta per la pace sarda ; non mancheranno al governo altre date , come gli anni volgeranno ad altro destino. Così l' arcivescovo.

Dei consiglieri del re nessuno inclinava a maggior

generosità che il re istesso. Stanco delle discussioni e delle dubbietà insorte, egli faceva negozio proprio delle deliberazioni da prendersi; e nel 30 marzo, chiamato a se il Melano, tenea con esso lui un discorso, del quale si serbò inalterato il testo, perche il re avendolo preparato in iscritto permise al Melano che, ritrattosi alla sala attigua a quella dell'udienza, ne prendesse copia. Diceagli, aver fatto maturo esame di quelle domande degli stamenti: non essergli bastato il parere del congresso a tal uopo radunato, non le opinioni particolari da lui anche richieste; aver voluto egli stesso nel mezzo delle altre gravi cure che il circondavano farne studio accurato: fra pochi giorni sperava di consolare l'oratore del regno, e i cari suoi sudditi. Intanto in quel giorno, il quale era sagro al beato Amedeo, gli era caro di prenunziargli il sunto delle disposizioni consigliategli dalla sua religione, dalla venerazione dovuta al papa intercessore pei sardi, e dall'amor suo paterno verso di essi. Potea dunque l'arcivescovo infin d'allora far conoscere agli stamenti, che disponeansi le cose per un perdono generoso, mediante i riguardi dovuti alla giustizia; per la qual cosa fosse questo perdono un contegno per l'avvenire, acciò che non venisse mai denigrata la riputazione di alcuno de' suoi sudditi. Provvederebbe per le corti, perche confidavasi che da quelle adunanze verrebbe bene alla nazione, e ne starebbero lontani i rumori, i tumulti, gli studi di parte e gli odi privati. Le corti darebbero poi occasione di meglio studiare lo stato della Sardegna, e di soddisfare a quanto richiederebbe. Sarebbero confermati

i legittimi privilegi della nazione , e verrebbe garantita ai nazionali la collazione degl' impieghi subalterni. Tornasse perciò l' antica concordia ed unione fra i regnicoli, e potessero così ritornare in mezzo a loro gli emigrati. Egli era padre clemente, volea figli amorosi ; dava di sua clemenza questo argomento tutto personale , aspettavane buon esito.

Nè indugiava il re a condurre a termine questo suo divisamento : perchè il Galli tenea già apprestato due giorni dappoi un progetto di regio diploma , il quale sebbene non siasi renduto pubblico può meritare di esser posto a comune notizia, affinchè si veggia come da grado a grado toccasse a questo ministro d' ritrosire ogni volta meno nelle sue concessioni , prima di giungere al termine estremo dell' indulgenza. Proemiato dapprima sulle virtù della nazione sarda , che diceasi ricca di sublimi ingegni , tenace de' suoi doveri (e volea forse dire de' suoi propositi) , fedele al suo principe e tenera del proprio onore ; e poscia sulla naturale dolcezza del regio animo , e sull' autorevole e veneranda intromissione del padre comune dei credenti , comprendeva il ministro , in quel diviso di diploma , le disposizioni medesime che il re avea in guisa sommaria comunicato all' arcivescovo di Cagliari. Solo che riducendosi a maggior precisione la concessione privilegiata degl' impieghi , qualificata solamente dal re con la spiegazione d' impieghi subalterni, dichiaravasi che resterebbero eccettuate dal privilegio , oltre alla carica di vicerè , quelle ancora del generale delle armi , del reggente la cancelleria , dell'

intendente generale delle finanze, e dei governatori e comandanti delle piazze. Aggiungendosi ancora al privilegio la concessione a favore dei nazionali delle quattro mitre riserbate agli stranieri, delle quali il re non avea fatto menzione.

Questo progetto non ebbe alcun seguito, perchè dopo la facoltà data all' arcivescovo di comunicare con gli stamenti le parole del re, parve più saggio partito l'aspettarne la risposta. L'arcivescovo avea posto grande diligenza in quella comunicazione, e gli stamenti furono perciò in grado con breve intervallo di farne studio.

Già poco prima aveano essi ripigliato l'antica disciplina delle riunioni segregate di ciascun ordine. I trambusti passati aveano consigliato di mescolare insieme le deliberazioni dei tre stamenti, perchè potessero riuscire più spedite: la separazione avea servito dappoi ad argomento di cessata agitazione, e di speranza di pace. Apertasi discussione preliminare nella deputazione degli stamenti, lesse l'abate di Salvenero un lungo suo ragionamento sopra ciascuno degli articoli cadenti in disamina. Ed impiegando in esso la sua finezza (che per arte meglio, che per ingegno era egli valente), produceva gli argomenti tutti della parte più pretendente, ma con espressioni d'uomo dubitante o posto nel mezzo, che a lui parvero più accomodate nel passare a disamina, non più risposte ministeriali, ma le parole medesime e parole benigne pronunziate dal re. Fermavasi, perchè cuocevangli, in quelle che aveano consigliato il rispetto alla fama altrui, dandosi l'aria di aver riempito un dovere col vilipendere la memo-

ria dei personaggi trucidati in Cagliari nell'anno precedente. Diceva voluto dalla nazione il privilegio intero degl'impieghi, oon la rievocazione delle tre patenti di giudice della reale udienna, cagione di tanto dissidio nello stesso anno: e che fosse concesso agli stamenti il poter in ogni occorrenza, anche non mediante i ministri, rassegnare al re i loro richiami. Toccava in fine dell'apparente andar retrogrado di alcuni, e del loro interesse proprio intitolato moderazione, e dell'abbandono fattogli dei vantaggi della posterità: e contrapponeva ad essi il voto universale dei sardi per l'ottenimento di tutte le domande degli stamenti; confidandosi che se il parlamento si fermasse di nuovo nell'antico suo proposito, o conseguirebbe il suo scopo, od almeno non avrebbe rimprovero a farsi, in qualunque guisa fossero per rivolgersi gli eventi.

La deliberazione degli stamenti riuscì conforme a tali consigli; sebbene i capi della parte moderata inclinassero a preferire a quell'insistenza la rispettosa risposta da farsi al re, di abbandonarsi interamente, per le cose non conformi alle domande, a quanto sarebbe per deliberare lo stesso sovrano. Si commise allora allo stesso Simon la risposta degli stamenti; nella quale, rassegnato dapprima l'omaggio della gratitudine da cui erano stati compresi per quella segnalata dimostrazione di bontà sovrana, faceansi per l'ultima volta a ripetere ciò che in tante altre rimostranze aveano affermato: non essere bastante rimedio ai mali della patria le concessioni allora promesse, se non giungeasi a compiere l'atto generoso, con l'accoglimento indistinto

di tutte le domande raccomandate dagli stamenti allo zelo del loro oratore. Aspettavano pertanto con ansietà proporzionata al pericolo, che l'ottimo ed amoroso re esaudisse pienamente i comuni voti. Aggiungevano ancora (e in ciò mostravansi più cauti che arditi), che in quegli emergenti l'introduzione nel regno di soldatesche straniere sarebbe segnale a novelle calamità. Forza nazionale voleva essere e fissamente ordinata. Come non isperarne gran frutto se le milizie cagliaritanee, quantunque ordinate all'imprevista, di tanto aveano giovato alla pubblica sicurezza? Domandavano più dello sperato, affermavano più del creduto.

Ma l'insistere riuscì fortunato sopra l'aspettazione. Temendosi in Torino, non si perdesse tutto il frutto per ristretta cagione, ed essendosi aggiunti all'opinione dei ministri consultati dapprima quella del già reggente la cancelleria in Sardegna Giaime, e di alcuni altri che come lui faceano stima dell'Angioi, e propendeano perciò a sostenere la parte esaltata del parlamento, piegavasi il consiglio del re ad una concessione plenaria. Scrivevasi questa nella maniera la più solenne in un regio diploma (1), in cui il re, impegnando nella parola sua i suoi successori al trono, rinnovava l'intera generale abolizione di memoria per tutti i fatti che aveano turbato la tranquillità dell'isola; permetteva la periodica celebrazione delle corti in ciaschedun decennio, e ne ordinava intanto l'apertura nel modo solito; confermava le leggi, le consuetudini e i privilegi

(1) Regio diploma 8 giugno 1796.

tutti del regno; rievocava i regi biglietti dell' indipendenza sassarese, e le patenti dei tre giudici Flores, Fontana e Sircana; comandava si formassero le terne per tutti gli officj vacanti; assicurava ai nazionali la nomina alle mitre riserbate nell' ultimo parlamento del 1698; concedeva ai regnicoli in perpetuo il privilegio di tutti i pubblici impieghi, eccettuata la carica di vicerè, e ciò con l'uso delle terne; commetteva in fine al vicerè desse uno stabilimento per a tempo alla milizia urbana, la quale dichiaravasi meritevole del sovrano gradimento. Le corti proporrebbero dappoi, in questo rispetto del servizio militare del regno, e per quanto riguardava il miglior ordinamento del consiglio di stato, quello che stimerebbero più acconcio al pubblico bene. Fosse, dicevasi, un tal diploma, come pegno singolare della beneficenza del re, così ancora lieto e sicuro annunzio di durevole ed universale concordia dei sudditi (1).

A questo diploma andava unita una real carta che destinava il vicerè a presidente delle corti, e davagli per congregarle, prorogarle, trasferirle e chiuderle, e per approvarne le deliberazioni, già anticipatamente ratificate dal re, facoltà liberissime. Univasi pure un altro real biglietto, nel quale annunziavasi al vicerè, che le materie da trattarsi nelle corti doveano riferirsi all' amministrazione della giustizia, alla pace, custodia, difesa ed utilità del regno (indicazione questa troppo allargata, per cui rendesi inutile ogni riduzione di

(1) V. la nota al tom. I, pag. 211.

argomenti) ; alla riforma delle leggi e delle consuetudini nocive ; alle gravezze ed agli abusi introdotti in qualunque maniera a pubblico danno , ed alla fissazione del reale donativo. Si era al tempo stesso renduto avvisato il vicerè , che se nel diploma non erasi fatto cenno del ministero particolare pel regno inplorato dagli stamenti , e della facoltà pur da essi domandata dei diretti richiami al re , ciò movera dall' essersi creduto opportuno di attendere per quella separata amministrazione delle cose sarde il voto delle corti ; e dall' avvertenza fatta , che la ragione del diretto ricorso al sovrano , dicendosi fondata sopra gli antichi privilegi della Sardegna , trovavasi già compresa nella conferma generale degli stessi privilegi , senza uopo di nuova spiegazione.

L' esultazione dei sardi al giunger loro la notizia di questi provvedimenti fu massima. Festeggio nelle chiese e nelle pubbliche vie , omaggi popolari alle immagini del re , del principe reale che teneasi per intercessore del diploma , del papa , dell' arcivescovo oratore. Il vicerè non festò , perchè uso a parità : ma fu festato e predicato e levato in gloria in tutte le guise , come l' uomo accorto che avea avvisato le vere convenienze della nazione , e la condizione netta delle cose pubbliche ; come l' uomo costante , che attraverso le molte difficoltà suscitategli era riuscito ad arrivare la meta alla quale avea posto la mira. Egli amato , agli obbedito , avea saputo comporre le opposte opinioni , e salvare con la sua prudenza lo stato pericolante. Le altre nazioni aveano nelle loro politiche convulsioni fatto scorrere il sangue ; la Sardegna aveane fatto stillare

poche gocce , e per accidente. Così parlavano i blanditori del vicerè nel loro giornale di Sardegna (1) , raccomandando il nome suo ai posteri. Credevano potesse imporsi alla posterità con figure rettoriche. Noi veggiamo ora ben limpido , quale strazio siasi fatto della verità appellando accidente l'assassinio ; quale oltraggio ai principj immutevoli dell' universale ragione, disconoscendo che il sangue di un sol uomo iniquamente sparso , non che condanna di riputazione volgare , è bruttura indelebile di vita eroica.

La verità si è che la nazione vedeva soprattutto in quel diploma il termine delle civili discordie ; e rimesse al lor luogo le politiche podestà, stranamente mescolatesi in questi quattro anni ; e cessato ogni pretesto di agitazioni novelle. Quindi quella vera letizia popolare , non ispirata da programmi , non scenica , non furibonda , non invilita da tentamenti fatti alla cupidigia della poveraglia , quali sogliono essere le letizie comuni imposte ai popoli a celebrazione di grandi avvenimenti ; ma letizia penetrativa , intesa dalla moltitudine , e la cui nobiltà era tanta , che non altra più viva dimostrazione le si addiceva , che di convertirla in solennità di preghiere , ed in omaggio di ringraziamenti votivi a Dio. Fu perciò principalmente nellè chiese che il diploma delle grazie , come il chiamavano , fu festeggiato dal popolo.

Pure poco era mancato , perchè a tanto giubilo non fosse sottentrato lutto più atroce dei passati. La

(1) V. supplemento al giornale di Sardegna 26 luglio 1796.

rivoluzione angioina era stata spenta pochi giorni innanzi dell' arrivo in Cagliari del regio diploma. La mia narrazione adunque dee retrocedere all' altro fatto giunto in Sassari, ed agli atti del suo governo.

Prima sua cura era stata di cattivarsi i sassaresi con provvedimenti di diffuso beneficio che risaltano agli occhi di tutti. L' annona era manchevole in Sassari, e scarsi più che mai, dopo quelle politiche agitazioni, presentavansi i mezzi ai poveri popolani di locare utilmente le loro opere. Scrisse adunque e riscrisse caldamente al governo di Cagliari per avere pronte provvigioni di frumento, ed ebbe pane per tutti e pane a buon mercato. Disposè pubblici lavori per migliorare l' aspetto della città, e un po' di denajo girò in tal guisa nelle mani delle classi inferiori. Incominciamento ottimo, ma guastato immediatamente da lui stesso, perchè voleasi pane e denajo, ma voleasi pur pace; ed egli essendosi gettato tosto nelle mani degli uomini i più esaltati e i più feroci del paese, avea già indicato palesemente a tutti, che le agitazioni erano per ricominciare più calorose che mai.

Fra gl' intimi suoi confidenti ei volle avere quell' avvocato Gioachimo Mundula, che avea cinto d' assedio la sua patria, e cacciato le autorità e i baroni; ed al quale era stato dato in Cagliari discortese scommiato, tostochè il sinistro inclinamento del governo angioino avea mostrato ai moderatori degli stamenti, che non era sperabile il tenerlo ligio ai loro propositi. Nel magistrato erano consiglieri suoi fidati i due membri intrusivi Solis e Sotgia Mundula. Nel consiglio domestico sedevano accanto

i medici Sini e Vidili, gli avvocati Fadda e Devilla, ed i fratelli Diego e Giorgio Scardaccio, nobilmente nati, ma segnati al pari degli altri di trista fama. Questi stessi uomini ei prepose al comando delle compagnie di milizie urbane, che ritraendo l'esempio cagliaritano egli volle stabilire prontamente in Sassari. Componevansi con quanti erano senza mezzi conosciuti di vivere o senza lode di vivere onorato, e con quanto trovavasi di mal capitato, di più sfrenato e più spavaldo nella giovanaglia. Egli stesso poi ammetteva alla sua famigliarità, ed innalzava all'importanza di custodi suoi, gli uomini più famati per mala vita, bruttati già di sangue alcuni di essi; spaventatori a faccia sinistra, e se il caso venisse accoltellanti. Ricordansi ancora in Sassari i nomi di Antonio Petretto, e di Sebastiano Dachena, di Cosimo Auleri, di Anton Maria Carta, e di parecchi altri pretoriani dell' alternos, i quali gli rifacevano intorno la corona ignominiosa del Delorenzo, del Dais e degli altri scherani suoi di Cagliari. Un satellizio siffatto bastava a discreditarlo infin dai primi giorni del suo governo; e perciò non d'altro esperimento si ebbe d'uopo, perchè le persone saggie e le persone chete del paese ne facessero mala pronosticanza. Anzi alcuni degli stessi suoi aderenti vedeano con rammarico, ch'egli disvelando imprudentemente i segreti consigli della sua parte, li avvilisse ancora di primo tratto con tanta ignobiltà di mezzi.

Primario pensiero di lui, o almeno espediente primario per gli altri disegni più ascosi dei quali si parlerà in appresso, era l'abbattimento della pos-

senza feudale. E siccome in quel suo concilio di così rea composizione i partiti i più atroci doveano conghietturarsi i più probabili, non tardò a proporgarsi la voce, o vera o credibile che si fosse, che in notte determinata, (ed era quella del 12 marzo), i sicarj angioini farebbero il primo atto del riscatto feudale, trucidando nelle loro case i baroni sassaresi. Questi pertanto ricercarono la loro salvezza, fuggendo dapprima nell' Asinara, e quindi a maggior sicurezza in Corsica. Nè può dirsi che il loro timore movesse da cagione troppo leggiera, dacchè l'alternos si tenne come offeso da quella fuga, e mandò tosto i suoi cagnotti in quell' isoletta per farne ricerca ed arrestarli. E mal riuscita la ricerca, fe' sostenere un pastore, Raimondo Masala, ricco e tranquillo abitante di quel luogo, solo perchè al presentarglisi quei gentiluomini fuggiaschi avea concesso loro temporaneo asilo. Anzi toccò ad Angioi la triste ventura di veder contaminata di sangue infino dalla prima impresa la sua guerra feudale, avendo quei suoi ricercatori sfogato barbaramente la loro stizza con uccidere il servitore di uno degli scampati, il quale al loro giungere erasi dato alla fuga.

L' iniquità faceasi discendere di un grado; e se non era riuscito di spacciarsi dei baroni uccidendoli, poneasi mano a spogliarli. Non parlo di ostilità parziali loro fatte, e di disfacimenti delle loro case in alcune terre non discoste da Sassari. Parlo di un atto più ponderatamente conchiuso, del rinnovamento cioè d' alleanza fra parecchi comuni per rinegare il vassallaggio. Già ho parlato in altro

luogo (1) di uno stromento stipolato in qualche dipartimento del Logodoro per iscuotere la signoria feudale. Qui deggio darne migliore e più opportuna contezza , perchè dopo l'apertura del governo angioino le pratiche per condurre i comuni ed i notabili di molte ville ad uguali stipolazioni s'infervorarono maggiormente.

Quci primi atti, che precedettero di poco l'assedio di Sassari, miravano specialmente a conservare uniti alle ragioni della capitale ed alla possanza degli stamenti i comuni delle province del Logodoro, ed a distorli dal partecipare all' indipendenza sassarese. Furono frutto speciale della missione colà fatta dei tre deputati viceregi (2), i quali aveano mandato di giovarsi della promessa emancipazione feudale per fermare quei vassalli nell' obbedienza di Cagliari. Anzi era stato loro commesso di ragunare in tal guisa come i generali suffragi della nazione, acciò le domande raccomandate all' oratore del regno presso al re potessero dirsi opinione e voto comune. Tristo esempio era stato dato di snaturare stranamente la politica costituzione del regno; sia che vi si cercasse un maggior valore di petizioni presso ai ministri del re; sia che volessero gli stamenti rifarsi del crescente loro discredito presso la nazione, la quale dicevano non avrebbe potuto più disconfessare se stessa. Ma, come si vede, la libertà feudale era stata allora espediente di altri disegni, e di disegni talmente maggiori, che ottenutigli per

(1) V. sopra, pag. 54.

(2) V. sopra, pag. 32.

diversa maniera, non vollero più gli stamenti impacciarsene. Non così Angioi, il quale, come si notò dapprima, dissentiva altamente in questo rispetto dai colleghi suoi moderati e pentiti; onde l'abolimento della feudalità era rimasto per lui argomento da spingere innanzi ad ogni costo. Rinnovatisi adunque sotto il suo governo quei contratti sociali fra comuni e comuni, quello che in principio era mezzo ebbe a divenire fine principale delle convenzioni. I comuni perciò seguivano a parlare dell'unione a Cagliari e dell'obbedienza agli stamenti, ma con la tiepidezza di cosa non più contrastata: la mira era principalmente rivolta all'affrancarsi dall'autorità baronile, ed in ciò aveano posto caldissimo l'impegno.

Io ho nelle mani lo stromento giurato addì 10 di aprile di quest'anno dai consigli comunali di Bonorva, Semestene e Rebeccu, e dagli ecclesiastici, nobili, e dalle persone più ragguardevoli, anzi dalla maggior parte degli abitanti in questi borghi. Intitolasi atto di unione fra questi comuni, ed è ragionato sopra la necessità di tenere collegate ed amiche le province tutte dell'isola, sotto la dipendenza del vicerè, della reale udienza, degli stamenti, e pei paesi settentrionali sotto l'autorità dell'impareggiabile loro alternos. Faceano dapprima giuramento, che non riconoscerebbero più alcun feudatario, e ricorrerebbero quindi al re per essere redenti da quella signoria mediante ragionevole e giusta compensazione. La giustizia però avrebbe richiesto, che la redenzione avesse preceduto il negamento delle ragioni. Ma, più che negamento, vo-

leano anche coi fatti frastornarne l'esercizio. Dichiarato perciò essere cose notorie l'indegnazione dei baroni contro a questi tentativi di libertà, e l'impegno che prenderebbero col mezzo dei loro subordinati ed aderenti di contrariarli, stipolavano in secondo luogo, non permetterebbero infin d'allora che i baroni nominassero ufficiali, fattori, amministratori o ministri di giustizia di qualunque sorta, giacchè questi darebbero loro impedimento a riconoscer e svelare gli abusi che voleano diradicare. Ed anche qui la convenzione era macchiata con triste nota di resistenza ingiusta e d'ingiusta minaccia: perchè se il non permettere quelle nomine non potea significare che non licenzierebbero i baroni di farle, voleano certamente dire che disfarebbero quelle da farsi; e con quale ajuto di male opere, e con quali avvicendamenti di terribili eccessi, si proceda dai popoli a quelle destituzioni tutti il sanno. Giurato quindi di affratellarsi e difendersi a gara, anche esponendo le loro vite nel sostenere queste pretensioni, e nel conservare inalterata la gerarchia dei poteri legittimi nella nazione, e la stabilità delle antiche sue leggi, conchiudevano il loro atto con una dichiarazione inaspettata che tutte queste antiche leggi capovolgeva: dappoi che intendevano, non dovessero gli stamenti prendere definitiva risoluzione sulle risposte che farebbonsi all'oratore del regno, avuta da lui la notizia delle disposizioni sovranie sopra le domande allora pendenti, se non consultato dapprima il voto delle ville tutte del Logodoro. Era conseguenza necessaria del grave errore commesso dagli stessi stamenti nel pas-

sato anno, richiedendo quelle ville di favorevole suffragio. Era effetto naturale dell' abbandono già fatto delle vie legali, fuori delle quali se non riescono tutte le aberrazioni, possono tutte tentarsi.

I notaj avevano prestato la loro autorità a legare la volontà dei vassalli; i poeti, interpositori necessari in ogni grande passione popolare, avevano contribuito a scuoterle. Fra tutti i canti popoleschi di quel tempo contro alla signoria feudale, durerà perenne la memoria della canzone giovenalesca in linguaggio sardo settentrionale, che avea per intercalare il consiglio dato ai baroni di moderare la loro tirannia (1). Era stata scritta dal cavaliere Francesco Mannu, giovane d' animo bollente, benchè ascoso da tepide apparenze, dotato di acume non ordinario d' intelletto, e per la sua finezza di ragionamento e per la copia della sua dottrina legale assai pregiato nello stamento militare di cui era membro; ora non ha guari tempo passato di vita colla riputazione di magistrato incorrotto e di altissimo giurisperito, coronata dalla lode di esimia beneficenza, pel lascio da lui fatto di tutte le cospicue sue sostanze all' ospedale degl' infermi della capitale. Seppe egli ridurre a sentimenti concitati di poetica bile i ricordi storici della generosità e della spensieratezza delle antiche infeudazioni; e seppe pur colorare con forti tinte l' abuso delle tentate occupazioni degli anteriori dominj, e la cresciuta libertà delle gravanze, e i trasandati doveri dell' amministrar buona giustizia, e l' esercizio di sì alta prerogativa abban-

(1) *Procurada moderare = Barones sa tirannia.*

donato perfino nelle mani del servidorame. Ma soprattutto mostrossi il poeta calorosamente ispirato nel descrivere lo scarnovalare giornaliero del suo barone, e le delicature della sua marchesana, e nel deplorare lo spreco futile delle loro rendite, e nel contrapporre a questo quadro di frivolezza e di vizio la vita stentata e misera e travagliata dei vassalli. Era ancora notevole in quel canto l'indignazione profondamente sentita dal poeta, allorchè rammentava il dì 28 di aprile dell'anno 1794; ed in fine la vigorosa stretta di ammonimenti con cui egli invitava i vassalli a corre per l'abbassamento del despotismo signorile quella opportunità di tempi. Erano trasporti satireschi, e perciò esagerati; ma in quella commozione d'animi non fuvvi alcun'altra scrittura che abbia scalfito più al vivo la possanza feudale.

Le speranze però di chi cercava o stipolava o cautava libertà erano tutte riposte nell'alternos, il quale non solo le approvava, ma era egli stesso autore acciò che si diffondessero. Alcuni dei suoi fidati andavano in giro nelle ville a concitare i vassalli, ad inspirar loro il pensiero di affratellarsi a quella lega antifeudale. Soprastava agli altri per autorità e per ardenza il parroco di Semestene Murrone. Declamava nelle case private, nelle piazze, nella stessa chiesa; dove a qualunque sua diceria parrochiale innestava la crociata feudale da lui predicata. Per poco il feudalismo nella sua bocca non era eresia, i baroni ministri dello spirito delle tenebre, il pagamento dei dritti feudali peccato, Angioi provvidenza, egli predicatore apostolo. Giurassero, giu-

rassero quell'atto federale: il sangue che spargerebbero per quella causa sarebbe sparso per santa cagione. E chi ricusava sarebbe bandito dal regno, e il patrimonio confiscato a profitto della stessa causa, santa ma povera. Andassero tutti a Bonorva nel giorno indicato. Ed i parrochiani vi andavano, e così giurossi l'atto da me sopra riferito. Già in quella contea di Bonorva, della quale si era fatto riconoscere deputato presso all'alternos, avea Murróni plenipotenza di parole e di opere; ed imprigionava e scarcerava a libito; ed inuzzoliva anche qualche volta i popolani a recarsi armata mano a distruggere i proquoi e le greggie del conte. Nobile incominciamento del legale affrancamento dei feudi.

Il Fadda anch'egli recavasi con lo stesso fine in Osilo, in Laerru, in Sorso, ed a sua sospinta giuravasi colà l'atto di alleanza. Erasi anche recato in Sedini, dove non avea incontrato favorevole il voto del consiglio comunale; e dove pieno di dispetto per l'inaspettata ripugnanza, avea congregato il popolo, e tacciato in faccia a lui di fiacchi e di tiepidi i suoi consiglieri; e si godessero pure quegli stupidi rappresentanti, chè all'alternos senza i sedinesi non fallirebbero i mezzi per compiere la grand'opera; ai sedinesi separati da lui non potea toccare che pentimento. Ma il pentimento toccò infín d'allora alla sua parte, dacchè non contento alle minacce e alle millanterie volle anche impiegar poi la forza a costringere quei renitenti; ed i renitenti opposero allà forza i loro schioppetti, coi quali ucciso al Fadda il cavallo, colpirono anche mortalmente un Sanguinetto collega suo in quella missione.

Donde poi venne nel villaggio di Nulvi patria dell' interfetto, serie lunga di barbare ed avvicendate vendette.

Dove mancava l' opera dei commissarj scorrenti per le ville ad instigare i popolani , supplivano consigli dati con minor disagio ; perchè chiamati i sindachi dei comuni all' udienza dell' alternos , riceveano da altri commissarj i precetti del come doveano , nel presentarglisi , richiamarsi a lui di qualche angheria signorile , e farne rammarichio , ed implorare vigorosi rimedi bastevoli all' uopo. Era devoluto principalmente quest' officio di ammaestrante al Gioachimo Mundula , il quale avanzandosi al capo delle vie che metteano in Sassari , dava ai sopravvenienti le ammonizioni più acconce ; oppure presciente già delle lamentanze , poneva loro nelle mani memoriali apprestati da lui , che doveano compiere a grado a grado il disegno premeditato , di mostrare con titoli produttibili l' unanimità dell' esecrazione dei vassalli contro ai baroni. Così la guerra feudale partiva come suggestione da Angioi partigiano , perchè trasformata in querela di popoli oppressi ritornasse ad Angioi alternos.

Il vicerè , il quale , nell' incertezza per qualche tempo durata in Cagliari sui veri disegni dell' Angioi , avea cooperato con la sua autorità a secondare molti suoi provvedimenti , e promessogli più volte assistenza , onde ristabilire la quiete in quelle province , avvedutosi dappoi dell' indirizzamento sospetto degli affari , e stimolato ancora dalle querimonie degli stamenti (più facili a riconoscere per avverato quello che aveano presagito) , incominciò nel mese di

aprile a mutare stile, ed a venire con esso lui a qualche rampogna. Chiedevagli conto di molti atti che parevano illegali ed arbitrarj nella loro sostanza: erano certamente nella forma, perchè compiuti ed obbliati senza che al vicerè ne venisse da lui alcuna relazione. Si guardasse adunque in avvenire da questi tentamenti d' indipendenza, e non ponesse la mano in qualche ordinamento importante, senza ricercare dapprima il suo consentimento.

Riprendevalo quindi, perchè era cosa oramai notoria che nel Logodoro giravano dappertutto esemplari dello stromento di alleanza contro ai baroni; e perchè sapeasi purc, che andavano nelle ville persone inviate dallo stesso alternos, per eccitare i popolani a giurare un atto, il quale incominciava con dichiarare la guerra ai feudatarj, e finiva coll' attentare alle ragioni della sovranità.

Non perciò Angioi fu tocco da turbamento; chè disposto già a dissimulare fin dove la dissimulazione potea valere, e varcato quel termine a far cuor duro, dava per ragione delle chiamate dei consigli comunali l' obbligo in cui era di cercare il pagamento dei tributi. E se lagnavansi di aggravi, non erano, dicea egli, gli aggravi quegli stessi dei quali gli stamenti aveano preso tanta pietà alcuni mesi innanzi? E se erasi in parecchi luoghi giurato quell' atto di alleanza, non era stato quell'atto medesimo letto in altro tempo al cospetto degli stamenti, e commendato ed applaudito? Anzi non aveano gli stamenti stessi mosso dimanda, perchè si annullasse il procedimento contro del notaio che avealo scritto, dacchè la governazione di Sassari, la quale trovava

nello stesso contratto violata e vilipesa la sua autorità , erasi condotta ad attitare contro di lui ? Era il rimbalzo che tocca sempre ai pentiti , se trovansi in faccia agli ostinati del loro partito. E l'Angioi ne traeva tutto il suo prò ; e facea giudice il vicerè , se le cose levate in onore allorchè era in cimento la primazia cagliaritana , poteano scadere a ree quando riducevansi alla genuina e nobile loro significazione , quale si era quella brama , anzi smania , di riscatto feudale che tenea occupati tutti gli spiriti nelle province a lui commesse.

Alle difese sottentravano adunque i rimbrotti ; e le arti dei nemici dell' alternos per aunerire ogni sua opera erano citate al vicerè , con parole da uomo che sapea la parte presavi dal vicerè istesso , e non volea dirla. Si vuol involger l' isola in novelli torbidi , e che ne sia io la cagione apparente , e ch' io ne resti la cagione riprensibile. Ma se le turbolenze sopraggiungeranno , guai agli uomini coperti e timorosi : il tempo metterà a suo luogo le magagne e i propositi di buona fede ; ed allora il vicerè distinguerà , da coloro che mettono in cima ad ogni altra cosa la patria , quelli che vi mettono se stessi.

Non pago a ciò , accagionava presso al vicerè di propagatori di maggior disordine i feudatari medesimi , e specialmente gli emigrati da Sassari , i quali menavano vanto da lunge dell' influenza acquistata nei consigli del re ; mercè la quale , diceva , andrebbero a male le sollecitudini universali per le note domande degli stamenti , che allora trovavansi sotto esame. Anzi negli stamenti stessi poteano , per quanto egli scriveva , far volgere le deliberazioni

come loro intalentava, dacchè i deputati dei tre ordini od erano stretti loro congiunti, o legati con esso loro per vincoli di fruttuosa clientela forense. Attribuiva ancora agli stessi emigrati la voce data in Sassari del prossimo arrivo di un nerbo di truppa straniera, valevole a tenere in freno i novatori; invioch' egli stimava imprudente in quel sobbollimento di animi. Era insania, dicev' egli, nel mentre che l'odio contro ai baroni trovavasi così acceso, che eglino lungi dallo studiare qualche temperamento, lo crescessero a maggior vampa col superbo loro dilleggio, e con l'apprestarsi non a composizioni ma a combattimenti. Fortuna che son io alternos, io già conosciuto per opinioni generose e patriottiche: qualunque altro vicario del governo avrebbe precipitato lo stato e se stesso.

Tant'è che il vicerè moveasene a tranquillarlo; smentendo quella voce di spedizione di soldatesche, e smentendola con espressioni tali che non deggiono passare inosservate: poichè diceagli non aver avuto alcun cenno di tale spedizione, nè con gli spacci ministeriali, nè con le lettere della sua famiglia e dei suoi amici; aggiungendo che questi privati avvisi non avrebbero dovuto mai mancargli, acciò che egli ne pigliasse ragione a provvedere a se ed ai suoi interessi. Ora qual interesse avesse a porre in salvo il marchese Vivalda se compariva nel regno truppa estera, io certamente nol so. Egli era troppo avveduto, perchè con un uomo della tempera di Angioi volesse discoprirsi compromesso o timido; egli che di quella forza dovea giovarsi con ottima fortuna per riprendere fermamente la vacillata sua autorità,

Aggiungasi che già allora pareva probabile , come ho notato in altro luogo , che il re potesse venire a conclusione di pace con la repubblica francese : onde dovea il vicerè non solamente desiderare , ma sperare ancora , che libero da quella grave sollecitudine si volgesse il re a considerare la condizione della Sardegna , e ad impiegare mezzi di vigoroso provvedimento. Ma questi sono arcani di quelli , per cui il cuore umano , allorchè si dispera d' investigarlo , suol dirsi contraddicente. Io dunque non oso affermare che il vicerè con quella leggerezza di espressione abbia dato argomento alla storia di tenerlo per sospetto : dico solo ch' egli in tal guisa riuscì almeno a rendersi incomprensibile.

Comunque siasi , le spiegazioni in tal guisa avviccendatesi fra il vicerè ed il suo delegato non ismossero punto questo dal suo gagliardo proposito di romper guerra ai baroni. Egli accumulava ogni dì le prove della resistenza dei vassalli , e inviava al vicerè , perchè si sgannasse della speranza di convertirli a più mite consiglio. Il contrariarli sarebbe stato , dicea egli , non che temeraria folle impresa. Parlava , è vero , sempre di riscatto ; ma ho già notato in altro luogo , qual significanza potesse aver tal parola , diobiarata dal principio con uno spogliamento. Lo stesso alternos dava la miglior definizione di quel suo riscatto , alloraquando invitato dal vicerè ad usare autorità nel proteggere la riscossione almeno di quei diritti feudali , che non mai erano stati assoggettati a discussione o tenuti per abusivi , rispondeva che divisamento di riscatto e pagamento di rendite erano materie inconciliabili. Già egli non

vi porrebbe mai la mano. Potea esser buono, forse anche utile servitore del re, senza piegarsi a diventare esattore baronale.

Ma è tempo si dica che la libertà feudale era per lui pretesto e grado a libertà universale politica, secondo la significanza di quei tempi. Già egli non potea soffrire più a lungo quello che chiamava impero di Cabras, di Sulis e di Pintor. Dominavano nelle province cagliaritane; ed ei per abatterli voleva che le province tutte dell'isola, consentendo in quel grido di abbasso i baroni, si rivolgersero ad altro duce. Se la Sardegna s'infervorava a quel divisamento; se i moderati cagliaritani, ligi ai magnati, perdevano così quel poeo di favore popolare che loro rimaneva; se Angioi diventava guida alla nazione, egli questa nazione voleva guidarla dove il nome di feudo fosse non che odioso impossibile. I caporali suoi non si teneano dell'esser egli stessi i propalatori del segreto intendimento. E in Sassari, e nelle ville dove bazzicavano, erano discorsi più volte sentiti, che la Sardegna avea da reggersi a repubblica; che l'alternos erasi già a tal uopo indettato coi moderatori della repubblica madre di quel tempo, alla quale mirava per confortarsene ogni repubblicetta che voleva uscir di buccia. Si cantava da essi liberamente la canzone repubblicana, consagratrice dei patiboli-lanterne; e pubblicamente portavano appiccata la nappetta tricolore; e palesemente mormoravano del re e vilipendevano il regio governo; e verrebbero i beati tempi dell'indipendenza sarda, e della sarda repubblica, con Angioi doge, ed altrimenti titolato secondo l'uso

del tempo ; o se sarda non potea essere , sarebbe compenso al nome proprio perduto il diventare frammento francese.

Anzi non teneansi di pigliar baldanza dei loro destini avvenire con gli stessi officiali del re ; perchè recatosi in Sassari un luogotenente Blum , della centuria svizzera aequartierata in Alghero , per trarre da quella tesoreria qualche somma dovuta ai suoi soldati , Mundula chiedevagli se era giacobino ; e rispostogli esser ufficiale del re , rimproveravalo di temerario , ehè osasse non giacobino presentarsi a lui ed alle persone ivi presenti , glorianzisi tutte di quel predicato. La baldanza qui rasentava l'insania.

Non è pereì da meravigliare se uomini temprati a tanto esaltamento dessero in altri eccessi. Fra i quali uno dei più scandalosi si fu l' assalire eh'eglino fecero parecchie volte i corrieri della pubblica posta , per recarsi in mano il carteggio del vicerè coi ministri regi di quelle province , e le lettere delle persone loro sospette ; assalimento che costò anche la vita ad un infelice corriere. O se a tanto non potea arrivarsi , disvelavansi i segreti altrui più che-tamente nell' ufficio stesso della posta , dove non distribuivansi o avviavansi le lettere , che dopo essere state dissuggellate e lette dai censori angioini.

Giravano intanto nelle città e nelle ville scritture dettate con gonfia esaltazione , e destinate a catechismo politico del volgo. *L' Achille della sarda liberazione* riduceva il sovrano ed i sudditi a misura di contragenti , e concedeva ai sudditi l' uso della forza per guarentire le ragioni stipolate. Un' altra

intitolata *Sensi di un vero patriota* predicava apertamente la ribellione, ed incoraggiavala con la fiducia dell' ajuto di una potenza formidabile. Di queste ed altre simili scritture era eccitato il vicerè dagli stamenti a far condannagione, e furono perciò arse pubblicamente per mano del carnefice.

Commosi in tal guisa gli animi, abbisognava un atto ardimentoso a dar credito e stabilità alla congiura. Parve ad Angioi, e ragionevolmente, che l'occupazione della città d'Alghero, rocca ben munita di artiglierie e fortemente bastionata, darebbe alla sua parte una consistenza tale, da rinfrancarla in qualunque futura operazione. Il popolo d'Alghero avea trapassato tutti quegli anni rischiosi senza accostarsi decisamente ad alcun partito politico, e senza dare alcun segno di agitazione e d'inobbedienza alle legittime autorità. Ma nelle persone più notevoli della città erano già vivamente segnati i termini di due opposte opinioni, fin dal tempo della tentata indipendenza sassarese; molto più dopo che nel governo d'Angioi Sassari pareva destinata a disconoscere autorità assai più elevata di quella dei maestrali della capitale. Chiamavansi gli uni realisti per nome assunto, gli altri giacobini per nome imposto.

La parte dei realisti comprendeva alcuni passionati di buona fede, i quali credevano di servire alle ragioni del sovrano, ma per cortezza d'intelletto erano incapaci a discernere qual causa veramente servissero. Eranvi ancora altri pochi dotati di qualche accortezza, ma postisi in quella via perchè creduta più conducente a maggioranza. La mag-

gior parte era composta di uomini a due passioni : una ostensiva di zelo trasmodato per la causa cui tenevano, altra ascosa di avversione agli uomini della parte contraria. Nè fra questi ultimi mancava qualche malvagio. Capo ai più esaltati fra di essi era il maggiore della piazza Tharena, zelante per pubblico dovere, oltre zelante per privata ruggine coi capi dell' altra parte. Avea egli tratto a se il barone Tchiudi, comandante della centuria svizzera colà acquartierata, e il governatore della città Carroz, uomo di poca levatura, ma di fedeltà militare profondamente radicata; il quale avea anche ragione di politica inimistà con l' Angioi, perchè affine al canonico Navoni di Cagliari, membro ragguardevole dello stamento ecclesiastico (in tempi posteriori arcivescovo della stessa chiesa), era per mezzo di lui entrato in qualche grazia col Cabras e col Pintor.

I seguaci di diversa opinione erano appellati, come ho detto, fazione di giacobini. Ma ingiustamente, perchè annoveravansi fra essi alcuni dei più illustri ed onorati cittadini; i quali disinteressati quali erano nelle quistioni feudali, e perciò senza appicco veruno con l' alternos, nella parte in cui ostensibilmente il suo governo mostrava inclinarsi ad illegalità ed insubordinazione, poteano essere scusati se nel rimanente, e dove l' amministrazione sua pareva da lunge innocente, eglino non aveano voluto rompergli guerra e giurarli inimistà, ma aderivano a lui magistrato, a lui rappresentante legittimo del vicerè. Questa parte, protetta in Cagliari dalla famiglia algherese dei Simon, tenacemente unita

all' alternos, era accreditata in Alghero dal tenersi per aderenti suoi principali il capo consigliere della città de Carrion, e l'ex-gesuita Pugioni, uomo venerato per dottrina, per pietà, e per zelo e per frutto di quasi quotidiana predicazione. Davale pure ajuto di mente pronta, di cuor vivace e di penna scorrente l'abate Massala, giovane studioso e di buone lettere, instancabile a raccogliere le effemeridi della città, ed a ragguagliarne l'alternos. Teneansi anche per accostati alla stessa parte il comandante delle compagnie franche zio del Massala, ed il comandante di quel porto, padre di me scrittore. Ed erano certamente, più che parteggianti per l'Angioi, nojati dei raggiri e della tracotanza de' suoi nimici; ma vecchi e prodi uffiziali, l'avrebbero eglino combattuto, al primo palese suo rinnegamento di fede al re.

Tal era la condizione dello spirito pubblico in Alghero, allorchè l'alternos fece il tentativo di recarsi in mano quella fortezza. Prese occasione dalla comparsa in quelle acque di alcune navi da guerra, riconosciute dappoi per inglesi. Spedì corrieri in tutto il litorale per avvisarne la direzione, e per pigliarne pretesto a sparger voce che fossero vele nimiche, onde aver luogo a levar genti armate per opporsi a qualunque ostile tentativo. Chiamò allora a se i partigiani più arditi, e raccolta da essi una forte mano di miliziani a cavallo, e dato loro un drappello di dragoni leggieri, inviòli affrettatamente in Portocenti. Aveano istruzione di riconoscere la bandiera di quelle navi, e se fossero francesi accoglierli lietamente, e far ala onorevole

a chi volesse sbarcare; resistere a tutta possa ed attraversarsi se fossero truppe inviate dal re che volessero por piede in quelle spiagge. Quindi trovar modo di farsi ricevere amichevolmente in Alghero, e non più esirne.

Partirono comandati dal cavaliere Felice Rubatta di Bono, congiunto dell' alternos, e dal brigadiere dei dragoni Livia, ai quali soprastava per autorità personale il parroco Murróni. Questi, coperto d'armi come un catafratto, scorreva le file fra minaccioso e incorante, e rammentava a tutti la cagione della correria, e stessero pur saldi chè i tempi della liberazione sarda già maturavansi. Passando in Olmedo, avea tocco il tasto feudale a svegliare quei popolani, e il grido di fuori il barone era stato innalzato da tutti. Avea pur provveduto nel modo il più agevole a vettovagliare i suoi soldati, rapinando i bestiami incontrati per via. Ma giunsero al porto, allorchè le navi ricercate dileguavansi già alla vista nell' estremo orizzonte. Onde fallitale la prima sua missione, pensò l' armata a ristorarsi, sparpigliata in quelle spiagge, intenta a fare arrosticciane, ed a satollarsi alla meglio con le carni predate per istrada. Si notò che molti di quelle milizie faceansi scrupolo di cibarsene, perchè in quel giorno ch'era il 18 di marzo ricorreva il venerdì della settimana di passione; ma il prete Murróni levava loro l'ansietà: mangiassero, e se v'era mancamento ci gli assolverebbe.

Ciò fatto, avviaronsi verso la città, nelle circostanze della quale trovarono accorsi altri popolani delle ville che loro si attestarono. Intanto in Alghero

cra gran rumore e grande perplessità, perchè dai bastioni della fortezza vedeansi in sulla spiaggia chiamata dei cappuccini ondeggiare quei cavalli, e luccicare al sol cadente i fucili delle milizie. Sapeasi ch' erano milizie inviate dall' alternos; e perciò gli angioini meravigliavansi e faceano scalpore delle difficoltà che il governatore, (sfuggito a mala pena dall' esser colto da esse in quella spiaggia), volea frammettere ad accorle nella città. Era cautela ben istrana, diceano, il non ammettere i compaesani a pernottare entro le mura: era inobbedienza all' autorità legittima il ricusare l' ingresso a chi avea missione dall' alternos. Ma il governatore, il quale da qualche tempo avea già ristretto a più severa disciplina di polizia l' ammissione di qualunque straniero nella fortezza, ed avea anche provveduto affinchè i baluardi che dominano l' ingresso alla città dalla parte di terra fossero muniti di più copiosa artiglieria, e diligentemente custoditi, non era uomo a ragionare così largamente alloraquando il pericolo era palese. Ei fe' chiudere le porte della rocca; ed intimato alle milizie di tenersi lontane dai suoi cannoni, ai quali altrimenti avrebbe dato fuoco, ammise solo nella città i dragoni, il Rubatta e pochi altri cittadini sassaresi. Questi ebbero nella notte segrete conferenze con quelli della loro parte ai quali poteano più fidatamente accostarsi; ma veggendosi osservati, e disperando di buona riuscita, si partirono senza rumore.

Il governatore avea già da prima riferito al vicerè quanto andava disponendo per preservare la fortezza da qualunque ostile tentativo; e a malgrado che gli

angioini ne avessero per mezzo del capo consigliere levato gran rumore in Cagliari, dove i Simon, declamando negli stamenti, aveano dimandato si cacciasse dal governo quell' uomo timoroso ed imbecille, pure dichiaratosi pel governatore il partito preponderante di Cabras, Pintor e Sisternes, il vicerè ebbe a lodare quelle disposizioni di precauzione, e lodò dappoi l'abbarrare delle porte nel 18 di marzo.

Ma gli angioini sassaresi non poteano soffrire che si fosse così speditamente sventato il primo loro tentativo. Murroni scorreva nelle ville devote a lui per ragunar nuova gente. Pareva uomo d'ordine, e tenero delle gerarchie fra città e città o fra comando e comando, perchè diceva: Sassari mezza capitale levò il capo contro alla primazia cagliaritana, e fu da voi sottomessa allo spirare del passato anno; sottomettiamo ora questa città subalterna che vuol disconoscere il governo di Sassari, e più che governo ordinario l'autorità dell'alternos. Ma i popolani delle ville sapevano che le mura della città subalterna erano coronate di cannoni, e di larghe piramidi di palle già apprestate inutilmente per la guerra francese. Onde lasciavano a chi volea lusingarsene il pensiero di quel matto assalto.

Non perciò se ne abbandonava il progetto: e mancata quella gherminella della visita palese della città, si attennero a sorprenderla per agguato. Indettaronsi coi più avanzati in lor fede fra gli algheresi, che si sceglierebbe a ciò fare il giorno prossimo del venerdì santo, e l'ora in cui, chiuso il popolo nelle chiese per assistere agli uffici divini, non

incontrerebbero nell'accostarsi alla città, non che ostacolo di opponentisi, neppure impaccio di curiosi. I congiurati interni avevano promesso di occupare armata mano le porte per isbarrarle ai sopravvenenti, e d'impadronirsi con impreveduto movimento dei bastioni detti dello sprone e bastione reale, della cortina del porto, dei magazzini pubblici e dell'arsenale. I sassaresi si appiatterebbero in alcuni dei poderi vicini alla città, per accorrervi al dato segnale.

Le cose procedettero in Alghero con sì arcana precauzione, che il governatore non ebbe dal principio alcun sentore di quei partiti. Ma i sassaresi avevano preso confidenza di minaccia prima di assaggiar l'impresa; onde per le millanterie fattene, prima copertamente, posela senza ritegno, si venne al punto, che in Sassari era già notorio il divisamento di quell'incursione, nel mentre che in Alghero il segreto era rimasto nel petto dei congiurati. Solo due giorni innanzi all'indettato vi si cominciò a sussurare, che i partigiani angioini potessero tentare un assalto. Il governatore ne prese tosto argomento per rinforzare vie più i bastioni che mirano alla strada di Sassari, per raddoppiare le guardie, e per istringersi ai realisti. Volle anzi ragunare un congresso per consultare sui mezzi di difesa della piazza, e lo compose del consigliere capo, del comandante Massala e del Manno, o per l'autorità loro nel paese, o perchè accostandosi egli chi più chi meno all'opinione deferente all'Angioi, era prudenza l'invitarli a parlare in quella stretta di fortuna. Carrion e Massala mostravansi incredulo l'uno,

l'altro indifferente. Manno si profferiva a secondare il governatore, sempre che si trattasse di sostenere le ragioni del regio governo. L'adunanza riuscì a lasciar le cose nella condizione in cui erano. Muttolte un accidente impensato.

Erano in Sassari quattro giovanetti algheresi, soggiornanti colà per ragione di studio. La notizia di quegli apprestamenti giunse anche ai loro orecchi; e vi giunse la minaccia che faceasi di devastare i poderi, e far ruba di tutti gli armenti degli algheresi, dove si fosse incontrata opposizione. Intimorironsi per la patria e per se stessi; e senza studio di mezzi, anzi temendo non fosse la ricerca dei mezzi ordinarj di partenza per disvelare il loro intento, si partirono di sfuggiasco, e affannati e pedestri e con aria sbigottita entrarono in Alghero nel giorno che precedeva quello del tentativo. Informarono tosto il governatore di quanto aveano udito e veduto in Sassari, e della certezza ed imminenza dell'assalto; ed egli per istare nel sicuro volle meglio giovarsene che spregiarli. Spregiati erano già per creduli e per marmocchi dai disturbati e dai bonarj. Ma l'evento provò che i quattro studenti aveano campato la rocca, giacchè nel venerdì santo da essi indicato trovaronsi fermati nel podere di Montagnès, non discosto dalla città, Rubatta e Fadda con gente armata; e molti armati erano in attenzione in altra villa; e accanto ad Olmedo volteggiavano squadre di popolani pronte ad accostarsi ad Alghero. E perchè le porte erano chiuse e i difensori desti e i cannoni carichi a mitraglia, gli scorritori ricalcarono la loro via, contentatisi di vanda-

lizzare nelle vigne ove passavano, e di trucidare a nutrimento della loro gente una greggia di pecore della Puglia che si sostentava in quella villa di Montagnès.

Lo scoppio del fatto mise in agitazione i congiurati algheresi, e il consigliere capo sopra ogni altro, il quale discoprivasi dissimulatore. Egli ragunò il consiglio di città, e prendendo sembianze di timido verso l'Angioi, scriveagli scongiurandolo a voler tranquillare la città contro agli arditi tentativi di chi abusando del suo nome volea inquietarla. Ma il governatore, se non valeasi del fatto esperimento per contenere i sospetti, valeasene per raddoppiare la vigilanza e l'impegno. Era imminente la solennità che colà chiamano di Valverde, la quale ricorre nell'ottava della Pasqua. Era festa popolare, in chiesa poco discosta dalle mura, alla quale suole accorrere moltitudine di festeggianti dai paesi d'intorno. Era perciò propizio quel giorno a far novello romore nella città quasi deserta, e poteano i congiurati trarne vantaggio. Il governatore fe' adunque sospendere la festa, e fe' cacciare dalla città tutti gli stranieri che vi erano per essa venuti. Le cautele passarono ancora il termine del convenevole, giacchè non si permise alle femmine di pernottare in città, quantunque i mariti si volessero rendere in carcere per risparmiar loro quel disagio di viaggiare di notte tempo; e non si concedette a un frate francescano, perchè venuto da Sassari, di restare nel suo convento; e i viandanti della villa di Milis, stranieri affatto a quelle civili discordie, e venuti colà a smaltire le loro melarance, ebbero

divieto di entrare in città , e dovettero stabilir mercato fuor delle mura.

Era però più comportevole quella strettezza di precauzioni , che l' aria di trionfo datasi dai vincitori. È fortuna e disgrazia dei paesi di ristretta cerchia , che gli abitanti tutti , conoscendosi in viso e nell' animo , abbiano più vivi i rallegramenti , più fiere ed avvelenate le discordie. Dunque non eravi testimonianza di diffidenza che non fosse prodigata ai creduti angioini. E girava per le mani di tutti la lista intitolata dei giacobini. Anzi, siccome fra questi figurava il Puigioni che era tenuto per l' apostolo e pel santo del paese , trovossi modo di far pervenire questa lista col nome suo in cima anche in quel monisterio di monache, acciò che dove l' autorità di virtuosa vita dovea essere più rispettata comparisse quel nome con macchia di tristi mondane passioni. E queste cose sebbene leggere ho voluto qui notare: perchè dove soprabbondano nelle storie i racconti tratteggiati a solenne e voluminoso corredo di fatti , tocchi ancora a chi le scrive di poter esemplificare con narrazioni minute e in apparenza lievi , le quali alle volte diventano scuola migliore del cuore umano e di pratica disciplina politica , che le memorie di classica importanza.

Il trionfo però non fu costante e stabile , poichè i partigiani avversi aveano anch' essi modo di fastidiare i loro nimici , valendosi in Cagliari della posanza della famiglia Simon , e magnificando colà il disdoro arrecato alla dignità dell' alternos , e il pericolo sempre presente , che la rivalità fra le due città principali del Logodoro non arrivasse per quelle

diffidenze ad inasprimento incorreggibile. Tant'è che il vicerè, cui chiedeasi nuovamente l'allontanamento del governatore e del maggiore Tharena, e la missione ai sassaresi di deputati che recassero colà le scuse dell'aver loro chiuso in faccia le porte, ed altre simili disonoranti palinodie, quantunque abbia perseverato nel lodare il contegno del governatore, piegossi però a togli dal fianco il maggiore della piazza. Al qual difetto di consiglio supplì tostamente l'avvedutezza della parte moderata degli stamenti, ottenendo che si desse per consultore al governatore l'avvocato Zacharias, uomo grave e di commendata probità in Alghero; e ciò infino a quando potesse colà recarsi il cavaliere Giovanni Lavagna, algherese egli pure e sostituito dell'avvocato del fisco presso alla reale udienza, uomo di cui per eccellenza di consiglio, per delicatezza di condotta e per gravità di contegno non potea trovarsi il migliore. Questa serie di maneggi e d'inganni ebbe termine con un proclama ingannevole anch'esso, nel quale l'alternos dava pegno la parola sua, di amicizia e di colleganza perfetta fra i cittadini di Alghero e quelli di Sassari, ed inviava colà a messaggieri di pace tre suoi seguaci. Ei si pare veramente che la natura umana sia così infellicemente composta, che maggior fortuna a compiere ardui negozi abbiano le parole infinite, anzi le parole stesse non credute da chi le accoglie, che la schietta espressione del vero.

Angioi rendeva sempre più aspra la sua dominazione in Sassari. Gli dava pensiero il soldo necessario alle centurie, fondamento della sua possanza.

Tentò d'imporre ai sassaresi un balzello che gittasse l'occorrente per quella spesa, ed il clero si sottomise a quella gravezza; ma il popolo, eccettuati alcuni cittadini timorosi che pagavano per sospetto di peggio, resistette alle dimande. Resistettero pure le ville, nelle quali avea cercato di ragunare denari a prestanza. Onde inabilitato a continuare gli stipendi a quelle ciurme, venne al punto in cui, com'era da prevedere, le ciurme si pagarono da se stesse a furia di saccheggi e di rapine.

Tanta licenza destò finalmente nel petto dei più animosi il pensiero di scuotersi d'indosso una così disonorante tirannia; e molti erano già concorsi nel divisamento di spacciarsene a misura di talione, trattando Angioi e gli angioini alla loro maniera. Ma per la moltitudine dei congiurati fuvvi spiraglio a scoprire la trama: onde l'alternos avutane contezza, fe' sostenere in carcere il conte di S. Elia, alcuni altri cavalieri sassaresi, e l'accreditato professore di fisica in quell'università padre Sircana cittadino d'Alghero, quali capi della congiura. Mancarongli però le prove a processarli; e tra per la paura che gli crescesse con questi arresti l'inasprimento dei cittadini, tra per gli ordini giuntigli da Cagliari di riporre in libertà gli arrestati, si ridusse a dar bando da Sassari a due di essi.

Quest'ordine viceregio, pel quale era mostrato come si tenesse in Cagliari scarso conto della salvezza della persona dell'alternos, conturbollo gravemente. Conturbollo ancora il sapere, che colà erasi dato commiato al Delorenzo, partitone alla volta

della Spagna, esecrato da ogni buon cittadino: perchè già lordo di scelleraggini nel passato anno, avea saputo anche in questo farsi detestare per nuove cagioni. Era egli sempre capo ed anima di quell'orda di assassini raccolti in drappello, che diceansi destinati a proteggere la pubblica quiete; e non eravi giorno in cui qualche grave misfatto commesso da essi impunemente non venisse a funestare la città. Conoscevasi, ma temevansi dallo stesso governo; e perciò si era preso l'espedito di trovar modo, con giro artificioso di consigli, che Delorenzo e gli stesso si bandisse volontariamente dall'isola.

I tentativi mal tornati non iscoraggiarono punto l'Angioi. Egli prendeva animo dall'irritamento; e veduto che la leva migliore e più possente della quale potesse confidarsi era quella, già usata da principio, dell'affrancamento dei vassalli, fermavasi nel pensiero di fare della fortuna della guerra feudale la fortuna sua. Spingevalo pure a cimentarsi scopertamente la notizia giuntale, che già nel 15 di maggio si fosse conclusa in Parigi la pace del re di Sardegna con la repubblica di Francia. Da una parte considerava, che il momento di muoversi risolutamente sarebbe sempre più male scelto come fosse più indugiato, dacchè il governo regio troverèbbesi distrigato da quegli impacci della guerra francese. Dall'altra confidavasi, che i francesi diventati amici politici del re, proteggerebbero efficacemente un vecchio loro partigiano. Sperava ancora, che se nel trattato di pace erasi stipolato l'abolimento e l'oblio perpetuo dei processi fatti ai querelati per opinioni politiche, ed erasi resti-

tuita loro la libertà, e data facoltà di cheto vivere ove loro aggradisse, sarebbe facilmente compresa in quest' amnistia la sua impresa se mal andata, poichè l' abolizione dei fatti dovea tutti comprenderli fino alla pubblicazione di quel trattato non ancora seguita; e se riusciva a bene, l' amnistia la si darebbe egli stesso. Volle pertanto sincerarsi bene di quella notizia; e perchè fosse il primo a conoscerla, fe' assalire per istrada il corriere che recava gli spacci ufficiali degli stati di terraferma, e torgli le valigie della posta.

Il mezzo adoperato per dare apparenza innocua all' incominciamento della sua impresa fu da uomo avveduto. Erasi sparsa in Sassari la voce, e forse per opera degli stessi partigiani, che il vicerè stracco dei crescenti arbitrij dell' alternos e delle agitazioni che aveano contrassegnato il suo governo, volesse richiamarlo alla sua sedia di giudice della reale udienza. Aggiungevasi con arte che in Cagliari erano vivamente disapprovate tutte le dimostrazioni di riscatto feudale fatte nel Logodoro; ed esser quel governo fermo in credere, che quel riscatto, non voto universale, ma fosse solamente studio ed impegno di pochi furibondi, riusciti con minacce ed illusioni a conturbare e trarre a se i popolani. Gli angioini s' aveano creato questa difficoltà per poterla superare al lor modo.

Cominciarono per instigazione loro a giungere a Sassari i deputati delle ville; e schiamazzavano altamente contro alla calunnia loro apposta, e riconoscessero bene a quella impetuosità stessa di querimonie, se venivano da profondo ed universale

commovimento d'animi, o da suggestione di pochi partigiani. Venisse l'alternos egli stesso; visitasse le ville, sentisse ogni classe di persone; e s'egli sinceravasi in tal guisa dell'unanimità dei popolani, si stringerebbero questi intorno a lui. In lui era confidenza, in lui speranza, in lui gli auspizi della grande impresa; venisse, venisse. Era ciò ch'ei voleva, affinchè nel mettersi a dirigere quel movimento non prendesse testo aria di combattente, ma di scrutatore.

Già era però fin da quel momento risoluto a porsi alla testa delle bande numerose che in ciascuna villa gli tornerebbe facile il congregare; di procedere ingrossandosi con esse fino a Cagliari; di dar colà legge al governo, sfratto, e quel che peggio poteva avvenire in subitana invasione, ai suoi nemici; proclamar colà la repubblica sarda, metterne il governo nelle sue mani; o se a tanto non gli soccorreva il destino, dismembrare dal governo di Cagliari tutte le province sassaresi, e farne un proconsolato tutto suo, indipendente, e da reggersi dappoi come le sorti sarebbero per gittare.

Che se non parlava ancora ai cagliaritani con le parole scoperte con le quali annunziava i suoi propositi in Sassari, non si teneva però dal millantarsi anche con essi. E scrivendo al reggente Cocco nel tempo appunto della sua dipartenza da Sassari, si dava è vero secondo il suo stile per vittima dei nemici suoi, i quali ogni pensiero ogni atto gli annerivano, ma ricusava di accostarsi al partito conciliatorio che quell'avveduto vegliardo gli avea proposto, onde non s'avanzasse non si perdesse; ed era di

domandare egli stesso licenza dalla sua missione. Anzi rompeva in parole orgogliose che tutta disvelavano la sua intenzione: ed erano, badassero bene i suoi avversari a non inuzzolarlo, a non dargli molestia. Centinaja di migliaja di persone, soggiungea egli, vegliano per la mia vita e per la difesa della mia riputazione; e spargeranno il loro sangue anzi che mi si faccia l'onta la più leggiera. Scrivea con tale trasporto di mente, che non avisava come le centinaja di migliaja di partigiani, armati tutti per la sua parte, non si poteano contare in un paese di scarsa popolazione qual è la Sardegna.

L'impresa era ardimentosa; e si vedrà in appresso non da lui. I suoi però, più audaci che ragionanti, gli davano l'impresa riuscita, solo che inforcasse egli l'arcione al suo cavallo, e si conducesse con essi a mostrarsi alla moltitudine. Ma alcuni più avveduti già vedevano aperto avanti ai suoi passi il precipizio, che tutta dovea ingojare la storia angioina. Nè mancarongli gli amorevoli e saggi consiglieri a distorlo da tanta temerità.

Era primo ai suoi famigliari per istrettezza di parentado e per amore quasi paterno il canonico Arras, zio suo e vicario generale di quella diocesi. Avea intinto nelle idee dell'alternos, ma temperatamente. Voleva aneli' egli riscatto feudale, ma non violenze, non licenze popolari, non sangue. Era partigiano, ma sacerdote. Udito della partenza, intesane la ragione apparente, conghietturato lo scopo ascoso, gli stringe il cuore il pericolo del nipote, lo scompiglio della patria, e frettoloso corre alle sue stanze a chiedergli segreto colloquio. Sgombera egli dap-

prima l'illusione delle mentite ragioni del viaggio; e strettolo a confessare nitidamente il suo intento, chiedegli se ha cuore di spingere a novello e fatale conflitto le civili discordie della Sardegna. Non è più, diceagli, lo sbalzare da seggio, anche insanguinandolo, alcuni regi ministri a te odiosi. Non è più richiamare a obbedienza legale, anche armata mano, una città mal consigliata ad indipendenza. È la metà della nazione sarda che va ad affrontare l'altra metà: il sangue si spargerà, perchè gli uni chiamansi logodoresi gli altri cagliaritani, cioè per quelle ragioni per cui dovrebbero abbracciarsi fraternevolmente. Ed havvi pur feudi nelle province cagliaritane; tuttavia quei vassalli non rizzano bandiera, non insorgono, non tempestano: sarà gloria lo spogliare alcuni baroni senza divellere da radici la baronia? E poi qual gloria non si contamina col prenderne ad instromento la sfrenatezza plebea, o le coltella dei sicarij o l'impeto cieco della violenza? Ma havvi veramente argomento di fiducia a guadagnare, anche bruttata, questa gloria? Ti confidi tu a fede di scherani, ad ausilio di popolani affamati che t'inimicheranno a furia di devastamenti tutte le popolazioni, a costanza di soldati ragunaticci che al primo scadere di fortuna si sbanderanno, a quelle illusioni di unanimità popolare che messe alla pruova riduconsi a prepotente volontà di pochi, a fiacchezza di alcuni altri, ed a silenzio ed indifferenza e al lasciar fare della moltitudine? E pensi tu che il governo di Cagliari starassene inoperante a lasciarsi venire indosso la fumana? Ha tesoro più ricco del tuo, ha soldati abituati a disciplina, ha artiglierie, ha scherani anch'egli come te, e come

te dispone di uomini passionati, ardenti e tanto nimici tuoi quanto tu sei a loro. Pintor parla come te, scrive come tu sai scrivere; ma sa affrontare un pericolo, e se bisogna trattar le armi meglio di te, magistrato cresciuto all' ombra, e vorrei quasi dir timoroso.

Ma questo grave ragionamento non iscuoteva punto l'alternos, ed egli disimpacciavasi dallo zio, ed opponevagli le sorti già gittate, e il non poter più trarsi indietro. Non perciò l'animoso sacerdote sgomentasi. Traendo dalla tonaca l'immagine di Cristo crocefisso, gli si attraversa, che già sfuggivagli: e se non ti cale, gli dice, della tua vita, della esecrazione della tua patria, del futuro biasimo della storia, ti contenga almeno il giudizio che Dio farà di te, spargitor del sangue dei tuoi fratelli. Piccati a un timore che non disonora; e cedi non più alla voce o all'amore del tuo zio, ma al muto divieto che questa santa immagine ti fa.

Erano parole amorevoli, parole ridondanti di autorità; ma l'ambizione del comando e il dispetto contro ai nimici cagliaritani erano più possenti che la verità e la religione. Angioi adunque volle partire; e conducendo con esso lui l'assessore del magistrato Pinna, acciò che i provvedimenti suoi avessero l'aria di consultati, e lasciando la città di Sassari nella balia del Mundula creatone comandante, uscivane nella sera del 29 maggio con numeroso corteggio di partigiani, di dragoni e di miliziani armati, che gridavano ad alta voce, viva Angioi, viva la nazione.

Si trasferì e soffermò dapprima in Tissi, dove concorsero i popolani di Muros, di Ossi ed Usini e

di altre ville circostanti; ed al loro cospetto rizzatosi in luogo elevato, fe' egli stesso l'alternos breve allocuzione ai comuni, esortandoli a dichiarargli nettamente, se persistevano nel proposito già una volta manifestato di voler scuotere la signoria feudale. (Di questa sola signoria parlava all' aperto, giacchè l'abbassamento di altra signoria più elevata era arcano riserbato a privata espansione di confidenza.) Vedeano come non tenea conto di personali disagi; recandosi egli stesso di luogo in luogo ad ascoltare quelle risposte. Rispondessero sinceri, ma rispondessero di sì. Furono affermative le risposte, ed augurate ancora da clamoroso applauso all' interrogante. Tanto più dopo che alle brevi e sedate parole di Angioi sottentrò il commento abbondante e passionato del prete Murrone; il quale parlò loro e di catena da levarsi dal collo, e di alta protezione da cui sarebbero coperti in questo loro uscir di servaggio, e di patto bilaterale, per l'alternos di renderli liberi, pei popolani di serbargli sicura e intangibile la persona, ponendone pegno la vita loro e il loro patrimonio.

Passò quindi Angioi a Florinas, dove il parroco Sechi-Bologna gli duplicava la coadjutoria del Murrone, ed ove gli si presentarono ad ascoltarlo i comuni di Ploghe e di Cargieghe. Piovea dirottamente, e perciò non potè l'adunanza congregarsi all' aperto cielo. Si chiusero adunque tutti coloro che poteano capirvi nella chiesa parrocchiale; e fatte trasportare le ostie consacrate nella sagrestia a scanso di profanazione, fermossi l'alternos nel presbiterio, e vi lesse una scrittura che conte-

neva quelle domande medesime e quelle ragioni che avea già spiegato nel luogo della prima sua posa: solo che aggiungeva per se quella condizione del Murroni, di voler da essi difesa con patto di sangue, sempre che venisse assalito dai suoi nimici, i quali nimici pur erano dei vassalli. La voce di Angioi era fievole, e la diceria era composta in lingua italiana, e quei florinesi non intendeano nè l'una nè l'altra. Montò adunque in sul pulpito a leggerne una traduzione il rettore Sechi-Bologna; ma era ancor egli tocco da fiocaggine in quel giorno, e a stento gli si udiano le parole. Quel volgarizzamento si devolvette perciò al Murroni, il quale, lettolo, appiccovvi la sua glossa, assicurando quei popolani aver egli stesso udito dalla bocca del marchese Vivalda, che conformi alle vedute di Angioi erano le intenzioni del re. E se il re le contrariasse chiedeva uno del numeroso uditorio, ed inviasse i suoi soldati a disfare i nostri progetti, che cosa dovremmo noi fare? Noi dovremmo persistere ed ostinarci, rispondeva Murroni: perchè i baroni sono generazione d' uomini così odiosa, che per combatterli si può anche combattere contro al reale vessillo. Non pago anzi agli espedienti oratorii, ricorreva Murroni a mezzi di più efficace dominazione degli spiriti. E infatti, mostrandoglisi qualcuno restio a contentarsi infin d'allora della parte del bottino cagliaritano che gli veniva promessa, ebbe egli ad ordinare ad un soldato di trarre la sua pistola contro all' incredulo, il quale per sola sua buona sorte non ne fu tocco.

Avanzavasi così l'alternos, con schiere sempre crescenti, verso la villa di Macomer, villa ragguardevole, popolosa, e dove era per toccargli il primo disinganno della sua possanza. Era il giorno 6 di giugno. Prima di giungere fe' porre intorno a se tutte le sue milizie, e chiamò loro se pronti erano ad obbedirlo, qualunque cosa avesse loro imposto. Risposero molti di sì, tacquero gli altri. Replicò perciò Angioi che male verrebbe ai pentiti, giacchè comandava si facesse fuoco addosso a chi si sbandasse. E qui plausi del Murroni, come se fosse a parola eroica. Ma non applaudevano i macomeresi. Egli aspettava che gli escissero incontro i cavalli delle milizie, come a testimonianza d'onore eragli si fatto in ogni altro luogo. Aspettava ancora che l'avvocato Salvatore Pinna, fratello all'assessore che lo fiancheggiava, uomo di molta autorità in quella villa, avrebbe per rispetto al fratel suo operato, perchè l'accoglienza non che pacifica riuscisse amichevole. Ma il Pinna era animato da rispetti maggiori; ed egli e il dottore Salvatore Tola, dichiaratisi capi della parte contraria all'alternos, aveano già fatto ragunata di gente per opporsi al suo ingresso. Furono perciò gli angioini picchiati malamente da essi nell'avanzarsi ai casamenti; ed ebbe ad appiccarsi fra gli uni e gli altri calorosa zuffa, nella quale i popolani ebbero un morto e due donne ferite, gli angioini ebbero morti e feriti in maggior numero. Prevalse per essi alla fine la moltitudine; e Angioi, sebbene contristato dall'inaspettata resistenza, poté posare in quella villa. Non vi posarono i suoi, i quali

si misero a depredare la chiesa parrocchiale, e le masserizie del parroco e del Tola.

Nella mattina seguente avviossi egli a Bortigali. Ma avvisato che già colà erano in arme tutti gli abitanti per attraversarsi al suo passaggio, comandati da alcuni gentiluomini dei Fois e dei Passino, declinò da quella via, e si recò difilato alla villa di San Lussorio, già residenza sua trionfale nel dipartirsi da Cagliari. Colà aveva egli molti partigiani, diretti dalla famiglia possente degli Obino, e colà perciò ebbe a stanziare chetamente. Discesone dappoi per volgersi al così detto campidano di Oristano, entrava senza contrasto in questa città nel giorno otto dello stesso mese di giugno, alla testa delle sue milizie; nel mentre che esse di coro in coro andavano cantando la celebrata canzone della tirannia feudale, già sopra da me accennata.

Angioi fu mal consigliato, fermandosi colà ad attendere la risposta alla lettera che appena giuntovi volle scrivere al vicerè. Fu anche disgraziato, in quanto che due dragoni, partiti clandestinamente dalla sua armata in quel tafferuglio di Macomer, eransi affrettati a spron battuti a recar la notizia al vicerè del movimento e del procedere innanzi della squadra Angioina. Che s'ei traeva diritto alla volta della capitale, forse che lo scompiglio dell'improvvisa sua comparsa, e l'illusione del timore non preveduto, che magnifica sempre i pericoli, conducevano le cose sarde ad altre sorti.

La lettera d'Angioi al vicerè gli giunse nel giorno stesso in cui arrivavano in Cagliari quei due messaggi, cioè nel giorno nove. Diceasi in quella let-

tera che la provincia di Logodoro, non potendo più soffrire le oppressioni cui era sottoposta, e veggendo che andava ad accendersi una guerra civile dopo le maligne vociferazioni colà accreditate, erasi levata in massa per difendere i suoi dritti e cansarsi dai pericoli che le soprastavano. Voleano i logodoresi un abboccamento col vicerè nel luogo ch'ei sceglierebbe: e se ciò gli tornasse troppo a disagio, potea tenersi questo parlamento per mezzo di due giudici della reale udienza e di due membri di ciascun stamento. Perciò egli alternos erasi avanzato fino ad Oristano, conducendo al suo seguito il fiore di quella popolazione: resterebbero armati fino ad avere la risposta che attendevano. Qualora la risposta non soddisfacesse alle loro brame, si separerebbero per a tempo dalla capitale, ed invierebbero una deputazione al re, il quale speravano esaudirebbe le giuste loro dimande. Era questa risoluzione sostenuta da centinaja di migliaja di persone, che sarebbe necessario di massacrare per compimerla: (e qui gli ritornava avanti agli occhi quel telescopico ingrandimento dei suoi partigiani e del suo esercito, che non sommava a due mila cavalli.): aveane fatto pruova Macomer, sottomessa nel volgersi di una mezz' ora. Avvertisse soprattutto il vicerè a non dare alcun provvedimento, contrario alla persona dell'alternos od al magistrato di Sassari: il sangue di tutti gli accorsi guarentiva la loro vita e il loro onore. E segnavansi sotto Angioi e l'assessore Pinna. Univasi altra lettera con serie stragrande di segnature, in cui i notabili tutti dell'armata aveano dichiarato, che le cose affermate dall'

alternos erano pur dette e confermate da loro. Così nel giorno medesimo 8 giugno in cui il re segnava in Torino la pacificazione della Sardegna col suo diploma delle grazie, in Oristano aprivasi nuova guerra, che potea divenire assai più micidiale e calamitosa di tutte le preeedute discordie civili.

Il vicerè riunì tosto in congresso straordinario la reale udienza e gli stamenti: ed ebbe unanime consultà, che Angioi fosse deposto dalla carica d'alternos; gli si surrogasse l'avvocato fiscale della reale udienza Delrio; avesse egli a collegbi in tal delegazione i tre membri degli stamenti Pintor, Guiso e Musso; riunissero eglino arme ed armati, e movessero incontanente a debellare gli insorti. Partivano perciò i quadrumviri nello stesso giorno, con quante truppe e genti d'arme poterono raccozzare; e nello stesso giorno le lettere viceregie che levavano ogni obbedienza ad Angioi erano sperperate per tutta l'isola.

Poco mancò che un timor panico non occupasse le menti dei cagliaritani al primo porsi mano a questi vigorosi provvedimenti; perchè si divulgò la voce che già l'esercito angioino, di cui moltiplicavasi la forza, fosse alle stanze di Serramanna, villa non discosta dalla capitale, e che perciò Delrio avesse già volto faccia, ritraendosi a Cagliari. Fu allora uno scompigliume come di città messa a bottino. I nimici dell'alternos, paventando la vendetta che loro cadrebbe in sul capo, non trovavano modo di affrettarsi bastantemente a porre in salvo se e le cose loro. E chi potea alloggiare persona e denajo sopra qualche nave era dei più for-

tunati; e chi volea trasferirsi a lontana stanza, e chi celarsi; e chi avrebbe voluto ricolorirsi per così dire il viso, onde comparire in faccia ad Angioi con le antiche amichevoli sembianze. Ma questo era disordinamento di pochi e timorosi; ed erasi al tempo stesso preso pensiero della difesa della città e di difesa gagliarda. Tuttavia debbo qui ridire, che se Angioi si fosse veramente avanzato a Serramanna, in quel giorno di fresco avviso e di precipitata deliberazione, il timor panico di alcuni potea comunicarsi rapido a molti.

La verità si era che Delrio retrocedeva, perchè cammin facendo avea attinto che Angioi non erasi ancor mosso da Oristano; e perchè essendosi imbattuto in un servitore dell' alternos, travestito e da lui riconosciuto, avealo fatto sostenere dai suoi soldati; e trovategli indosso tre lettere scritte al vicerè, agli stamenti ed alla reale udienza, con fogli indiritti a famigliari, ed altri di arcano indirizzamento, avea creduto opportuno, prima di proseguire il suo viaggio, di trasferirsi di nuovo presso al vicerè, per assistere alla lettura di quei fogli, e consigliarsi meglio su quanto conterrebbero.

Nelle lettere famigliari commetteva l'alternos ad un suo fidato di porre in salvo le cose sue preziose, e la più preziosa di tutte, la persona delle tre damigelle sue figliuole. In quella scritta al vicerè (avea la data del 9 giugno) lo smascheramento dell' opinione politica dell' Angioi era pressochè compiuto; tanta mutazione avea recato nei suoi consigli il trascorrere d' un sol giorno. Non più parlava di deputazione al re, nel caso di non accogliersi le

sue dimande ; ma scriveva , che essendo stata conchiusa la pace dal re con la repubblica francese , il Logodoro desiderava interporre la mediazione di questa repubblica , che chiamava illuminata ed imparziale , per comporre ogni loro differenza. I cagliaritani aveano ricercato a mediatore il papa , i logodoresi voleano a mediatrice la Francia. Alla Francia perciò intendevano inviare i loro deputati. Intanto la separazione da Cagliari e l' indipendenza del Logodoro dicevansi negozio consumato. Agli stamenti poi ed al magistrato avea chiesto, aderissero a quanto avea proposto al vicerè , millantandosi con essi di possente ausilio della richiesta mediatrice.

A questo incalzar minaccevole d' Angioi rispose il vicerè con la pubblicazione di due pregoni : promettendo in uno di essi perdonanza ed amnistia a tutti i suoi seguaci , solo che rivolgersero le armi contro di lui ; e mettendo nell' altro a prezzo il suo capo e la sua persona. Si radunarono al tempo stesso in Cagliari duemila cinquecento uomini a cavallo , ben disposti e ben armati , i quali partirono tosto gridando salute al re e condanna ad Angioi. Traevano con esso loro alcuni cannoni da campagna. Incontrarono quindi per istrada altre squadre di cavalleria , che giungeano da ogni parte a cooperare alla causa regia. Il marchese di Villaclara ne avea ragunato quattrocento nei suoi feudi , ed il marchese di Neonelli trecento. Erasi pure raccolto frettolosamente il denajo necessario all' impresa ; e i negozianti cagliaritani , i quali erano stati i più intimiditi del minacciato saccheggio degli angioini , aveano spontanei recato nella tesoreria le loro mo-

nete, a barattare con esse i biglietti di credito colà riposti. Facoltosi cittadini aveano anch'essi fatto generose esibizioni; ed Onorato Cortese fra gli altri, già tenuto sospetto quale cognato di Angioi, offerì o lasciòsi imporre un donativo di scudi ottomila. Avviavasi pertanto ben armata e provveduta alla volta d'Oristano la spedizione, coi quattro delegati viceregi, comandata da alcuni prodi ufficiali delle regie truppe; nel mentre che altri ufficiali erano sollecitamente inviati a chiamare le cavallerie della Gallura, del Marghine e di altri luoghi non corrotti dalle suggestioni dell'Angioi, affinché piegandosi dappoi verso Oristano potessero coglierlo nel mezzo senza apertura di ritirata.

Intanto Angioi spendeva quei giorni, per lui preziosi, accogliendo gli omaggi di alcuni notabili oristanesi che gli facevano corona, e sollecitando i popolani della provincia ad unirsi a lui. Le sue genti aveano occupato le porte della città, e facevano pattuglia a difesa della terra. Miglior difesa aveano studiato gli altri cittadini d'Oristano che erano a lui avversi. Cominciarono a trovar modo di subornargli le milizie; ed avvenne così che alcune sue bande si allontanarono di sfuggiasco. Volle egli prenderne vendetta, ricercando l'arresto dei nobili fratelli Spano, e del cavaliere Gianantonio Borro; ma aveano trovato modo di eludere i loro ormatore, riparando per via di mare in Alghero. Si disse ancora che di maggiori nefandità si rendesse colpevole, dando di mano agli argenti di alcune chiese, ed imponendo al capitolo di quella chiesa metropolitana una gravezza di scudi duemila per sostenere

i suoi soldati. Le avanie però, delle quali ebbero maggiormente a lamentarsi gli oristanesi, furono quelle commesse dalle genti dell' alternos dopo la sua partenza.

A questa partenza, o per meglio dire al ritorno alle sue province, egli si appigliò come al partito migliore che gli restasse, tostochè s' avvide come eragli corso vanamente e dannosamente quel tempo di cui il governo di Cagliari erasi giovato. Egli erasi confidato che in Cagliari il suo partito avrebbe levato il capo a quel rumore, e sarebbene seguito movimento a lui favorevole; ma il movimento di alcuni era stato solamente per appiattarsi. Egli aspettava risposte, o adeguate alle lettere inviate, o promettitrici di qualche composizione; e le risposte erano state cannoni, e la testa sua messa a prezzo. Infievolita l' armata, dislegato quel fascio di gente ragunaticcia colta da luoghi diversi, minacciato da quegli stessi oristanesi che gli avevano dato ospizio, ei sentì mancarsi l' animo; e a notte già logora dopo il giorno undici egli usciva dalla città con pochi seguaci.

Fu allora che i malvagi, i quali non mancano mai in quei radunamenti di gente presa all' avventura, si rupperò ad ogni nefandità, profittando del turbamento del loro capo e della notte. Posero a ruba le case dell' avvocato Piras, del tesoriere della città, del canonico Massenti cui rapirono perfino la mozzetta d' ermellino, del notaio Pistis al quale tolsero un valente di scudi ottomila. Aprirono anche le prigioni, ad accrescere con la correria di quei tristi ch' eranvi rinchiusi la devastazione e il terrore della

città: e trovavasi una donzella del vicino luogo di Cabras, dove crescono vezzosissime, la conducevano forzatamente con esso loro. Angioi ebbe notizia di tali avanie, che già trovavasi nel luogo di Massama, ed esclamò con frase del salmista: sopra il mio dorso fabbricarono i peccatori. Il qual lamento, perchè onorevole a lui, non ho voluto qui pretermettere.

All' albeggiare del giorno dodici, abbandonata già la città da quelle feroci masnade, vi comparirono i fratelli Uras di Bosa, che Angioi avea mandato innanzi al campo detto di S. Anna per esploratori. Insolentirono essi ancora contro ai cittadini, chiamandoli codardi e da poco, che avrebbero lasciato strapparsi dal fianco le mogli senza lamentarsene. Allora un Francesco Carta, cittadino ben riputato, tolto un bastone dalle mani di un vicino, e gittatosi addosso ad uno di quei dileggiatori, sì gli diè una grande batacchiata, che levatone rumore corsero altri a picchiare ed afferrare quegli spavaldi; dei quali uno potè camparsi, a recare affrettata notizia all' Angioi dell' avuto trattamento.

Angioi credette impegnato l' onore delle sue genti a chiedere gli si rimandassero i prigionieri; ma tal era l' indegnazione della città, che gli si rispose essere pei malandrini stanza migliore la prigione di Oristano che il quartiere suo. Irritatosi del rifiuto, spedì una banda di milizie a farne vendetta, ed egli stesso retrocedeva accostandosi di nuovo alla città. Gli oristanesi però, travagliati ed insultati, non erano più i pacifici cittadini che l' aveano pochi dì innanzi accolto nelle loro mura. Disposero guardie,

ordinarono pattuglie, guidate dai notabili della città. Il marchese Malliano di S. Maria, che tenea veci di comandante, si mosse rapidamente con buona mano d'armati ad occupare il gran ponte sul Tirso. Era stato già preoccupato d'altro canto dagli angioini; onde incominciossi il fuoco alle ore undici di quella stessa mattina a piccola distanza dal fiume. Gli oristanesi fecero buone prove di destrezza e di animo; e caduti alcuni dei combattenti da ambe le parti, e ferito pure uno dei capi angioini più risoluti (il notajo Bonifacio Cocco nipote del reggente la cancelleria), cedevano finalmente questi il campo, e davansi alla fuga.

Mentre i suoi combattevano, Angioi posava sdraiato, come un pastore dell'Egloghe, al rezzo di un ulivo, fuori della terra di Massama, colla sola guardia di due dei maggiori suoi fidati. Veggendosi venire incontro affannati e grammi i fuggiaschi, intese senza più il triste successo della fatta spedizione, e balzato d'un tratto sul suo cavallo, spariva precipitosamente dai loro occhi, internandosi in quel campidano. Nel mentre che gli oristanesi rallegravansi a vittoria ed a liberazione; gravati siffattamente dalla sopportata tirannia di quella soldatesca angioina, composta principalmente, com'essi credevano, di popolani della villa di Bono, patria dell'alternos, che si rendette durevole fra quei cittadini l'avversione al loro nome. Ed è anche oggidì inotto volgere nell'imbattersi in alcuno di essi: Havvene ancora di quella genia?

Avea voluto Angioi nel primo ritrarsi rannodare di nuovo le sue truppe ed accrescerle, con inviti

diramati alle ville vicine. Spaurato poi dalla resistenza degli oristanesi; informato che in Bosa, ove disegnavasi volgersi, sarebbe stato mal accolto, perchè tutto il popolo, perfino il clero, erasi armato per sua offesa, cercò di esser ricevuto in Cuglieri; ma i mille dugento cavalli, i quali erano stati colà apprestati dai cavalieri Passino per respingerlo, furono cagione ch'ei cercasse invano. Avanzossi allora per tragetti e con iscarso seguito fino al villaggio di Tiesi, e v'entrò con aria di soffermarvisi. Udito colà che l'esercito cagliaritano marciava a gran passi per inseguirlo, partì di soppiatto, e non arrestossi fino a giungere in Sassari, dove introducevasi quasi ascosamente ed incognito nella sera del quindici.

In Sassari ignoravansi ancora i pregoni del vicerè, od almeno non erasene fatta pubblicazione; sia che i capi di quel governo l'avessero ad arte sospesa; sia che i cagliaritani stessi abbiano, come si credette, usato altr'arte, indugiando la spedizione di quei bandi, acciò l'alternos potesse camparsi, senza metterli nell'impaccio d'imprigionarlo e processarlo. Tant'è che anche dopo la sua fuga da Porto Torres sarebbe stato agevole il coglierlo, se il governo, usando l'arte medesima, non avesse dato il comando del leuto destinato ad inseguirlo a Francesco Dei, amico era dell'alternos, e fermatosi perciò a mezza via nei mari dell'isola di S. Pietro.

Comunque siasi, Angioi trasse partito dall'universale sbalordimento; ed in sole ventiquattr'ore radunò, o lasciò radunare dai suoi scherani quanto denajo si potè raccozzare, del quale credesi, per la quantità presane, abbia dovuto lasciare un deposito in quel convento di S. Maria di Betlemme.

Nella sera del sedici uscì Angioi di casa con gli abiti suoi consueti di città , con aria di recarsi a passeggiare per diporto fuor delle mura. Gli faceano compagnia gli assessori intrusi Solis e Sotgia Mundula, ed i fratelli Aragonez, canonico turritano l'uno e l'altro parroco di Sennori ; i quali ultimi gli furono al fianco fino a che nel luogo chiamato di *Santu Baingieddu* trovò già apprestato un cavallo , e fermato ad aspettarlo un drappello di gente armata, guidata da Gioachimo Mundula , dal Fadda e dal Petretto , compagni di disavventura , compagni di fuga. Abbracciati allora gli Aragonez , compassionando la sorte sua , e confidandosi nondimeno di rimettersi del perduto nel rivolgersi degli eventi , recavasi affrettatamente con quei suoi fidi in Porto Torres , dov' era pronto il legno destinato a riceverlo , sul quale si allontanò dall' isola.

Io ho narrato i fatti di quest' uomo quali me li ha chiariti la più accurata indagine delle cose scritte nel tempo , il confronto rigoroso delle più sincere tradizioni , e l' esame di sicuri ed autorevoli monumenti. Posso anche dire che qual io l' ho ritratto, tale lo tiene l' universale opinione degli uomini i più ragguardevoli della presente generazione in Sardegna. Non così lo tennero alcuni degli uomini e degli scrittori contemporanei. S' ignorava dalla maggior parte dei nazionali ogni disegno dell' alternos , sopra quello della libertà feudale. Questa causa era generosa , e la generosità faceva velo a conoscere l' ignobiltà ed ingiustizia dei mezzi usati. Ignoravasi anche da molti la parte principale da lui presa nei trucidamenti del 1795. Dunque restavagli

la parte quasi eroica di difensore dei vassalli tribolati, e la sembianza quasi pietosa di martire di buona causa. Aggiungasi per quanto appartiene agli scrittori, ch'egli veniva giudicato con quella pregiudicata opinione, con cui si sentenzia da molti sugli uomini impegnatisi nelle opinioni volte a libertà. Tutto consagra per essi quella opinione; e i reati stessi altro non sono che mezzi a farla trionfare, com'è mezzo la virtù; solo che diconsi mezzi necessari e perciò incolpabili. Carlo Botta chiamavalo uomo, tanto più vicino alla virtù modesta degli antichi, quanto più lontano dalla virtù millantatrice dei moderni (1). E forse tale mostrossegli nel consorzio con esso lui avuto in Parigi, dove amendue finirono i loro giorni. Azuni lo commendò, lodando il suo governo e le sue azioni (2); e della lode sua informossi ancora il conto rendutone dal Ginguéné (3). La storia è ora chiamata, a passioni sedate, per farne più sicuro giudizio. Angioi ebbe virtù d'ingegno, e sedette con tal lode nei seggi primarj della magistratura sarda. Ebbe virtù private, e fu buon padre di famiglia, amico generoso e uomo compagnevole. Fu anche buon cittadino, amando la patria e facendo ad essa abbandono di agi e di sostanze: non fu tale cimentandola a delitti e a perdimento. Colpa l'emulazione sua contro al Pitzolo, cresciuta ad invidia, e disfogatasi come

(1) Storia d'Italia dal 1789 al 1814, lib. V.

(2) *Histoire de Sardaigne, première partie, chap. IX.*

(3) *Décade philosophique et littéraire, n.º 18, an. XI.*

odio capitale. Colpa l'ambizione sua di levarsi primo fra tutti i moderatori di novità. Colpa soprattutto il dispetto ch' ebbe a concepire per l'abbandono dei colleghi, e per la ciurmeria del suo rischioso allontanamento da Cagliari, nella quale erasi lasciato avvolgere. Il complesso di tali qualità mostra in lui un uomo, come lo davano più facilmente quei tempi agitati, cioè mescolato di generosità e di tristizie, non quale si voleva un uomo di Plutarco.

Fine del libro quinto.

LIBRO SESTO

SOMMARIO.

Giubilo in Sassari per la fuga dell' alternos. Amnistia agli Angioini. I delegati vicereggj procedono rigorosamente contro ad alcune ville che aveano scosso la feudalità. Attacco di Bono. Ritorno in Sardegna del prete Murroni. Scalda molti popoli ad assalire Sassari. Infelice riuscita dell' assalto. Attacco pure infelice di Bonorva. Angioi è ammesso in Torino a difendersi: è inviato a dimora in Casale, e fugge. I delegati sono richiamati da Sassari. Il marchese della Valle ministro degli affari di Sardegna. Cabras reggente l' intendenza generale del regno. Morte di Vittorio Amedeo III, Carlo Emanuele IV Re. Gli stamenti gli chiedono invio di truppe estere. Si fa passare nell' isola il reggimento nazionale di ordinanza. Sospensione indeterminata dell' apertura delle corti. Stamenti intiepiditi. Ostilità contro alla famiglia Simon: cagioni private di queste: il vicerè le seconda. Ferocia del delegato viceregio Valentino in Sassari. Fa ingabbiare le teste degli Angioini da lui sentenziati. Indaga i disegni degli Angioini emigrati. Il vicerè gli comanda di soprassedere nelle sue condanne capitali. Valentino lo intimorisce, e Vivalda s' arrende. Trama contro Valentino. Ortigoni commissario francese in Sassari vi predica la sollevazione. Ritorno e uccisione del cav. Rubatta congiunto di Angioi. Il re chiede pel gran caro dell' annona in Piemonte soccorsi di frumento, anche gratuiti, dai sardi, e i sardi li danno. Separazione delle mitre d' Ogliastro e di Bisarcio. Nomina degli arcivescovi nazionali di Cagliari e Sassari. Povertà del tesoro pubblico: incaglio nello specchio del

biglietti di eredità delle finanze. Si studia il modo di annullarli. Il vicerè chiede il suo scambio. Aumento di delitti. Tribunale del Sulis. Odio del popolo contro ai francesi. Commissario francese Arrighi. Console francese Laugier. Villanie della plebe contro ai francesi. Da Torino si raccomanda la moderazione, e non più processi politici. Valentino è arrestato nella sua foga di processare. Invasione di una flottiglia tunisina in Carloforte. Cose orrende commesse colà da quei barbari. Il vicerè chiede l'ausilio del comandante la fregata francese *La Badine*: è generosamente prestato, ma giunge troppo tardi: quadro compassionevole da lui fatto dello stato in cui trovò quell'isoletta: primi provvedimenti dati a sollievo degli infelici scampatisi: partito preso per la redenzione degli schiavi. Conferenze del vicerè col console francese sull'amnistia da lui voluta per i delitti politici, sul probabile arrivo del papa in Sardegna, e sull'esclusione della bandiera inglese dai porti dell'isola. Parte presavi da Ginguené ambasciatore francese in Torino. Coffin surrogato a Laugier. Pinna, excappuccino sardo, diventa commissario francese: esecrato in Cagliari, parte in tempo a sua salvezza. Accoglienze amichevoli fatte dal popolo agli inglesi. Prima notizia della caduta del trono sabaudo in Piemonte, e dell'intento del re di passare in Sardegna. Gli stamenti si radunano per deliberare sul provvedimenti da prendersi. Si scrive lettera amorevole e ossequiosa al re, e si destinano tre deputati a rassegnargli i voti della nazione pel pronto suo arrivo. Istruzioni loro date, anche pel caso di difficoltà accesso al re. Il vicerè non acconsente a questa ultima parte delle istruzioni. Il console francese richiama caldamente sopra le stesse istruzioni. Il vicerè si finge ammalato. Cocco fa partire i deputati. Capo d'anno muto. Partenza clandestina del console Coffin. Strano memoriale da lui lasciato al vicerè. Avviso certo del viaggio della corte. Il re scrive amorevolmente da Parma. Il vicerè guarisce. Accoglienza fatta dal re ai deputati del regno. Partenza della real famiglia da Livorno. Approdano a Cagliari. Protesta del re nella rada di Cagliari. Discende a terra acclamato dal popolo.

Le dimostrazioni di giubilo in Sassari per la fuga dell' alternos furono quali erano state pel suo arrivo ; il giubilo fu certamente maggiore e più diffuso. Si fecero acclamazioni pubbliche avanti all' immagine del re , si cantarono solennemente rendimenti di grazia a Dio , si fecero sventolare in tutte le contrade della città i reali stendardi ; e intorno gran pressa di popolo festante ; e alla notte fuochi e luminarie ; e dappertutto suono od eco di viva popolari. E siccome erasi gridato dapprima fuori ai baroni e a tutti i loro sostenitori , così gridavasi allora tornino i marchesi , tornino i conti , vivano i cavalieri , e morte ai birbanti e ai traditori della patria. Le persone saggie , rallegratesi più sinceramente , ma con qualche mescolanza d' ansietà per l' avvenire , teneano queste scene popolesche per quello ch' erano : sapeano che nella bocca del popolo , agitantesi ad ogni mutazione, questi voti schiamazzati non altro significano le tante volte, se non che viva chi sopravvive.

Giunta nel 19 giugno a Cagliari la notizia della fuga di Angioi , gli stamenti presentarono al vicerè una proposizione, perchè egli insieme coi capi principali del suo partito fosse processato , e perchè si pubblicasse un bando di perdono generale pei seguaci di minor conto che aveano preso le armi con lui. Si dimandò ancora il richiamo a Sassari di tutti i gentiluomini emigratine ; e di ordinare ai comuni nei quali erasi stipolato l'atto di confederazione contro ai baroni di ritrattarlo ; e che i deputati viceregi s' avanzassero fino a Sassari , con le loro soldatesche e con l' artiglieria , onde comporre

colà maggiormente gli affari. Il vicerè pubblicava tosto quel bando ; ed inviava quindi a Sassari ad attitare contro agli angioini il cavaliere Giuseppe Valentino , giudice della reale udienza, di quelli ritrattisi dal servizio nel maggior fervore delle calamità cagliaritanche , del quale narrerò fra breve gli atti.

I delegati intanto aveano marciato pigramente. Lasciavano un cannone in Oristano, con alcuni artiglieri comandati dal cavaliere Giuseppe Humana. Inoltratisi nelle province sassaresi, chiamavano i comuni dichiaratisi per Angioi a fare sommissione ed ammenda. Le ville più compromesse, come Bono , Tiesi , Bonorva patria del Murroni e Semestene sua parrocchia , mandarono deputati che le rendevano all' obbedienza del vicerè. Erano buoni sudditi, diceano , ed altra colpa non avevano che d' aver creduto all' alternos , tenuto da loro per magistrato legittimo , anzi per confidente del vicerè. E molti diceano con ciò il vero. Accettavansi dai delegati queste sommissioni ; ma ai bonesi aggiungevano, che se bramavano schermarsi dalla repressione maggiore meritata da essi , consegnasse il comune al governo i più calorosi partigiani d' Angioi colà dimoranti. Passati quindi in Semestene e in Bonorva , confermavano quei popolani nella quiete ; e per far conoscere che l' obbligo del passato non movea da timore, riscuotevano dagli stipolatori del rinegamento feudale alcune rendite appartenenti ai baroni , e recuperavano parecchie masserizie , di quelle tolte nel saccheggio d' Oristano. Spiegarono anche severità in Tiesi, dove suscitossi piccola avvisaglia, senza danno

dei regi, e con l'uccisione di un popolano e ferita di altri pochi. Aveano attinto i delegati qualche notizia di congiura, che dovea colà scoppiare, nel mentre che i deputati del comune presterebbero l'atto di rinnovato vassallaggio; perciò imprigionarono molti dei tiesini. I delegati finalmente entrarono in Sassari nel dì ventotto di giugno; cioè il giorno innanzi a quello in cui pervenne a Cagliari la notizia del real diploma delle grazie.

Questo diploma, tutto informato di generosità, avrebbe dovuto dar regola al contegno di quei deputati vicereggj. Ma la pace chiude le sole guerre fra stato e stato: le guerre cittadine compresse dal trionfo sono lentamente rianimate dalla vendetta. Si era promesso il perdono; erano parole solenni, ma erano parole. Già il popolo erasi licenziato da se in quei primi giorni di reazione a diserrare le case dei giacobini, e ad arrestarli o travagliarli. I delegati, (i quali non so come fossero diventati così obbliosi da non paragonare i fatti perdonabili di quell'anno coi fatti perdonati degli anni trascorsi), fecero pur essi ai giacobini il viso che avrebbero fatto i più antichi e più tarlati dei così detti realisti. Lo stesso vicario generale della chiesa turritana Roich, fu esiliato in Alghero, perchè era zio dell'Angioi. Onde la diffidenza e il panico timore corruppero fin dal principio la gioia dei cittadini.

Posero anche mente quei delegati a colpire gli animi dei popolani delle ville con dimostrazioni di azione vigorosa. La villa di Bono si scelse primieramente a segno di pubblica repressione. La spedi-

zione fu comandata dal delegato Guiso; ed era composta, oltre alle truppe d'ordinanza ed all'artiglieria, di milizie galluresi capitanate dal cavaliere Salvatore Sardo-Pes, di una compagnia di volontari guidata dal prode ufficiale di marina cavaliere Raimondo Mameli, e di altre milizie, alle quali davano buon esempio i fratelli dello stesso Mameli, e due fratelli del casato dei Manca di Osilo. All'approssimarsi di quelle soldatesche i bonesi eransi rifuggiti nei gioghi della vicina montagna; ma rientrarono nella villa allorchè le truppe sperperatesi nelle case aveano cominciato a licenziarsi da vincitrici. Si appiccò allora spaventosa mischia, nella quale caddero uccisi e malconci parecchi dei combattenti. Prevalse la disciplina e il numero dei soldati della spedizione; e prevalse ancora l'animo mostrato dai loro condottieri, i quali fecero tutti buona prova di se. Agostino Fadda cagliaritano fra gli altri, quello stesso di cui nella guerra francese ho accennato qualche gloriosa fazione, associatosi alla spedizione contro Angioi a proprie spese, e corso quindi volontario a Bono, seppe tener saldo contro a venticinque di quei popolani, fino a che oppresso dal numero e coperto di ferite cadde con sembianza di corpo morto.

Lo stesso si fece nelle ville di Ossi, Tissi ed Usini, sottomesse armata mano, alla presenza dei delegati, dalle truppe e milizie colà inviate per debellare quel resto di partigiani angioini che vi restava. Inviarono pure un drappello di truppa, comandato dal cavaliere Francesco Aymerich di Lacconi ufficiale del reggimento di Sardegna, alla villa ragguardevole di Osilo poco discosta da Sassari, per

confortare colà i fratelli Manca ora nominati; i quali chiusi in quell' antico castello con soli cinquanta uomini da essi condotti, aveano saputo virilmente resistere all' impeto della maggioranza di quei popolani, che inclinante agli angioini volea angioina tutta quella terra.

Ma tanto era ancora quel lievito angioino, che i delegati viceregi dovettero ridursi dal ruolo altiero di assalitori a quello più dimesso di difensori di se stessi. Alcuni dei compagni di fuga dell' Angioi, o confidatisi troppo delle millanterie dei partigiani rimasti nell' isola, o lusingatisi di salvezza per la promessa di amnistia dei reati politici contenuta nel trattato di pace fra il re e la repubblica francese, o interpretando largamente il perdono concesso dal vicerè nei suoi bandi ai seguaci dell' alternos, erano già tornati in Sardegna. Il parroco Murroni erasi pur rimpatriato, e senza ricevere dal governo palese molestia. Erasi parimenti rimpatriato Cosimo Auleri, il quale avea ricominciato la vita sua di instigatore ed agitatore del suo partito con tanto ardimento, che il vicerè ed i delegati dovettero mettere a prezzo il suo capo, e smentire con pubblico bando le voci ch'egli andava spargendo, essere volere del re che non più fossero pagati i dritti feudali. Ma il Fadda, l' Antonio Vincenzo Petretto, Giuseppe Mundula figliuolo del Gioachimo, Quirico Spanu, ed Anton Maria Carta; nel ritornare sopra un leuto dell' isola di Capraja, erano stati colti dalla gondola l' Aquila della marina reale, e tosto imprigionati in Alghero.

Valentino , che per quanto ho da dirne non so tenermi dal qualificare fin d' ora per grifagno, erasi già lanciato ad artigliare questa prima preda. Murroni adunque si pose in cuore di far buona opera , salvando quei disgraziati. Buccinò dapprima a conforto dei suoi partigiani che Angioi era per ritornare più possente che per lo innanzi ; anzi con delegazione datagli dal re istesso , e con soldatesche da lui poste sotto al suo comando. Riscaldò così i Teguaci ad apprestargli novellamentè le stanze in Sassari , movendosi ad occupare una città tanto ingrata ai suoi benefizj. I fratelli del parroco , Salvatore e Pietro Murroni , erano capitani a quella gente tratta in gran numero da Bonorva. Lo trovarono nel passaggio loro in Tiesi , dove prese ad inanimarli , ed a mostrare assai facile l' impresa. Già una copiosa mano d' aderenti sorgerebbe repentinamente in Sassari al loro comparire ; andassero volenterosi , non eravi a temere per essi , toccava ai sassaresi il trepidare di spavento.

Ricevute da lui alcune carte , partironsi quelle genti , e soffermaronsi di nuovo in Florinas ad ingrossarsi di ausiliarii. Con questi presentavansi nella campagna di Sassari nel diciassette settembre , accozzatesi colà con Cosimo Auleri e con altri suoi seguaci. E se è vero che fossevi già disegno di movimento interiore in Sassari , presentaronsi allora quegli assalitori inopportunamente , o in troppo scarso numero : tant' è che uscite da Sassari soldatesche e milizie , e seguitine alcuni scoppij d' arme da fuoco , gli assalitori si diedero alla fuga o furono

dispersi; e l'assalto non che andato a male, non potè neppur dirsi seriamente tentato.

Non perciò si scoraggiarono gli angioini, ed il loro parroco che zelante mostravasi sopra tutti gli altri. Erasi sparsa voce in Bonorva ch'egli si fosse fermato coi suoi fratelli in Bono per rifare con miglior fortuna il piano dell'attacco di Sassari. Diceasi ancora che sarebbero venuti eglino a Bonorva per obbligare quei popolani a secondarli nell'impresa. Si consigliarono adunque alcuni dei notabili del luogo di trovar modo di ferma resistenza. Erano i cavalieri Pietro Prunas-Pes, Pietro Prunas-Dore, Salvator Angelo Sechi, ed Antonio Michele Satta, uomini animosi e devoti alla causa regia. Stettero in guardia; e nel giorno sette di ottobre dopo il meriggio, avuto cenno dell'avanzarsi dei Murroni, si mossero ad incontrarli con alcuni loro seguaci armati. Abbattonsi nel Bonifacio Cocco, altra volta da me nominato, accompagnato era da Salvatore Mancone, da Pier Luigi Sanna e dal cavaliere Tommaso Demartis, tutti di Bono ed armati, i quali dissero ai bonorvesi vo'er prendere stanza nella loro villa con la compagnia ch'era per raggiungerli e coi Murroni. Ebbero risposta, entrassero pur eglino, e sarebbero amichevolmente accolti se si comportassero da amici; ma non sarebbero per conto veruno ammessi i Murroni, sovvertitori della quiete del Logodoro, e perciò esecrati. Non istimò allora Cocco d'insistere; e mostrò di voler retrocedere, solo che i bonorvesi gli dessero sicurtà alle spalle. E non solo sicurtà noi diamo, risposero essi, ma anche accompagnatura, chè non v'ha più ini-

mistà fra uomini d'onore allorchè v' ha confidenza. Mossersi perciò al loro fianco , e le cose restarono per qualche tempo senza sospetto. Ma indi a poco udirono innalzarsi il grido banditi , e viddero spuntare incontro a loro due drappelli , comandati l' uno dal prete e da Salvatore suo fratello , l' altro da Pietro Murrone e dall' Auleri. Posersi questi immaninenti a trarre cogli sebioppetti contro ai bonorvesi; i quali riparatisi dietro ad alcune roccie , poterono con quella difesa sostenere il fuoco dei nimici , e tenerli discosti a furia di fucilate finchè annottò.

All' indomani , avvisati quei cavalieri di Bonorva che gli angioini ricomparivano presso alla villa , corsero colla loro gente addosso ad essi , e fatto fuoco e spaventatigli , li costrinsero a ritirarsi nel monte di Mazola ; donde sarebbero di nuovo discesi a funestare la villa , se il parroco ed il clero di Macomer non si fossero intromessi a pacieri. La pace però si fece senz' ammettere per condizione la voluta accettazione dei Murrone : erano traditori , e non voleano i bonorvesi macchiata la loro patria con uomini di tal fatta. Talchè si viddero costretti a ricercar stanza altrove , ed allontanaronsi disconclusi , disfogandosi in minacce contro ai delegati viceregi e contro alla città di Sassari.

Le minacce del prete restarono però senza effetto , perchè quei cavalieri bonorvesi , i quali aveano cominciato per respingerlo , finirono dappoi per arrestarlo. Onde fra processo e prigionia gli si ammortì quella foga d' incorreggibile ammutinatore , tanto disdicevole al carattere suo di ministro di pace.

Restarono pure senza effetto le date speranze del ritorno d'Angioi. Egli avea riparato prima in Livorno, dappoi in Genova. Avuta colà sicuranza di poter penetrare in Piemonte per presentare, com' egli domandava, le sue discolpe, venne nel dicembre di questo stesso anno in Torino. Si destinava allora dal re ad ascoltarlo in quelle sue difese l'avvocato fiscale presso al supremo consiglio, collaterale Cappa; al quale Angioi presentavale in lungo e caloroso memoriale, indiritto al doppio fine di scemare la sua parte di reità, e di aggravare dei mali della patria, che teneva per inevitabili, i nimici di lui, vale a dire i rimasti dominatori degli stamenti in Cagliari. Gli si consigliò dappoi di trasferirsi in Casale; dove prese albergo in un chiostro, intanto che studiavasi in Torino il termine da dare a quel grave e delicato processo. Ma il processo non ebbe termine, perchè Angioi indi a poco partissi ascosamente; recatosi dapprima in Genova, ove tentò di rannodare col governo qualche pratica per la continuazione delle sue difese. Riparò dopo varie vicende in Francia; ad agitarvi dapprima inutilmente alcuni progetti di rifarsi del suo credito in Sardegna; anzi di ricomparirvi coperto dalle armi francesi vanamente da lui tentate; e finalmente a godervi quello che principalmente gli abbisognava nella già aggravantesi sua età, cheto vivere, ed obbligo o disinganno della pericolosa gloria da lui ricercata.

Pareva con quelle spedizioni riuscite a bene raffermato l'ordine nel Logodoro; e perciò il vicerè richiamava a Cagliari i suoi delegati, sapendo che

Valentino bastava da se per continuare in altra guisa a tenervi desto il terrore. Solo per qualche tempo, fermato a mezza via , ritornava in Sassari Delrio. Il ministero di Torino avea voluto l' opera sua a vegliare colà sui disegni di quei partigiani , ai quali Mundula e Livia rifuggitisi in Corsica mantenevano viva la speranza di una restaurazione angioina. Anzi il ministero avea fatto partire per Sassari un osservator misterioso , ch' erasi millantato di trar nella ragna tutti quei susurroni emigrati. Le quali pratiche essendosi menate senza molta sagacità, ne venne che se gli emigrati non riuscirono ad altro che a giatanza , il governo ebbe anch' egli a perdere tempo e ricompense.

Il ministero era stato già allora mutato : perchè , promosso il conte Galli alla reggenza della camera dei conti , avea il re commesso la trattazione degli affari del regno al marchese della Valle , presidente del supremo consiglio , al quale avea anche conceduto di cumulare ambe le cariche.

Nello stesso intervallo i negozi pubblici della capitale aveano ripreso un andamento più consentaneo alla pace rinatavi dopo il diploma delle regie concessioni , e dopo il contemporaneo abbassamento dell' Angioi. La pace suggellavasi anzi più ferma coll' innalzamento di alcuni degli antichi capi di parte esaltata , divenuti dappoi capi di gente moderata e pentita , alle cariche più illustri dello stato. Basti il dire che Cabras era elevato alla reggenza dell' intendenza generale delle finanze. Ma perchè paresse composizione e non trionfo , la reale udienza , la quale in unione di alcuni deputati degli

stamenti avea presentato al re questa proposta, avea anche dimandato si richiamasse ad un seggio nelle classi civili dello stesso magistrato quel Flores, cagione di tanto rumore nell' anno passato per le sue patenti di uguale destinazione; come avea pure indicato il collega suo Fontana a capo del magistrato di Sassari. Il novello consiglio di stato avea preso anche allora a trattar regolarmente gli affari di giustizia e di politica ch' erano stati a lui commessi.

Ma al tempo stesso in cui giungeano al re Vittorio Amedeo i consolanti rapporti di questo ritorno agli antichi abiti di quiete e di ordine, mancava egli ai viventi, colpito d'apoplezia nel giorno 16 di ottobre. Carlo Emanuele IV suo primogenito, principe saggio e pio, quale sarebbe convenuto a tempi meno fortunosi di quelli che allora correvano, salì sul trono; e gli stamenti s' affrettavano a destinare per recargli l' omaggio e l' obbedienza del regno lo stesso loro oratore Melano, già onorato dal re defunto, poco prima della sua morte, delle divise di cavaliere di gran croce dell' ordine dei santi Maurizio e Lazzaro. Compiuta felicemente la sua missione, era egli stato per due volte infelice nel tentar la fortuna del mare onde restituirsi alla sua chiesa, respinto sempre alle spiagge di Genova da fiera burrasca. Il re aveagli perciò concesso di poter passare la stagione invernale in quella città. Come dappoi, aggravandosi altri impedimenti, dovette proporre al papa il trasferimento suo dalla primaziale cagliaritana alla cattedra vescovile di Novara.

Il negozio più urgente del novello regno, per consolidare la pace in Sardegna, era l'invio collà di un buon nerbo di truppa, pel quale si potesse ottenere, che il governo viceregio avesse di per se quel vigore che avea avuto sin allora pel consentimento di un partito. Si è detto in altro luogo, che il parlamento era tanto restio ad accorre nell'isola truppa straniera, che dell'esclusione di questa avea fatto speciale mandato al suo oratore in Torino. Pure pochi mesi erano bastati a far mutare talmente le deliberazioni, che lo stamento militare ed ecclesiastico mandavano già nel 16 di settembre un memoriale al re per conseguire una pronta spedizione di forza armata dagli stati del continente. E ciò a malgrado del terzo stamento, il quale avea continuato a mostrarsi renuente. Apparentemente la ragione dei primi due stamenti era il bisogno allegato di tal truppa per guarentire la durata dell'ordine. Quella dello stamento ripugnante era meno speciosa, dacchè fondavasi sull'impegno già preso di portare a migliore ordinamento le milizie nazionali, e sull'incapacità delle finanze sarde a sopportare il dispendio della manutenzione di soldatesche estere. E poi, dicevano, la Sardegna è ormai cheta dopo il diploma; o se provvedimenti ancora richieggonsi a confermarla in quiete, non voglion esser ferro e terrore soldatesco e minacce di forza, ma dolcezza e magnanimità e politica prudenza. Anzi potrebbe avvenire che quella mescolanza di stranieri risvegliasse idee di rivalità nazionale già sopite, e diventasse occasione a novelle calamità. I più avveduti però affermavano che lo stamento militare e l'ec-

clesiastico aspettavano la truppa straniera, per giovarsene nella riscossione dei dritti feudali e delle decime; e che lo stamento reale celava sotto ragioni generali di pubblico bene il suo sospetto di veder trionfare per quel mezzo le mire a lui non occulte degli altri ordini. Comunque siasi, trasandato il desiderio di questo stamento perchè si rendesse almeno pubblica la sua renitenza, gli altri mandavano alla stampa il loro memoriale, e persistevano nel sostenere presso ai ministri il vinto partito.

I ministri titubarono lunga pezza, e non osarono alla fine consigliare al re quella spedizione; contentatisi di fermarsi nel proposito già dapprima avuto di rinviare nell' isola il reggimento nazionale di ordinanza chiamato di Sardegna, il quale erasi negli anni passati coperto di gloria nella guerra delle Alpi (1). Questo reggimento ebbe perciò nella città di Oneglia, nella quale era acquartierato, l'ordine di partire per l' isola; dove recatosi in parte negli ultimi mesi di quest' anno finì di por piede nei primi giorni dell' anno seguente. Sebbene non si trasse da lui tutto quell' ausilio che voleasi dalla truppa estera: perchè il colonnello cavaliere Giacomo Pes di Villamarina, uomo grave ed avveduto (innalzato dappoi a confidenza e dignità senza pari per le molte sue virtù) conoscendo addentro quei cervellini di moderatori cagliaritani, e quel marame di milizie urbane che vi durava, e l'onnipotenza tribunizia del Sulis, e la fiacchezza disperata del Vivalda, nè

(1) V. storia di Sardegna lib. XIII.

volle cimentare i suoi soldati già menomati dalla guerra, nè esporre la capitale a novelle contese. Onde tenne rinchiuso il maggior nerbo del reggimento nella fortezza d'Alghero, distaccandone solamente forti drappelli pel servizio di Sassari e di qualche villa di quelle province; ma non consentì mai si trasferisse a Cagliari, infino a che con la venuta della real corte non vi corsero più sicuri i tempi.

Un altro grave pensiero occupava l'animo dei ministri. Nel diploma erasi conceduta l'apertura delle corti. Pure, dopo il fermento suscitato dalla guerra angioina, pareva loro rischiosa quell'adunanza, ed erano perciò incerti fra il mancare alla prudenza o alla promessa. Eglino aveano adunque scritto, esser cosa desiderabile che quella convocazione (la quale dopo la nomina fatta del presidente e la spedizione altresì seguita delle lettere convocatorie era stata già fissata pel giorno 3 di gennajo del prossimo anno) potesse esser differita per lo meno al maggio. Potrebbe addursi per ragione, dicevasi, la morte del re Vittorio Amedeo e la condizione inquieta delle province sassaresi. Tuttavia il re non volea dare impedimento alla radunanza; vedessero gli stamenti eglino stessi il meglio da fare. Uguali considerazioni stringevano il vicerè, il quale allorchè accostossi il tempo per disporre le cose alla chiamata o alla sospensione, non seppe avventurarsi alla congrega. Pertanto con sua lettera agli stamenti annunziava loro, che per gravi motivi, e primo a tutti la morte del vecchio re, vedeaasi obbligato a sospendere l'assemblea del parlamento, che s'inti-

merebbe dappoi in giorno più opportuno. Partecipava quindi al ministro, che quella sospensione era stata generalmente commendata. Ed è vero che la reale udienza, consultata dappoi sulla convenienza di determinare altro di per la congrega, non solamente ebbe ad approvare quella sospensione, ma riconobbe anche prudente una sospensione indeterminata. Allegava che il regno era ancora turbato; che tornerebbe male alle province sassaresi dall'allontanamento di tante persone notabili devote alla buona causa, per l'intervento alle corti; e che mancavano a compiere l'ordine ecclesiastico molti dei vescovi. Anzi gli stamenti stessi eccitati a ragionare sul medesimo quesito davano pur essi per conveniente quella sospensione. E postochè lodavasi in Cagliari, non fuvvi motivo per cui potesse essere disapprovata in Torino.

Mostravasi già palese che gli stamenti erano intiepiditi nelle antiche quistioni che tanto aveano agitato gli spiriti negli anni passati. Contribuiva specialmente a ciò lo scadutovi credito della famiglia Simon aderente all'Angioi, la quale per sì lungo tempo erasi scaltramente accostata senza millantarsene alla parte più esaltata. Riserbavasi ora a lei dimostrazione più chiara di decadimento. Narrerolla, quantunque mossa da private passioni e riuscita a sola privata molestia; perchè, oltre all'ammaestramento rinchiudovi, havvi anche nuovo argomento a mostrare ben manifesto, come il vicerè il quale nelle guerre civili erasi sempre inchinato agli spaventatori, si lasciasse nella pace aggirare dagl'intriganti.

Gli stamenti erano omai ridotti a scarso numero di concorrenti; e perciò la deputazione destinata ad esserne stromento era diventata ella stessa un parlamento permanente, la cui possanza perchè più maneggevole disturbava l'azione del governo assai più di ciò che ordinariamente avessero fatto i medesimi stamenti. In questa deputazione soprastava agli altri per autorità personale e per garrulità irresistibile il Sisternes. Sisternes era mal disposto contro ai Simon, fin da quando uno di essi erasi travagliato caldamente a cacciarlo dalla deputazione inviata a Torino nel 1793 (1). L'alienazione di lui era poi divenuta invidia, quando l'eloquenza carezzevole dell' abate di Salvenero avea acquistato nel parlamento autorità maggiore a quella delle indisciplinate sue dicerie. Piaceva anche meglio al parlamento lo scrivere artifiziato dell' abate, che quell' allagamento dello stile sisternesco di cui in altro luogo ho dato qualche cenno. Avvenne anzi, che presentatisi a gara memoriali apprestati dall' uno e dall' altro per uso degli stamenti, questi preferissero la scrittura del Simon. Onde alla ruggine della rivalità parlamentare perdente si aggiunse eziandio il dispetto dell' abilità letteraria soverchiata. Diede l'ultimo crollo la discussione apertasi negli stamenti per compilare la risposta a farsi all' oratore del regno in Torino, dopo che questi avea con essi comunicato le risposte personali del re da me già riferite: poichè inviluppati in molte difficoltà per la delicatezza del soggetto, dopo aver ricercato vanamente l'au-

(1) Vedi vol. 1, pag. 152.

silio delle penne migliori del parlamento, a spiegare la tenacità delle loro opinioni con giro di frasi non tenaci, non poterono alla fine dispensarsi dal chiamare a tal uopo in città l'abate Simon, il quale trovavasi nella villa di Selargius, dove il collegio dei nobili da lui governato facea feria.

Giunto pertanto il tempo in cui lo scandalo della ribellione angioina avea segnato sinistramente tutti gli amici dell' alternos, Sisternes colse la buona occasione di abbassare quella famiglia, imputandole non solamente privata amistà, ma comunione di disegni politici con Angioi. Accusava fra le altre cose l'abate di aver preparato un' esercitazione accademica pei suoi collegiali in quella villa di Selargius, alla quale dovea intervenire il marchese Vivalda coi personaggi principali del governo, nel giorno appunto, in cui se i movimenti di Angioi fossero stati più ben ordinati e felici egli avrebbe potuto giungere sotto alle mura della capitale. Sebbene non poté chiarirsi con alcuna ragionevole conghiettura che fosse in ciò malvagio intento.

Ma bastò al vicerè che la deputazione guidata dal Sisternes tenesse per pericolosa alla pubblica quiete la dimora ulteriore di quella famiglia in Cagliari, perchè egli tosto intimasse al capo di essa di ritirarsi alla sua patria e al suo ufficio in Alghero, ed al canonico suo figliuolo di ritornarvi al suo coro. E fin qui l'allontanamento pareva correzione di rilassata disciplina, e di abbandono fatto dei propri principali doveri. Ma l'abate di Salvenero e il cavaliere Matteo fratel suo erano dal pubblico dover loro chiamati a risiedere nella capitale. Pure quest' ultimo

fu invitato a recarsi in Alghero, e l'abate ebbe ordine di allontanarsi da Cagliari. Ubbidirono, ma reclamandosi e rinfacciando ingiustizia ed arbitrio. E perchè era manifesto questo arbitrio, non altrà risposta potè loro esser fatta, se non che gli allontanati per sospetto degli stamenti poteano solo ritornare per confidenza di essi.

(A. 1797) Era già chiuso l'anno 1796, memorabile quanto altro mai nella storia sarda, quando l'abate di Salvenero, il quale avea scelto per sua dimora la Toscana, sentendosi anche stretto da famigliari angustie, deliberò di ritornare in patria. Presentossi nel porto di Cagliari, e prima che avesse avuto tempo di esserne respinto dal vicerè, un fortunale imprevisto rigettava la sua nave sui lidi d'Africa. Ricondotto da miglior vento, chiede di poter sbarcare. Il vicerè si rivolge agli stamenti, e gli stamenti si rimettono alla deputazione nella quale si posavano per piena confidenza. Questa parlava, non come a superiore autorità, esponendo le ragioni della sua renuenza, ma come parlasi quando chi comanda non vuol darsi la briga o non dee correr il rischio delle spiegazioni. I motivi dell'allontanamento, rispondeva, erano non che cessati accresciuti. E Vivarda, modesto interpositore, voltavasi con questa risposta agli stamenti, e lor chiedeva una finale determinazione, profferendosi già fin d'allora disposto ad acconsentire a quanto proporrebbero. Nè bastava tanto abbassamento di cortesia; ma aggiungeva eziandio, si affrettassero a dare a lui vicerè le occorrenti disposizioni (sono parole tratte dal carteggio di lui), perchè il termine della contumacia, cui

era stato assoggettato l'abate come proveniente dall'Africa, era già per iscadere. Così capovolta la gerarchia delle podestà politiche, la consulta o preghiera degli stamenti era diventata disposizione, e il rappresentante del re era ministro di obbedienza; ed era egli stesso che il diceva. Anzi non avea egli ritegno di confessare questa sua nullità al ministero di Torino; perchè in questo medesimo giro d'affari, e in occasione in cui la sua cedevolezza giungeva al punto di fargli abbandonare un impegno già preso, mosso finalmente da dispetto lamentavasi in questa guisa: si ha il pensiero di ridurmi al solo privilegio della segnatura: viddi già negli anni passati in Praga un automato che giocava agli scacchi: se si congegnasse a poter scrivere il suo nome, sarebbe buono anch'egli, durando così gli affari, a far ufficio di vicerè.

Gli stamenti rimandarono, come si prevedeva, la risposta dell'esilio. Vollero anzi indicarne eglino stessi il luogo, acciò al vicerè non restasse neppure l'autorità di quella scelta. Ma non seppero porsi d'accordo. I militari concedevano qualunque luogo, escluso Alghero. Gli altri due ordini indicavano Castelsardo. Il consiglio di stato per sopraggiunta proponeva la città d'Iglesias. E l'abate finalmente poneva tutti in concordia dimandando nuovamente licenza di partirsi per la terraferma; della quale giovossi dopo che si riebbe in Iglesias dall'infermità contratta in quello sbattimento di flutti e di passioni. Nè valse dappoi che il vicerè, per le strida levate dagli oppressi, avesse commesso al giudice della reale udienza Corongiu di prendere informa-

zioni giuridiche sopra le imputazioni fatte ai Simon: nè giovò loro che con queste informazioni nessuna cosa si fosse chiarita a loro danno: anzi che l'innocenza loro per l'esame di quegli atti fosse riconosciuta da un congresso di gravi magistrati in Torino. Gli stamenti che aveano legato doveano disciogliere: e gli stamenti non vollero, e il governo si arrendette.

La persecuzione mossa contro ai Simon riflettevasi anche in Alghero loro patria, dove i minacciatori dei creduti angioini, enfiati più che mai e signoreggianti, rendevano non tanto pericolosa come incomportevole la condizione dei sospetti. Già nell'anno passato erasi inviato colà da Sassari un delegato dei delegati, a cernire quelle due classi di bene e di maledetti; e di questi ultimi alcuni erano iti a confine, perchè la distinzione si facesse senza impaccio. La delegazione finì in perditempo, come suole accadere delle cose che sfumano allo scoperto, e possono tutt' al più dare argomento al governo di ascosa vigilanza. Finirono pure in perditempo le indagini praticate per iscoprire un emissario indicato col nome di Arnaud Mostacci, il quale dovea giungere colà a dar legge e duce al movimento tramato contro il governo. Il Mostacci restò qual era immaginario. Le sole malvage passioni private, che lievitavano nel partito detto dei realisti, ebbero più largo campo a disfogarsi ed a tenere inquieta la popolazione. Basti dire che alloraquando i Simon furono colà mandati ad esilio (se così può dirsi a chi ritorna alla patria), voleano quei realisti disobbedire al vicerè, ed impedir loro lo sbarco. E per-

chè il governatore, uomo costumato a subordinazione, non dava loro ascolto, cercarono di tumultuare e di far ragunata di popolo, il quale gridasse fuori i Simon, acciò che si potesse aver argomento di cedere ad un impeto di popolare commovimento. Se non che il popolo stette cheto, e i Simon passarono perciò tranquillamente alle loro stanze. E fu fortuna del paese; perchè impadronitisi col fino loro scaltrimento dell'animo del Carroz, seppero aggirarlo in maniera, che voltosi ad essi pose così qualche argine a quella esuberanza di zelo.

Non così accadeva in Sassari, dove lo zelo era già cresciuto a ferocia. Valentino avea tosto sentenziato a morte l'avvocato Fadda, Antonio Vincenzo Petretto ed Anton Maria Carta. Erasi per essi allegata eccezione di cattura illegittima sopra nave coopta da bandiera neutrale. Erasi invocata l'amnistia francese, l'amnistia sarda. Erasi citato Angioi salvo, Angioi accolto in Torino; e chiesto, come il capo dei capi congiurati avesse facoltà di soggiornare liberamente nella residenza regia, e si volessero intanto soffocare sopra il patibolo i suoi seguaci. Ma pareva che agli orecchi di Valentino la ragion delle genti fosse giacobinismo, la prudenza fiacchezza, l'esempio altrui stimolo a dare esempio contrario. La pace dello stato era per lui nelle sole mani del carnefice; ed al carnefice perciò commetteva di mozzare il capo ai cadaveri di quegli sciagurati, e d'ingabbiarlo, e di appiccarlo, lurido spettacolo, in sulle porte della città a funestare lungamente chi passava.

Aggiungasi che ad uomo versato qual egli era per lungo esercizio di magistrature nella giurisprudenza speciale del regno, sarebbe venuto in acconcio, a temperare la severità della datagli delegazione, se di temperanze avesse voluto giovarsi, il dubbio anzi la certezza dell' illegalità della podestà attribuitagli: giacchè per le leggi sarde ai soli magistrati ordinarii spettava la vendetta dei crimini, ed alla competenza loro non potea farsi eccezione che mediante giudizio dello stesso vicerè, il quale in casi di straordinaria gravità potea nella maniera detta economica profferir giudizio col reggente la cancelleria, con un giudice della reale udienza e con l' avvocato fiscale (1), non già commetter altrui sì delicata giurisdizione. E così ebbe a parlare il supremo consiglio di Torino, allorchè gli vennero sotto gli occhi le sentenze del Valentino; ma era indarno a cosa fatta.

Riuscirono anche vane ad arrestare quelle condanne le rimostranze diplomatiche del cittadino Iacob, incaricato d' affari della repubblica francese in Torino, fondate sull' amnistia convenuta nel trattato di pace. Eravi stato argomento a risposte nel confrontare le date dell' amnistia e dei reati: ma la risposta la più concludente erano le gabbie di ferro già appese nella porta di Sassari.

Valentino intanto brigavasi a scoprire al tempo stesso gli andamenti degli angioini emigrati, e cuocevagli che persistessero più che mai a voler rinfancarsi. Cuocevagli soprattutto che si fossero in-

(1) Regio Biglietto 13 marzo 1759.

nalzati alle più alte speranze pel viaggio del Mundula a Parigi, dove egli lusingavasi di far volgere alle cose sarde l'attenzione di quel direttorio; e pel passaggio di altri degli emigrati alla città di Milano, nella quale speravano di poter far conoscere al generale Bonaparte la condizione della loro patria. Valentino perciò seguiva ansiosamente da lungi ogni loro disegno; a qual fine abboccavasi anche con quell'osservatore misterioso, già attestatosi dapprima col delegato Delrio. Era un Salvatore Moglie, confidente del marchese della Valle. Io non debbo credere a tal osservatore come eredeagli quel ministro. Egli però asseverava nelle sue relazioni, che il Valentino aveagli dato incarico di uccidere l'avvocato Mundula, se ciò poteva riuscirgli.

Il vicerè, il quale dava ajuto al suo delegato in tutte queste indagini di polizia, era stato già tocco di rimorso dell'avergli dato foglio bianco nel negozio irrimediabile delle condanne. Aveagli fatto grave impressione nell'animo la notizia del salvocondotto accordato dal re ad Angioi; e gli si era affacciata apertamente l'iniquità dell'assoggettare i seguaci di lui a punizione capitale, prima che con quel mezzo, di tutti il più sicuro, del processo incominciato in Torino contro al reo principale, fosse posta al netto la condizione vera della congiura. Siccome pertanto Valentino disponcasi a continuare il suo ufficio di sentenziatore, si tenne il vicerè obbligato ad ammonirlo in guisa segreta, che sentenziasse pure s'ei voleva, ma sospendesse l'eseguimento delle sue condanne fino a che ricevesse su tal proposito novelle istruzioni.

Valentino faceasi coscienza anch' egli , ma non in quella maniera. Rispondea perciò al vicerè , rimandandogli i più ferali pronostici per quella sua lenità. E che diranno di tal sospensione gli emigrati di Corsica , e i non emigrati di Sassari e del Logodoro? Diranno , soggiungeva : il governo non fa più impiccare i ribelli , dunque li teme ; dunque li tiene per possenti ; dunque la possanza è fondata sulla protezione della Francia ; dunque è vero che Angioi tornerà ; e s' è vero , moviamoci intanto come chi ha sicura la riscossa , e Valentino sia pel meglio che gli può accadere gittato a capo in giù dalle sue finestre , e il vicerè , già provato in ogni guisa di timore , assaggi anche i timori della fuga , e la monarchia sarda si muti in repubblica . . . E tutto ciò se avverrà , sarà colpa il non aver voluto alcune altre sentenze capitali , e qualche altra gabbia ferrata.

Il Vivalda , alla costanza del quale era fatale ogni insistenza , cedeva a tal ragionamento , e toglieva al Valentino quella barriera pietosa , concedendogli che potesse furibondare giudiziariamente a suo talento. Quantunque non a lui solo è da imputarsi questa concessione ; ma anche al consiglio di stato , il quale avea trovato ragionevoli i timori del Valentino , e proposto libero il corso alle sue condanne. Perciò non andò guari che il medico Sini e l' avvocato Devilla , capitani delle centurie urbane di Sassari , furono pur essi sentenziati da lui , e giustiziati sul patibolo. E fortuna a quegli altri che poterono cansare di cadergli nelle mani.

Una severità così disdicevole in quei tempi contristò tutti gli abitanti di Sassari , e rendette cre-

dibile la scoperta fattasi di una congiura ordita contro a quel feroce delegato. Fu egli stesso che primiero ne attinse la notizia e che partecipolla al vicerè. Fe' imprigionare quanti poté : fra gli altri un cavaliere Arras , ufficiale onorato e luogotenente di cacciatori nel reggimento di Sardegna, pel quale era ragione unica di sospetto l'essere congiunto strettamente in parentela con Angioi. Il Valentino valevasi anche di questa scoperta per far allontanare da Sassari quel vice intendente generale delle finanze giudice Fois , già altra volta da me nominato nel riferire l'assedio sassarese del 1795 (1). Soprattutto allegravasi del vedere al tempo stesso caduto nelle forze , come ho pure accennato , il famigerato parroco Murroni. Ma erano rallegramenti di breve durata: perchè Murroni era pei privilegi clericali sottratto alla sua mano ; il Fois reo di connivenza con gli angioini agli occhi soli di lui , e non agli occhi del vicerè e non a quelli del consiglio di stato che più imparzialmente ebbe ad appurare la sua condotta , era indi a poco rimandato al suo ufficio ; e l'Arras veniva scarcerato per innocente ; e la congiura risolvevasi in una chimera , o tutt'al più in un tentativo, non di far guerra al governo, ma solamente di agevolare la fuga ai ditenuti politici.

Parea più da temere un'altra congiura indi a poco accreditatasi , la quale se fu vera non s'accostò ad opere , perdutosi il tempo per lusinga di maggior ausilio. Era arrivato in Sassari un Ortigoni , che spacciavasi commissario del generale in capo dell'ar-

(1) V. sopra pag. 61.

mata francese in Italia. Dapprima non avea l'aria che di commerciante napoletano, intento a far endica d'orzo. Svelatosi per diplomatico, fu richiesto a presentare le sue lettere di credenza; ma non altro egli dimostrò che polizzini di fermate per un viaggio a Livorno. Pure il vicerè e Valentino entrarono in carteggio con esso lui, o per chiarir meglio la sua condizione, o per averne maggior materia a vigilare sui suoi andamenti. Ed era cosa ben curiosa, in mezzo a tanta serietà di negozi, il vedere, in quelle note diplomatiche del mercante d'orzo, mescolate le formole altiere del galateo repubblicano con l'umiltà delle espressioni aristocratiche, alle quali lo traevano gli abiti del suo frasario napoletano. Intanto egli col pretesto di cacciare discorreva nelle campagne e nelle ville; e vi ricercava abboccamenti coi partigiani di Angioi; e beffeggiava nobili e preti; e del Valentino augurava, gli avverrebbe ciò che in quegli anni era toccato in Roma ad Ugo Bass-Ville. (Sebbene a tal cenno era tratto, non così per corrispondenza di condizione nelle due vittime, come per darsi pregio di qualche fior di lettere, per la Basvilliana del Monti che avea allora levato tanto rumore in Italia). In somma egli di emissario dei ribelli avea tutte le opere, di commissario politico non avea che la ciarpa dei tre colori. Contribuì in tal maniera a mantener vive le speranze degli angioini; ma contribuì pure con le sue millanterie a frenar la foga di chi col desiderio di far mossa più poderosa si tenne dal tentarne una minore. E perciò fu bene che per qualche tempo

egli siasi paoneggiato in Sassari con quella sua ciarpa.

Dava anche argomento di nuova agitazione il ritorno nel regno del cavaliere Felice Rubatta, congiunto e partigiano animoso dell' alternos, il quale insieme coll' Auleri soggiornava alla scoperta in Bono, e alla scoperta predicava nuova ribellione. Ma in Bono nuoceva agli amanti di pace il soggiorno di ospiti così infocati. Onde avvenne indi a poco tempo, che fattasi massa di popolani, concitati anche da privati nimici, corsero alcuni furibondi alle case del Rubatta che fu da essi barbaramente trucidato.

Stavasi con minor ansietà in Torino, dove non si presumeva che dopo la pace conclusa con la Francia potesse quel governo dare assistenza o speranze agli emigrati colà rifuggiti. Anzi il re movevasi a chiedere al regno un segnale di fraterna generosità verso il Piemonte, quale nei tempi di calma era stato dato altre volte. Il caro dell'annona era grande nelle province del continente. Desideravasi perciò si facesse un' incetta di granaglie in Sardegna con favorevoli condizioni, e s'accrescesse questa con donativi gratuiti di frumento, da provocarsi dal vicerè, impegnando a ciò principalmente i baroni e gli ecclesiastici. Gli stamenti accolsero con amore questa dimanda: e il militare votava tosto l'offerta da farsi al re di una quantità ragguardevole di granaglie, e destinava due dei suoi membri a raccogliere le offerte spontanee dei gentiluomini. Il vicerè dubitava tuttavia del buon successo dell' invito, e scrivea ch' erasi data pur parola,

ma che le parole non erano moggia. Scriveva ancora che il tempo per la generosità era stato male scelto, dacchè la cassa pubblica era vota, e andavano a scadere gli stipendj dei pubblici ufficiali senza che fossevi mezzo di soddisfarli: e come attendere doni spontanei quando non si paga il dovuto? Ma non andò guari che le promesse si avverarono; e nel mentre che per far buone condizioni al frumento comprato spedivansi al continente le granaglie riserbate nei magazzini delle mitre vacanti, compievasi eziandio la migliore delle condizioni, unendovi le molte migliaja di moggia già riscosse del frumento donato dai regnicoli. Aggiungasi che il tesoro sardo faceva abbandono, ed in tempo di strettezza, a beneficio del Piemonte, di scudi cinquantamila pei diritti di estrazione, dai quali rimasero immuni quelle granaglie, acciò che giungessero nel continente gravate di minor prezzo.

Postochè i tempi inclinavano a quiete, parve opportuno il momento a trattare negozi cheti e fruttuosi. Tali furono in quest'anno le discussioni agitate e concluse per la separazione della sede vescovile dell'Ogliastra dalla chiesa cagliaritana, e della sede pure antica di Bisarcio dalla cattedra algherese. Questi provvedimenti utili, anzi necessarii nelle condizioni topografiche di quei popoli, ebbero esequimento indugiato, ma furono fin d'allora esaminati e condotti a misura di accordo con la sede pontificia; in grazia specialmente al buon partito che cavossi dai lumi dell'arcivescovo Melano e dell'arcivescovo di Sassari Costa della Torre, presenti

amendue in Torino , e consultati sopra tutti i particolari di queste mutazioni.

Provvedeasi anche nello stesso tempo a surrogare questi due arcivescovi , dacchè anche il turritano era stato poco prima trasferito al vescovado d'Acqui in Piemonte. E per la prima volta dopo sì lungo tempo erano innalzati a questa dignità due sacerdoti sardi , l'abate Cadello di Santo Sperato in Cagliari , l'arciprete di Sassari Simon nella sua chiesa ; amendue specchiati per virtù religiose e per dottrina. Il diploma del privilegio delle mitre pei nazionali non potea avere un incominciamento di migliori auspicj.

(A. 1798) Pareano anche buoni gli auspicj per l'apertura dell' anno 1798 , nel quale erano riservate alla Sardegna calamità di altra maniera. Era in primo luogo calamità di povero stato. Le dilapidazioni degli ultimi anni , nei quali il soldo di quelle sfrenate e tremende milizie urbane avea importato somme enormi , e il difetto di vigilanza nelle parti tutte dell' amministrazione , effetto necessario dello sconcatenamento di ogni ordine antico , aveano ridotto il tesoro regio a tal termine, da mancargli il bisognevole anche talvolta per le minute spese giornaliere. Era grave negozio , al ricorrere dei pagamenti periodici del soldo militare, il ragranellare fra maturo ed immaturo tutti i redditi che poteano aversi sotto la mano , acciò che sopra gli altri mali della patria non avvenisse ancora che i soldati s'abbottinassero. I così detti biglietti delle finanze erano talmente scaduti di credito, che se ne pattuiva l'esclusione nei privati pagamenti , o sottostavasi per farne

spaccio alla perdita di un merito, che giungeva fino al quindici per centinaio. Cominciossi allora a prendere in seria considerazione questo crescente discapito, il quale avea portato pure un' alterazione nel minuto traffico giornaliero. E si aprì nella tesoreria un cambio ebdomadario al pari, per una determinata quantità. Ma non v' ha confini accettabili di quantità, alloraquando la fede pubblica è già scrolata. Fu pertanto necessario di promettere al pubblico che quella trista moneta s' annienterebbe, e gli stamenti presero a studiarne la maniera. Si propose adunque e si approvò, che a dare tal mezzo di estinzione si aumentassero alcuni balzelli, e si togliessero a mutuo alcuni fondi di altro pubblico servizio senza pagamento d' interesse, e si aprisse una prestanza volontaria con corrispondenza d'aggio. Non eravi cosa più dimostrativa del conto fattone innanzi all' opera. Sette anni di piccolo aggravio, e quell' aggravio incomportevole si scoteva di dosso. Accadde come accade alla maggior parte dei progetti di promessa troppo larga: perchè i balzelli gittarono meno del preveduto, e perchè quando la contribuzione è spontanea rimane anche spontaneo il rifiuto. Accadde anche come nei paesi soggetti a frequenti accessi d' imperioso bisogno: poichè ogni nuova stretta era tentativo ad occupare i fondi di servizio meno urgente; e da una in altra stretta la cassa di estinzione dei biglietti fu talmente saccheggiata, che resta anche oggidì a mondarne alcune scaglie di questa brutta lebbra delle nostre finanze.

Il vicerè, il quale avea nel mezzo a queste angustie ricercato dagli stamenti la rinnovazione degli ordinarij donativi, com'è costume allo scadere di ciascun triennio, toglieva da questa dimanda (con la quale finivasi da lui il giro di tutti i maggiori officj riserbati all'autorità viceregia) l'opportunità per chiedere gli si desse finalmente lo scambio. Avea già compiuto, dicev'egli, quanto i suoi predecessori erano stati soliti compiere. (Potca aggiungere, che memorie assai più tenaci resterebbero del suo viceregnato di quelle che si riferiscono ad atti di formolario governativo). Perciò scrivendone al ministro, intarsiava nel suo spaccio le uote parole di Simeone: Ora congedi il tuo servo, o Signore. Non aggiunse però, come nel seguito del versicolo, in pace.

Altra calamità era pur quella dei delitti cresciuti a dismisura in quel furiare di pubbliche e di private passioni. La capitale stessa era contristata da uccisioni commesse con isfacciataggine, e più volte da quella indomabile e feroce compagnia dei cacciatori miliziani, ministra già di pubbliche scelleraggini, stromento ora di private vendette. Il vicerè lagnavasi di questa spaventosa accumulazione di misfatti. Lagnavasi che nelle mani del vecchio reggente l'amministrazione della giustizia fosse qualche volta mezzo a sostenere od a combattere passioni di partito: e in ciò spiegavasi apertamente. Ha recato però gran meraviglia a me scrittore, nel leggere tutti per intiero quei suoi spacci, anche di più arcana confidenza, di non avervi mai trovato nè per biasimo, nè per lode, neppure allorchè ragionava

di questa materia così affine dei delitti della capitale, il nome di Sulis. Se in Torino dovea giudicarsi con le relazioni sole del Vivalda quel nome dovea esservi ignoto. Pure Sulis volgea allora ogni cosa a suo senno in Cagliari. Sulis scatenava quando voleva quei terribili suoi cacciatori: Sulis quando gli aggradava ponea loro la musoliera. Gli stamenti deliberavano con la tacita condizione del plebiscito di lui: i magistrati stessi erano condotti qualche volta a dipendenza da lui nelle condanne criminali, perchè egli era uomo da strappar loro dalle mani il condannato. Egli tribuno militare, egli tribuno del popolo, egli vicerè; giacchè Vivalda non usciva di titubazione nel disporre di gravi negozi, se il signor Vincenzo (che così chiamavalo) non lo fermava col suo suffragio. Fortuna grande che in quest'uomo, di cui ho dato già in altro luogo conoscenza tale a farlo pregiare per uomo non ordinario (1), fosse, come negli uomini di gran cuore, inclinazione naturale a generosità. Egli avrebbe potuto spingere la Sardegna in carriera indeterminata di novità, ed ei fu contenente. Fu ambizioso di potenza, non di grandezza. In tempi più recenti, che io deggio abbandonare al giudizio dei posteri, fu anche grande non per ajuto, ma per rovescio di fortuna: perchè se nel suo esaltamento era in lui mescolanza di malvagi istinti e di virtù non bruciate da civiltà, nel suo cadere gli restò ad esercitare una costanza eroica, anzi ferrea. Se farassi narrazione delle avventure sue, quasi incredibili,

(1) V. tom. 1, pag. 74.

sarà creduta dai leggitori perchè non potea essere inventata dagli storici.

Era soventi volte fomento o pretesto alle private persecuzioni l'odio efferato concepito dal basso popolo contro a tutto ciò che in qualche maniera riferivasi alla nazione francese: giacchè dai più ratti al mal fare cercavasi come una salvaguardia nella parte chiamata realista, alla quale essendo incapaci di associarsi ragionatamente, associavansi con un' ebbrezza ed esaltazione d' idee, più assai da temere che l' opinione stessa contraria.

Ebbesi occasione speciale nella primavera di quest' anno ad esercitare tal malevolenza, per l' arrivo più frequente di navi di quella nazione. Nei primi giorni di maggio erano approdate, prima in Castelsardo e dappoi in Portotorres, alcune navi da carico, destinate a cercar vettovaglie per la famosa spedizione egiziana comandata da Bonaparte. Un cittadino Arrighi, incaricato di tal negozio, avea perciò aperto le sue pratiche colle autorità sassaresi. Erano improntate della diffidenza e dell' indegnazione concepita da Valentino contro ai ricettatori degli sfuggitigli emigrati. Voleasi anzi da lui per questa sola ragione, che si aggravasse in odio dei così detti giacobini la severità delle regole di polizia, e che alcuni di essi a maggior cautela fossero cacciati in prigione. Ma il vicerè ammonillo che l' Arrighi avea mandato da una nazione amica del re; che si mostrasse contenente nella faccia e negli atti, guardandosi dal lasciar apparire al di fuori quella sua bile contro ai francesi; che considerasse poi, riguardo ai giacobini da lui detestati, che se

ve n'erano davvero, il mezzo di convertirli a miglior pensiero era una prudente dissimulazione e una paziente accortezza.

Sopraggiunsero dappoi nell' Arcipelago della Maddalena altre navi ; e i francesi sbarcativi , non che prestare argomento a diffidenze , serbarono rigorosa quella disciplina alla quale il giovine generale dell' armata d' Italia avea già assoggettato le soldatesche repubblicane. Questi poi dalle alture di Capraja , dove mareggiava la grandiosa sua flotta , spediva al vicerè due ufficiali , i quali presentavangli il cittadino Laugier , destinato a console e commissario generale della repubblica in Cagliari.

Non perciò il mal talento dei susurroni del popolo si sincerava ; ed ogni novello abboccamento del vicerè con uffiziali francesi era da essi interpretato sinistramente. Talchè il Vivalda videsi obbligato a render pubbliche con suo bando quelle migliori spiegazioni che poteano acchetare la plebe. Ma non era ascoltato. Ad ogni comparir di nave francese i popolani s' addensavano nel molo , nella darsena e nei bastioni : e gli uffiziali che scendeano a terra erano guardati biecamente, ed accolti con borbottio di minaccie. Il console stesso , quantunque avesse fatto studio di prudenza in ogni suo atto, era preso di mira e messo qualche volta a cimento d' impazientire. Anche un cagnetto francese , che balzato da una scialuppa avea ringhiato un po' vivamente contro di un fanciullo del popolo ed accostatogli i denti , era stato tenuto per insultatore della nazione ; e fuvvi bisogno dell' intervento di un uffiziale della piazza , perchè molti di quel gentame

non venissero a riotta contro agli uomini della sciappa. Questa odiosità giungeva fino a dimostrazioni ridevoli: perchè riscontravasi l'opinione politica di chi favoreggiava i francesi anche negli abbigliamenti di novella foggia, i quali erano segno ad irrisioni e talvolta ad insulti. Soprattutto nelle scarpe, allungate allora con punte sterminate, alle quali minacciavasi di mozzare quei cornetti. Onde gli stamenti stessi se ne mossero a pregare il vicerè di severe coercizioni: ed egli valendosi dell'autorità di tal preghiera, e del consulto pure autorevole della reale udienza, faceane argomento di bando più rigoroso del primo (1).

Tanto più era necessaria questa prudenza in Sardegna, in quanto che le cose del Piemonte, inclinando alla peggio, faceano che si desse colà l'esempio di paziente moderazione. Una parte degli stati continentali del re era stata invasa, prima da una banda di fuorusciti, e poscia dalle soldatesche liguri. Erasi stipolata una convenzione fra il comandante generale francese in Italia Brune ed il marchese di San Marzano plenipotenziario sardo, per far cessare le ostilità della repubblica ligure, ed erasi dovuto largheggiare di generosità pubblicando un'amnistia pei primi invasori. Non erasi è vero tenuto conto veruno della Sardegna in questo trattato; ma il cavaliere di Priocca, ministro delle relazioni straniere, avea già fatto avvertito il marchese della Valle, che anche in Sardegna sarebbe stato consiglio prudente e vantaggioso il non impegnarsi in processi contro

(1) Pregone 17 luglio 1798.

ai rei di opinioni o di misfatti di condizione politica. Si andasse adunque dolcemente e cautamente, per non dar pretesti maggiori a quella diplomazia manesca dei francesi, alla quale era lieve il venirne all'abuso della forza.

Era un dire al Valentino riponesse nel fodero la sua spada, a lui che già riforniva le sue armi per tenzonare con gli emigrati. E il momento pareagli opportuno, dacchè erasi in quel tempo certificato più chiaramente della condizione dei partiti politici in Corsica, e dell'influenza venutane in Sardegna. Erano in Corsica tre partiti, quello di Saliceti, l'altro di Bonaparte, e quello degl'inglesi. Il primo di essi erasi dichiarato protettore d'Angioi e dei suoi emigrati; e parlavasi già di una cerna di due-mila fior di ribaldi, che doveano a squadre separate raccogliersi nella Sardegna a sostenervi un nuovo sollevamento angioino. Nè valse a scoraggiarli l'indifferenza anzi ripugnanza del generale francese Vaubois a prestar mano a quella violazione dei freschi trattati di pace col re. Anzi allo stesso Valentino erano indirizzati con millanteria gli annunci di quel movimento, con lettere di strana foggia, informate dell'ebbrezza di quei tempi; una delle quali portava questa singolare soprascritta: *A monsieur le Diable, chez-lui*. Pure il vicerè, tenendosi alle regole di prudenza consigliategli da Torino, non solo inibiva al Valentino di continuare in quei processi, ma lo licenziava ancora a restituirsi al suo ufficio in Cagliari. Anzi associavansi al vicerè gli stamenti, e rassegnavano insieme colla reale udienza un memoriale al re, perchè a cessare d'un sol

colpo tutte quelle inquietudini destate da un procedimento criminale senza confini, promulgasse un indulto e un' amnistia generale per tutte le persone in qualunque guisa impigliate nei fatti angioini.

Ad altro luttuoso avvenimento dovea voltarsi per qualche tempo l' universale attenzione. Un marinajo caprajese avea condotto in moglie una giovanetta di Carloforte nell' isola di San Pietro. Credutosi ingannato da lei e furente di gelosia erasi allontanato; e itone alla reggenza di Tunisi, e giuratosi maomettano, era, com' è privilegio colà dei rinegati, salito in favore. Stava però fitto in petto a questo Menelao volgare il crucio della moglie trascorsa ad altro amore; e risolvette perciò di giovarsi del suo credito e della conoscenza sua dei luoghi per farne immane vendetta. Propose ed ottenne che si armassero a guerra due sciabecchi da ventisei pezzi, due polacche da ventiquattro ed una galeotta con le sue lancie pure armate, con poco men di mila persone a bordo. Doveano, secondo gli additamenti del caprajese, imbarcato anch' egli su quelle navi, giungere imprevisi nell' isola, e mettervi ogni cosa a bottino, e menar schiava in Africa l' intera popolazione.

Arrivarono nella notte del 2 settembre in quelle acque cheti ed inosservati. Le guardie della gran torre, od assonnate o sbadate, non s' avvisarono del pericolo che quando era irreparabile. Perciò i barbareschi aveano avuto agio di scendere al lido, e di occupare i passi principali pei quali poteano quei popolani sfuggire, prima che fossero da alcuno intesi. Fecero allora una forte scarica di mo-

seletteria , affinchè il terrore subitamente concitato in tutti gli animi non lasciasse luogo ad alcun tentativo di difesa. E tosto alcuni invadevano quel castello , innanzi al quale aveano già mozzo il capo alta sentinella postavi a guardarlo , allorchè questa al primo avvedersi dei nimici volea dare il grido dell' allarme. I soldati riscossi subitamente da quello stesso ufficiale Arras ch'era stato prigioniero politico del Valentino , non ebbero neppure il tempo ad apprestarsi a qualche resistenza , perchè sopraffatti dal numero , ed attoniti per l' inaspettato assalto. Scamparono alcuni pochi con l' ufficiale , e col comandante cavaliere Raimondo Decandia , il quale assalito nella sua casa avea cercato inutilmente di difendersi , ed avea anche toccato in quel tafferuglio qualche ferita. Gli altri furono colti e condotti prigionieri alle navi.

Più tristo spettacolo presentavano le case private. I barbari sparsi in poco d'ora per tutta quella piccola terra , aveano sgangherato le porte ed illuminato con le loro fiaccole quelle chete abitazioni. I popolani atterriti e quasi disensati erano afferrati senza contrasto ed incatenati. Incatenavansi i vecchi , i fanciulli , quali trovavansi giacenti nei loro letti a quell' ora avanzata di notte. Le donne aveano anche a paventare onta e villania ; ed alcune di quelle disgraziate furono trafitte dal pugnale dei barbari in sullo stesso loro letto , perchè aveano ricusato fortemente gl' immondi loro abbracciamenti. La prima ad esser colta ed abbracciata con gelosa rabbia , e riserbata a non so qual destino , fu la

consorte del caprajese, che non s' appensava d' essere stata cagione di tanto disastro alla patria sua.

Il bottino di quei depredatori fu quale dovea riuscire in luogo indifeso. Rapirono quanto poterono; devastarono, ruppero, profanarono o vilipesero quanto doveano lasciare. Guastarono fra le altre cose tutte le barche sparse in quei litorali. Ottocento trenta popolani erano al tempo stesso raccolti; e seminudi e martoriati in ogni maniera, cacciavansi e stivavansi come supplemento di zavorra a caricare la sentina delle navi tunisine. Ciò oltre ai morti, i cadaveri dei quali, e molti di fanciulli, si trovarono dappoi gittati nelle vie. Degli arrestati aveavi più della metà fra fanciulli e donne. Una di queste, svenuta in quell'atto, guardavasi dai barbari come già morta e buttavasi in mare. Era anche fra gli schiavi il visconte di Flumini, già da me più volte nominato con onore fra i duci delle milizie sarde nell' invasione francese. Sospetto da qualche tempo al governo, mal veduto in Torino per la parte da lui presa nei fatti del 28 aprile 1794, era stato nel suo ritorno dalla terraferma, se non messo a confine in quell' isola di S. Pietro, invitato autorevolmente a soffermarvisi. Era parimenti tenuto colà in esilio un prete Murrone, fratello al famoso parroco angioino; ed anch' egli avea pagato in ugual maniera il fio di quella pericolosa residenza.

I più avveduti o più fortunati aveano potuto correre a salvamento nella montagna, o lanciarsi frettolosamente in qualche battello, col quale si condussero a Portoscuso o alla vicina Isola-Piana. Sommarono i salvati ad un migliajo, e fra essi erano

rare le donne, ricercate a preferenza dalla brutalità di quei pirati. Scampossi fra gli altri il capitano del porto; scampossi il parroco del luogo, chiusosi nella tomba della sua chiesa. Rimase rispettata la sola casa del consolato inglese, e beato chi poté cercarvi asilo; quantunque al console fosse toccato di ricomperarsi da insulto con generosi presenti. Non così avvenne del console francese Rombi. Egli stesso, la sua moglie, ed i suoi figliuoli furono colti e trasportati sulle navi, e trattati con ogni maniera di contumelie, anche alloraquando, avvedutisi i barbari che potea loro tornar danno da tale arresto, si disposero a rilasciarli: perchè li posero in libertà, dopo avere strappato loro d'indosso perfino le camicie, e gittatili sopra un battelluccio senza timone o remi o guidatori, in mare procelloso, ed alla distanza di quattro miglia dal lido. L'inumanità e la ferocia eransi mostrate in tutti i possibili loro aspetti.

La notizia di tanta calamità era rapidamente pervenuta in Iglesias; e quell'umanissimo vescovo Porcheddu, e il consiglio di città e il capitano di giustizia aveano dato pronti provvedimenti, ad assistenza degl' infelici scampati, e ad impedire novelli tentativi dei barbari. I cavalli miliziani del Sulcis accorsero tosto a spron battuto a difendere quei litorali; e generosi soccorsi di alimenti e di robe erano inviati a calmare i primi bisogni della spaventata popolazione.

Il vicerè ebbe il primo avviso del disastro nella mattina del 4 settembre. Agitato e quasi abbattuto dall'improvvisa catastrofe, ebbe il felice avvedi-

mento di giovarsi subitamente della presenza nelle acque di Cagliari della fregata francese *La Badine*, comandata dal cittadino Morel Beaulieu. Chiamollo a se col console Laugier, e lagrimando diè loro la triste novella, e scongiurolli venissero in pronto ausilio a quei disgraziati: era atto di umanità, e perciò atto singolarmente francese: era ajuto politico, conveniente appunto a sincerare il popolo dell'amistà recentemente contratta dalla repubblica col re sardo. L'umanità avea già parlato possentemente nell'animo di quel comandante; il quale senza porre indugi, e richiesto solamente dal vicerè invito per iscritto a sua regola, ed assistenza personale di uffiziali sardi che restassero testimonj di ogni opera sua in quella mediazione, disponeasi immediatamente a salpare dal porto. Il vicerè destinò tosto ad accompagnarlo il suo aiutante di campo cavaliere Antonio Grondona, uffiziale per molti rispetti degno di onorata memoria, ed il giudice della reale udienza Valentino-Pilo (da non confondersi con l'impiccatore degli angioini); dando a questo autorità di ricomporre ogni cosa nell'isoletta, alla quale egli recavasi con la crudele ansietà di non più ritrovarvi la moglie e le tenere damigelle sue figliuole, nate colà e in quel tempo colà soggiornanti.

Ma la fregata francese, la quale avrebbe potuto salpare alle ore dieci del mattino, non potè muoversi dal porto che alle ore sei pomeridiane, perchè il vento soffiò sempre gagliardamente ad impedirne l'uscita. E con ciò il malvagio destino dei carolini fu consumato. I barbareschi eransi dipartiti dalle

acque di San Pietro , valicata già da più ore la mezzanotte fra il 4 e il 5 del mese , ed i francesi non vi giunsero che alle ore sette della seguente mattina. Tre ore sole di più celere arrivo, e quella infelice popolazione era salva.

Beaulieu non sapca darsi pace d'aver fallito, benchè senza sua colpa , una sì bella occasione di salvare tanti disgraziati. Mi sono sfuggiti i barbari , scrivea egli in quella stessa mattina al console Laugier , e il divario di poche ore mi ha tolto la soddisfazione di aver potuto vendicare ottocento fratelli nostri ed alleati , trattati dai barbari con una ferocia di cui i tunisini soli possono esserc capaci. Rombi nostro e la sua famiglia erano anch'essi fra gli schiavi , nè valsero a preservarli il nostro stendale e le lettere della repubblica. Stamane erano già di ritorno , ma dispogliati , ruinati , svillaneggiati. Mi sono accostato al lido col bravo ed onorato Grondona per avere maggiori chiarimenti. Qual triste spettacolo si è allora offerto ai miei occhi! La giovane bella ed amabile consolessa Rombi , presentasi senza camicia , allattava il suo bambino involta in un cencio di tela grossolana. Io piangeva più di lei. Ho esibito al marito cinquanta luigi , al marito che sentiva maggiormente il suo avvilitamento che la sua miseria. Ho dato l'intera mia borsa , ho dato i miei abiti e le poche mie masserizie a chi prendevale. Grondona si è spogliato anch'esso ad ajuto di tanta povertà. Io lascio pure al paese un barile di polvere da fuoco , e ne riparto col cuore profondamente ulcerato dalla sciagura dei condotti in schiavitù e dalla poca mia fortuna. Parole ed atti

degni di storia. All'impressione che lasciano nel cuore non manca oggi il conforto di poter dire, che la civiltà europea ha finalmente affogato quel mostro africano.

Il vicerè spedì tosto colà l'uffiziale d'artiglieria Pastour, con buon drappello di cannonieri e con corredo di munizioni ed attrezzi, onde preservare l'isola da novello attacco. Nè fu senza frutto; perchè alcuni giorni dappoi comparve nello stesso mare una grossa galeotta, con altro legno a vele latine, e con stendale barbaresco, i quali avrebbero tentato un secondo sbarco a portar via le briciole della prima posata, se quegli artiglieri non avessero con alcune palle che malamente li picchiarono fatto conoscer loro, che i difensori dell'isola non erano più addormentati. Spedironsi medicinali in gran quantità, i quali uniti a quelli già dapprima rilasciati dal comandante francese servirono a sanare i molti feriti rimasi colà: giacchè fra le altre crudeltà dei predatori era anche questa d'aver sfraccellato tutti i barattoli dello speciale. Inviossi pure in quelle acque la mezza galera regia chiamata S. Barbara, comandata dal cavaliere Poreile, il quale avea a vendicare contro a quei barbari, già tante volte da lui malconci in varj incontri, la schiavitù de' suoi congiunti. Giungeva al tempo stesso opportunissima la somma di scudi duemila che il procuratore del duca di S. Pietro, signore feudale di quell'isoletta, avea sollecitamente destinato a sollevare i più necessitosi di quei vassalli.

Soprastava poi ad ogni altra sollecitudine la cura di redimere il più prestamente possibile quegli in-

felici. Si seppe prestamente per lettere del Visconte di Flumini, che il tragitto marittimo era stato cosa orrenda a descrivere, pei patimenti sopportati in quella stretta e infezione delle sentine ; che il viaggio fatto a piedi e a capo scoperto , sotto ad un sole centissimo per lo spazio di tre ore, prima di giungere alla fortezza di Tunisi , da tanti fanciulli e da tante donne infiacchite dal lungo dolore , era stato spettacolo di pietà da non obbliarsi giammai. Si studiò adunque immediatamente con quali mezzi si potesse ragunare il denajo della redenzione. E siccome trovavansi vacanti in quel tempo molti benefizj ecclesiastici di cospicuo reddito , venne in mente di farne pro' per quella causa , chiedendo al papa le autorizzazioni necessarie.

Venne anche nuovamente in ajuto al pio progetto il generoso duca di S. Pietro, il quale oltre all' aver garantito con la sua tonnara di Calavinagra le azioni di un banco di prestanza destinato a favoreggiare quel riscatto (sebbene per l' infelicità dei tempi sopravvenuti lo stabilimento di tal banco già autorizzato dal re non abbia avuto alcun seguito), non cessò poi di largheggiare a pro' di quell' opera ; avendo intanto sopportato egli solo tutto il dispendio necessario a rimettere in assetto e ricondurre a decente condizione quella chiesa parrocchiale, nefandamente bruttata e devastata dai barbari.

E siccome il re non indugiò ad approvare le fattegli proposizioni , e ad ordinare ancora che si volgessero a questo benefico servizio i crediti copiosi dell' azienda chiamata ex-gesuitica , incominciò fin d' allora a ragunarsi qualche fondo ; che accresciuto

indi a poi con altri ajuti diede mezzo, in tempo non discosto, sebbene posteriore al giro d'anni compreso nelle presenti storie, a poter compiere faustamente la santa opera.

Intanto avea dato fiducia di non difficili trattative il sapersi, per mezzo del console francese in Tunisi Devoise, che il bey avea mostrato grande malcontento per quegli atti di ferocia ch'egli dicea non aver autorizzato. (Quasi che l'assalto notturno di una popolazione, da recarsi schiava in una reggenza africana, potesse compiersi senza crudeltà di maniere, o quasi che potesse sperarsi temperamento da quell'abbietto gentame, una volta aizzato a preda). Comunque siasi, o che fosse pentimento d'aver insultato i francesi già levatisi a tanta gloria bellica nel vicino Egitto, egli faceva tosto atto lodevole, vietando che gli schiavi carolini fossero, come eravi intento, venduti in massa a mercatanti di carne umana, i quali disegnavano farne traffico sperperato in Algeri e in Costantina. Così rimasero uniti quegli infelici in un sol luogo, perchè al buon momento della liberazione potessero anche trovarsi raccolti. Anzi ordinò il bey che gli schiavi, e fra essi le persone più notevoli e le fanciulle, fossero distribuiti nelle case dei negozianti cristiani domiciliati nella reggenza, ed alcuni presso ai mori, ma per a tempo. Chiedeva è vero al tempo stesso trecento zecchini veneti senza distinzione d'età o di sesso, allegando a testimonianza di generosità che il prezzo commerciale di una donna fosse per lo meno di zecchini seicento. Voleva pure sopra ciò un merito del dieci per centinajo sulla somma to-

tale del riscatto , ed otto zecchini per capo a titolo di regaglia per alcuni suoi ufficiali di barbaro titolo che componevano , come noi diremmo , la cancelleria di stato. I sentimenti di moderazione o di paura mostrati dapprima prevalsero all'ingordigia dell'alto prezzo; ed alloraquando recossi colà il conte Porcile di S. Antioco a trattare la redenzione, non fu malagevole , come sarebbe stato nei tempi più spaventosi della possanza di quei bey , il convenire in condizioni d' ambe le parti accettabili.

Se dove le conferenze del vicerè col console francese accennavano ad umanità riuscirono piane e di facile conclusione , lo stesso non accadeva nelle discussioni che miravano a cose di stato. Ginguené, ministro della repubblica in Torino , aveagli dato istruzioni severe, acciò che ei vegliasse sopra i negozi sardi , se non in maniera da secondare l'infida e fellonesca politica di lui nel Piemonte , in guisa almeno che gl'interessi francesi avessero sempre il sopravvantaggio. Protettore e quasi aizzatore dei fuorusciti piemontesi , volea anche ajutare i fuorusciti sardi ; e dolevagli che Valéntino gli avesse abbattuto quelle teste , nelle quali meglio fermentava il principio politico , da lui proclamato, del diritto popolare della ribellione. Comandava pertanto a Laugier, insistesse vivamente presso al vicerè perchè si pubblicasse anche in Sardegna l'ammnistia voluta in Piemonte. Il marchese Vivalda , il quale in materie siffatte era destro e sperimentato parlatore , rispondeagli accortamente : essere anche nella Sardegna conveniente quell'ammnistia , averla anzi domandata gl'istamenti del regno ; ma il governo e le

leggi piemontesi esser affatto separate dall'amministrazione delle cose sarde, richiedersi forme speciali e distinte; il re era forse per dare quelle disposizioni, ma non le avea ancora date.

Tenea egualmente svegliata l'attenzione di Ginguéné la voce sparsa che il papa, cacciato dalla sua sedia, volesse cercar rifugio nella Sardegna. Il console dovea dunque investigare con cautela, e se importava anche con impegno palese, ogni atto e ogni parola di Pio VI, e di tutti i suoi seguaci, e intanto concertare col viceré la maniera per la quale gli si difficultasse ogni influenza nelle cose politiche, e gli si vietasse qualunque dimostrazione di sovranità temporale. Anche in questo proposito Vivalda dava acconcia risposta. Il re non avea trasmesso nè avvisi nè ordini per quell'arrivo. Se anzi dovea argomentarsi da quanto aveane scritto il conte di Chialamberto, ministro del re in Roma, il pontefice, già logoro d'anni e di ambasce, non era in condizione d'intraprendere un viaggio marittimo. Che s'ei venisse, chi potea impedire e non desiderare anzi che al capo della chiesa cattolica si prestassero gli omaggi e la venerazione dovuta all'eccelsso suo vicariato? Il console replicava, che questi omaggi poteano velare funesti intrighi di preti e di frati. E non preti e frati; rispondeaagli crudamente ma ragionatamente il viceré, non preti soli e frati detestano in Sardegna il nome francese, ma si ha l'esperimento quotidiano dell'oscrazione del popolo: ma il console s'acchetasse pure, perchè il governo saprebbe contenere quella malevolenza del volgo.

Al re poi scriveva su questo particolare il vicerè, che veramente la presenza del papa in Cagliari, porto di frequente accesso pei francesi, sarebbe occasione inevitabile di tumulto. La residenza più cheta di Sassari sarebbe forse più adattata al santo padre. Ed il re approvava questo divisamento, e lodava la risposta del Vivalda; la quale trovavasi conforme a quanto il Priocca in Torino avea significato a Ginguéné, ed il conte Balbo, ministro del re in Parigi, avea scritto a quel direttorio. Tenesse adunque il vicerè per risposta da rinnovarsi esplicitamente in ogni altra occorrenza, che il re principe cattolico, ben lungi dal ricusare asilo al papa se il richiedesse, si terrebbe felice di concederlo; e che la repubblica francese non potrebbe giammai richiedere da lui atti contrarj alla sua religione, ed all' ossequio dovuto al capo visibile della cristianità.

Non meno calorosa era la richiesta che riferivasi all' esclusione rigorosa della bandiera inglese dai porti della Sardegna. Il vicerè promettea buona fede nel dar quegli ordini rigorosi, chè il potea; ma non potea promettere felicità di opere in tanta angustia e povertà di mezzi. Pareva esagerata a Laugier questa querela di povertà; ma giovavasene per accennare da lunge alla fraterna dilezione della Francia, la quale ricercata di cooperazione, non fallirebbe certamente a rinfrancare con le proprie forze del suo alleato. Il vicerè avvedesi che mal gli era tornato il suo ridursi ad argomenti d' impotenza; e usciva dal passo difficile rammentando al console le domande fatte al re per la spedizione in Sardegna di un buon nerbo di soldatesche regie. Tacemgli

solamente che il pensiero di tale spedizione era stato già abbandonato.

Laugier avea indi a poco lo scambio con Coffin, senza che alcuna mutazione ne venisse nel contegno dei consoli col governò di Cagliari. Lo stesso era avvenuto in Torino, dove il richiamo del Ginguéné, ottenuto dal direttorio per le vive istanze del Balbo, non avea apportato alcun temperamento a quelle incessanti rimostranze diplomatiche, nelle quali, concessa anche qualche venia alla buona fede dell' esaltamento di mente di un uomo qual era il Ginguéné per tutti gli altri rispetti commendabile, resterà pur sempre argomento a meravigliarsi, come ei sentisse quasi l'onta dell' abuso della forza, e non quella dell' uso della menzogna.

L' abominazione popolare del nome francese erasi rincrudita in quello stesso tempo in Cagliari per l' arrivo di un Pinna sardo, soprannominato Mallerba, il quale col titolo di commissario francese diceasi colà inviato a farvi incetta di granaglie. Costui nella sua gioventù era stato frate cappuccinò col nome di fr. Felice Antonio da Cagliari. Avea professato la regola, era stato consagrato diacono, e più volte avea fatto officio pubblico di predicatore. Passato in Piemonte, era trascorso a qualche licenza, per cui il superiore dell' ordine in Torino avealo fatto passare in Italia a convivenza più ritirata. Al passaggio dei francesi spogliossi le lane di S. Francesco, e prese moglie, od' almeno spacciava per tale la donna che con esso lui conduceva. Quest' uomo ricomparve nella sua patria, menando gloria della sua apostasia, e di quella immunità ch' era

conceduta alla sua nappa dei tre colori. Ma fu generale l'indignazione destata in Cagliari dalla sua sfacciataggine. La madre sua stessa non volle vederlo che una sol volta, e ciò per maledire al suo cospetto e con parola enfatica, alla maniera di Giobbe, l'utero che avealo portato. Il console non avea saputo impedirgli lo sbarco, trovate le sue scritture secondo le regole. Egli intanto spargeva fra i cittadini un memoriale sedizioso, in cui l'impeto dello stile e la conoscenza minuta della legislazione sarda, e il cenno delle violazioni fattene negli ultimi anni, disvelavano una mente addottrinata in tali materie più di quella dell'ex-cappuccino. Tutti riconoscevano adunque in lui un emissario degli emigrati, e nella sua scrittura uno sfogamento di bile dell'Angioi. Il popolo fremeva, il vicerè avea riguardo al console, il console alla nappa; e qualche scena di popolare escandescenza sarebbe accaduta, se la vita dell'ex-frate non fosse stata protetta dalla sua miseria. Avea tentato di fare qualche traffico per l'incetta commessagli o datasi da lui; ma scopertosi brullo, era stato rigettato dai commercianti. Era inabile a pagare anche il poco noleggio della sua navigazione al capitano Raguseo che lo avea colà condotto. Perciò umiliato, e abbassata dal cappello la nappa a segnale di lutto, dipartissi per lo suo migliore, non recando con se altra masserizia che la donna. Già pel solo sospetto di aderenza viva coi francesi era stato ucciso in quei giorni il maggiore Cossu, delle milizie della capitale, colpito nel mezzo della città da quattordici palle. La persona stessa del console non era rispettata; e al primo arrivare

del Coffin un uomo del volgo, a mostrargli spregio, avea appiccato la nappa tricolore alle corna dei buoi che travevagli il carro. L'ex-cappuccino avea avvistato in buon punto alla sua partenza.

Per la ragione medesima per cui gli amici politici di fresco legame erano malgraditi al popolo, e specialmente al cagliaritano, nella memoria del quale erano stampate indelebilmente le furie francesi dell'invasione del 1795, amava lo stesso popolo la nazione inglese, e vedea di mal occhio che il rispetto alle recenti convenzioni obbligasse il governo a trattarla con mal garbo. In quel continuo volteggiare delle navi inglesi nel Mediterraneo, dopo la fermata di Bonaparte in Egitto, occorreva frequentemente che si presentassero anche nei porti della Sardegna a ricercarvi vettovaglia. I concerti presi col console francese permettevano solamente al vicerè di conceder loro provvigione d'acqua; ma il popolo non legato a trattati mostravasi provviditore generoso di quanto abbisognava. Nè la parola di generosità è usata qui oziosamente. Venne un yascello inglese da Maone. Il capitano volea abboccarsi col console inglese Ghillini. Gli si rispose che Ghillini era morto già da due anni, e che poteva trattare col viceconsole. Ma il capitano volea quell'uomo o nessun altro; onde fu d'uopo di molte conferenze per indurlo a manifestare quello ch'ei si volesse. Disse finalmente che abbisognava di rifornirsi di alcuni corredi. Furono subito molti nel popolo che il rifornirono; ed alcuni gratuitamente.

Si viveva intanto in Sardegna in quello stato d'ansia ed incerta sospensione che suol precedere a

maggiori avvenimenti, e quasi preparar loro il luogo e l'attenzione. Mancavano da qualche tempo gli spacci della corte. Narravansi strane cose, stranamente commentate o trasfigurate nel passare di bocca in bocca. Finalmente nel giorno 23 di dicembre giungeva nel porto di Cagliari una nave ragusea, e scendeano il marchese Cugia di Sant' Orsola gentiluomo sassarese, il quale otto dì innanzi erasi trovato in Torino. Narrava egli la miseranda caduta del trono sabauda in Piemonte; l'atto di abdicazione della sua regale podestà firmato dal re nel giorno nove dello stesso mese; la facoltà fattagli nell'accettazione di tal atto di ritirarsi in Sardegna; e la partenza di lui, della regina e dei reali principi alla volta di Parma e di Firenze, donde doveano per Livorno trasferirsi nel regno. Si seppero ad un tempo, per narrazione di quel testimonio di veduta, e per le carte di cui era apportatore, le arti nefande con le quali il direttorio di Francia, e il generalissimo in Italia Jourbert surrogato al Brune, e il comandante della cittadella di Torino Grouchi aveano condotto il sovrano a quel punto, in cui l'abbandono del potere dovea parergli meno miserabil cosa che il vedersene strappar dalle mani l'ultimo resticciuolo. Triste periodo della storia del direttorio francese! in cui si vide quello che raramente s'incontra: il violentato aver rispettato le condizioni duramente impostegli con quello scrupolo con cui avrebbe adempiuto gli obblighi i più cari, e l'oppresso conservare nobiltà d'atti e di parole; e dall'altra parte il possente abbassarsi a maneggiar l'arte quando potea fermarsi nella prepotenza.

Il vicerè nel giorno appresso comunicò quella notizia al magistrato della reale udienza ed agli stamenti, i quali tosto si radunarono per consigliarsi sui provvedimenti a fare in così grave congiuntura. Questi erano così urgenti, che parve necessario di abbandonare le forme ordinarie delle deliberazioni, e d'investire di ogni potere una deputazione tratta dai tre ordini e le tre prime voci di essi: ed erano i tre deputati per l'ecclesiastico i canonici Cabras e Ledà, pel militare i marchesi di santo Sperato, di san Filippo, di san Tommaso col cavaliere Guiso, e pel reale il Pintor e il Melis scrittore del giornale di Sardegna. Si conferirono le consulte col consiglio di stato e colla reale udienza. Si conferì ancora col tribuno Sulis: giacchè erasi detto che la corte consapevole del poter suo non avrebbe volentieri acconsentito a trasferirsi nell'isola, se non con la sua adesione; e il Sulis accoglieva con entusiasmo l'opportunità di legittimare per così dire la sua autorità, facendola servire a così santa causa. Si venne in tal modo a stanziare che un legno sottile si spedisse immediatamente a Livorno con lettera pel re a nome degli stamenti, nella quale fosse espresso il grave cordoglio della nazione sarda per le calamità toccate ai virtuosi suoi sovrani; ed insieme il desiderio suo intenso di corrispondere con tutti i mezzi alla fortuna che l'era stata riservata di far loro rispettosa ed amorevole accoglienza. Venissero il più prestamente possibile a soddisfare il secolare voto dei sardi, di vedere nell'isola il volto degli amati loro principi; venissero a sincerarsi che la Provvidenza, lasciando loro quel dominio, avea

voluta conservar loro corona di re in quella terra sicura e in mezzo a sudditi fedeli.

Si stanziò al tempo medesimo d' inviare a Livorno alcuni deputati degli stamenti , i quali confermas- sero con la loro voce quell' invitazione, ed avessero oltre a ciò potere ampio di operare pel bene della nazione, secondo che le sorti fossero per gittare in quel fortunoso avvicinarsi di tristi ed inaspettati casi. Le istruzioni da darsi loro crano quest' esse. Dovessero partire immediatamente alla volta di Li- vorno , od indirizzarsi a qualunque altro porto nel quale fosse via più pronta ad accostarsi al re. Si presentassero a lui , e gli rinnovassero a nome della nazione l' omaggio prestatogli in tempi più felici , e più che mai dovuto in quel rivolgimento di for- tuna. Dicesse al re, che se gli restavano soli sud- diti i sardi , gli restavano tuttora sudditi fedeli, anzi amorosi , devoti alla sua persona , inchinati alla sua autorità. Lo supplicassero a voler con la sua fami- glia trasferirsi senza indugio nell' isola: gli stessi omaggi , la stessa dimanda rassegnassero alla regina ed a tutti i principi della real casa. Commettevasi pur loro di ricevere gli ordini che il re sarebbe per dare in quelle congiunture , e puntualmente ese- guirli in quanto potca da essi dipendere. Nel caso poi in cui la repubblica francese avesse dichiarato formalmente la guerra al re di Sardegna (giacchè la guerra materiale era non che intimata compiuta), e il re non avesse potuto fermarsi in qualche stato d' Italia suo amico , od anche trovandovisi restasse impedito ai deputati il passo per presentarsi a lui , si rimbarcassero , andassero in traccia del navilio

inglese del Mediterraneo, ed abboccandosi con l'ammiraglio Nelson, gli chiedessero a nome del re e del regno di Sardegna e per titolo dell'antica amistà britannica, proteggesse l'uno e l'altro, e spedisse una divisione delle sue navi a guarentire l'isola da qualunque tentativo della repubblica, acciò che la casa di Savoia avesse più difeso il suo regno, questo serbasse inalterata la politica sua costituzione. Ricorressero del pari ad implorare questa protezione, sempre che il re non si trovasse nella piena sua libertà: e fosse tenuto per non libero ogni qual volta fosse stato obbligato a soggiornare in paese dipendente da Francia o dalle repubbliche sue amiche, od anche fuori di tali paesi si trovasse circondato e guardato da esercito nimico. Serbassero infine memoria per iscritto di tutte le loro conferenze e deliberazioni, e vi registrassero il voto individuale di ciascun deputato, perchè la relazione da farsene dappoi agli stamenti fosse intera.

Queste istruzioni erano state lodate ed approvate dalla reale udienza, e vivamente applaudite da tutti coloro che ne aveano avuto sentore. Il vicerè solo, al quale era riservato di contrassegnare con l'abituale sua debolezza anche il termine estremo del suo governo, era titubante nell'accettarle. Commendava la spedizione della deputazione a Livorno, e l'invito da farsi alla corte a nome della nazione; ma a quella ricerca della flotta inglese non sapea acconciarsi, perchè temea i novelli dominatori del Piemonte. Facciano gli stamenti, dicea egli, faccia la reale udienza quello che loro conviene: la mia partecipazione non aggiungerebbe alle prese deli-

berazioni alcun maggior valore. Ma questo valore davalo , perchè dovea restare imperfetto ogni partito vinto nel parlamento , se non confermato dall' autorità viceregia. Onde fu grande malcontento nei deputati e nei notabili del paese consapevoli di tale inaspettata resistenza. Tanto più perchè le difficoltà moveano da un ragionamento di natura che chiamerò troppo domestica per non dir peggio : onde era mancar di riguardo al vicerè l' allegarlo , e di riguardo al parlamento il tacerne ; specialmente quando gli stamenti, volendo più che mai mostrarsi fedeli e sottomessi, doveano sfuggire qualunque mostra d' indipendenza.

Intanto gl' impacci s' accrescevano per altra via. Il console francese ebbe lingua del ricorso eventuale agl' inglesi commesso alla deputazione. Era argomento di declamazione solenne e di calda querimonia , e non gli fallì nè la rettorica nè la bile ad accusare di macchine ostili contro alla repubblica il governo sardo. A che tante arcane deliberazioni ? e tornate quotidiane di deputati e di regi ministri ? e apprestamenti di cautele ? Se trattavasi di accorre onorevolmente il re non eravi segreto a guardare. Se di offendere l' onnipossente repubblica , si guardassero eglino , chè male potea tornarne ai temerarj. Soprattutto rispettassero la sua persona , e quella del già console Laugier , non ancora dipartitosi da Cagliari : guai a chi li toccasse.

Il vicerè che volea schivare gl' incontri lontani coi francesi non era certamente disposto ad intopparsi con esso loro dappresso. Fu condotto adunque, per disimpacciarsi da questo rinfacciamento del con-

sole, e dall' altro viluppo della deputazione, a prendere un espediente ; ma scelse l' espediente il più discreditato e il più volgare. Il vicerè fu ammalato. L' aria della capitale era troppo sottile per la tempera del suo male : dovea recarsi a clima più dolce in Teulada. Ma Teulada ha dappresso il lido , ed era imprudente consiglio l' esporre un vicerè ad essere colà , non che fastidiato da nimici di quelli che sanno la loro ragion delle genti , rapito ancora dai barbareschi , già frescamente inuzzoliti a preda opima. Proponcasi adunque di mutare il ritiro di Teulada in quello di Serdiana , luogo mediterraneo e più sicuro. Non cessavano perciò le difficoltà , giacchè pareva che il vicerè volesse piuttosto ritirarsi che discostarsi dagli affari. Fu ultima medicina al male il riposo nella stessa reggia. Chiamò il reggente , chiamò il magistrato , e commise loro quel supremo potere che aveano già esercitato nel 1794 : facessero eglino , e tutto riuscisse per lo meglio.

Da quel punto le cose procedettero più agevolmente. Cocco , diventato pressochè vicerè una seconda volta , provvedeva anzi tutto perchè in Sardegna si conservasse tranquillità in quell' approssimarsi di epoca novella per lei. Scriveane ai governatori ; scriveane al Valentino in Sassari , il quale al primo annunzio dei turbamenti del Piemonte era stato già invitato a prolungare la sua delegazione. Spediva pure prontamente il legno sottile , destinato a recare al re la prima lettera degli stamenti. Stretti quindi gli stessi stamenti a deliberazione per convenire sulla nomina dei deputati , riuscivano eletti per lo stamento militare il marchese di Sant' Orsola , primo nunzio

della rivoluzione piemontese , ed il Guiso ; il Pintor era nominato a rappresentare lo stamento reale. L' ecclesiastico non fu rappresentato : e diceasi apertamente che a persone ecclesiastiche non era convenevol cosa il correre nel Mediterraneo a ricercare le navi inglesi , e l' aver colloquio e patti con acatolici ; non mancò chi dicesse ascosamente , che il clero avea veduto di mal occhio sospendersi la collazione di tutti i benefizi ecclesiastici, ardentemente promossa dagli altri due ordini come mezzo di rendizione degli schiavi carolini , e perciò erasi resistito ad associarsi loro in quest' altra opera. Nell' ultimo giorno dell' anno , ritratte le lettere loro credenziali , imbarcaronsi i tre deputati indirizzandosi inverso Livorno.

(A. 1799) Il capo d' anno celebravasi sempre con complimenti e voti solenni di prosperità, che i maggiori corpi dello stato soleano fare al vicerè recandosi al suo cospetto. Ma il vicerè volea ancora essere infermo ; ed il bene, che egli avrebbe bramato gli si augurasse , era il potersi distrigare decentemente dalla Sardegna e dal suo governo , la qual cosa non potea recitarsi in un' aringa. La giornata adunque passò senza feste.

Nello stesso giorno imbarcossi clandestinamente, e senza preparazione di carte di partenza, il console di Francia Coffin. Laugier era anche partito , ma senza mistero e munito di passaporto. Coffin prima di partire avea lasciato al suo viceconsole , perchè la presentasse al vicerè , una sua scrittura sigillata. Il vicerè non volle aprirla , e la trasmise al Cocco, il quale la dissugellò in presenza del magistrato.

Era una lunga diceria contenente i motivi della sua partenza, ed era stata tessuta a quella foggia di decreto ragionato, con la quale le autorità anche minuscole della repubblica soleano arieggiare allo stile degli ordinamenti di più alta gerarchia. Era datata nell'undici di nevoso dell'anno settimo della repubblica indivisibile; e diceva sostanzialmente, che i ministri sardi, appena consapevoli del trattato inteso dal re col generale Joubert, eransi raccozzati insieme a consiglio per istudiar modo di sottrarsi agl'impegni presi dal sovrano inverso la Francia, chiamando nel regno i più efferati nemici della repubblica, gl'inglesi, acciò che truppa francese, anche inviata per ordine di Carlo Emanuele, non potesse mai discendere liberamente in Sardegna. Che il vicerè, anzi che rendersi complice di questo tradimento e di quest'opera di ribellione, e partecipare ad atti diametralmente opposti ai suoi obblighi, avea preferito di spogliarsi della sua autorità, coprendo questo suo allontanamento dal governo col pretesto di salute logora. (E qui io noto, come il vicerè avesse già fatto valere per quello ch'ei disegnava la sua renuenza alla deputazione: noterà chi vorrà, come il console s'avesse stravolto il senno a chiamar ribellione lo schermarsi da un nimico). Che il re di Sardegna, avendo comandato ai suoi sudditi di obbedire agli ordini da darsi dal generale in capo dell'armata francese in Italia, avea virtualmente compreso in questo comando anche i sudditi sardi; onde era atto anch'esso di ribellione il disconoscere in Sardegna il governo provvisorio del Piemonte: (e qui la logica consolare terminava già

in farnetichezza). Che qualora si dipartisse il vicerè dalla capitale o dall' isola , com' era a credere , non resterebbe più guarentigia di sicurezza personale per l' agente della repubblica , già insultato e minacciato dal popolo nei giorni passati , già impedito dai magistrati a dar pubblicità all' atto stipolato in Torino nel 9 dicembre. Deliberava perciò , udito il consiglio del cittadino Laugier , destinato per a tempo dal generale Bonaparte a fare ufficio di console in Sardegna , di ritirarsi con la sua famiglia dal regno , infino a tanto che vi giungesse il re , se così era convenuto con la Francia , o infino a quando il governo provvisorio del Piemonte (giacchè egli teneva la Sardegna per soggetta non al re ma al Piemonte) avesse dato gli occorrenti provvedimenti a far cessare l' anarchia che andava a desolare l' isola , e gli atti di ostilità praticati contro alla repubblica. E la repubblica , aggiungerò io qui a commento di tale scrittura , la repubblica avvisava saggiamente ad ajutarsi de' suoi cavalli , de' suoi cannoni , delle sue falangi animose di fanti , e dell' ingegno improvvisato degl' impareggiabili suoi capitani ; perchè se avesse dovuto dar leggi all' Europa con ragionamenti com' erano questi di Coffin per la Sardegna , com' erano stati nel Piemonte quelli di Brune di Ginguéné e di Joubert , l' Europa l' avrebbe non paventata ma derisa.

Coffin si trasferì prima in Carloforte ; e chiamato colà il suo viceconsole , con parecchi francesi e corsi che dimoravano in quell' isoletta , invitollì a dipartirsi con lui. Con essi passava quindi nei mari di Alghero , dove avuta conferenza col viceconsole del

luogo allontanavasi dalla Sardegna, alla storia della quale non più appartiene dopo ciò il suo nome.

A parte queste difficoltà di politica esteriore la Sardegna era nella più critica condizione per lo stato suo interno. L'erario trovavasi esausto siffattamente, che già eransi tenute parecchie consulte di stamenti e del clero per impiegare in uso pubblico gli argenti delle chiese. I partiti non erano spenti; anzi pareva che lo scrollamento degli antichi ordini nel Piemonte dovesse rianimare le speranze degli aderenti angioini. Pure la letizia del prossimo arrivo del re fu sì possente, che la nazione ebbe quasi ad obbliare la sua miseria e le sue discordie. Doleva solamente l'incertezza che ancora durava sulla felicità e libertà del viaggio dei principi in Italia: ed a seconda degli ondeggiamenti della fama, ora la real famiglia, già accostatasi a qualche lido sardo, poneva in movimento di giubilo poco durevole i nazionali; ora disastrose novelle di fermata violenta in Parma, e peggio ancora di arresto e di traduzione a Parigi, riempivano gli animi di conturbamento. Specialmente perchè giungeano allora certe le narrazioni dell'infelice successo dell'impresa del re Ferdinando di Napoli sopra lo stato romano, e delle vittorie di Championnet, e del ritirarsi di quel sovrano nella Sicilia.

Finalmente venne avviso lieto, dal console sardo in Livorno Spagnolini, che la real corte era colà aspettata, senza sospetto d'impedimento pel suo viaggio. Giunse pure poco dappoi, cioè nel 30 gennaio, diretto annunzio dal re della risoluzione sua di prendere stanza in Sardegna. Il regio biglietto

avea la data in Parma del 26 dicembre , e l'amorevolezza delle espressioni postevi era tale , che a soddisfazione generale se ne fece tosto pubblicazione con le stampe. Era indiritto al marchese Vivaldi ; e vi si diceva , che nella determinazione presa dal re di portarsi a soggiornare nella Sardegna insieme colla reale famiglia , commettevasi a lui di darne notizia ai fedelissimi sudditi sardi ed agli stamenti del regno. Era loro re , era loro padre , e tencasi fortunato di andar fra le braccia di sudditi e di figli carissimi , a dimostrar loro l'affetto suo non mai scemato od interrotto. Non fossevi chi avesse a concepir timori di tal venuta nel rispetto di qualunque trascorso avvenimento: il re volea da tutti affetto , confidenza e buona volontà verso la sua persona. La giubilazione del popolo di Cagliari , all'udir pubblicare a voce di notajo ed allo scoppio delle artiglierie questa lettera amorevole , fu sì grande , che il vicerè n' ebbe scossa a rrecupere la sua sanità. Da questo giorno egli ripigliò l'esercizio del supremo potere.

Si succedettero quindi con poco intervallo più sicure notizie di prossimo arrivo della corte. Ritornò nel 28 febbrajo il legno sul quale erano approdati a Livorno i tre deputati degli stamenti , e recava altra regia lettera annunziatrice dell'imminente partenza da quel porto. Recava pure lettere dei deputati , i quali erano stati vivamente commossi nel trovarsi al cospetto dei principi. Il re avea letto lo spaccio degli stamenti alla presenza loro , e nel leggerlo non avea potuto rattenere le lagrime. Era tenerezza ; era anche gioja , perchè in quei giorni

era giunto avviso dalla Corsica che una rivoluzione francese in Sardegna l'avesse volta ad amministrazione democratica. Il vicerè non comunicò ufficialmente alle autorità dello stato la nuova lettera del re; nè permise che coloro ai quali l'avea fatta leggere privatamente ne traessero copia. Il re, diceva egli, non avea ordinato che ciò si facesse: faceasi scrupolo di queste minutezze.

Era destinato alla partenza da Livorno il giorno 24 di febbrajo. Il re ammise alla sua mensa, prima d'imbarcarsi, i deputati del regno; e salito quindi con la regina sulla fregata toscana la *Rondinella*, volle che colà avesse pure stanza uno degli stessi deputati, il marchese Cugia. Il Guiso salì sulla nave nella quale prese imbarco il duca d'Aosta, e il Pintor ebbe lo stesso trattamento onorevole nella nave del duca del Chiabrese. Aveva accompagnato i reali principi fino a quel punto l'uffiziale francese Chipault, dipartitosi con esso loro per commissario del viaggio infin da Torino; ed ebbe dal re e dai duchi d'Aosta e del Chiabrese ricchi presenti. Seguivano pure la real corte una parte dei suoi cavalieri, il segretario della legazione prussiana in Torino, ed il conte di Chialamberto, già incaricato d'affari del re in Roma, e destinato allora a reggere le segreterie di stato, di guerra e di gabinetto nella Sardegna.

Il convoglio era di sette navi, ed appena erasi inoltrato in alto mare che una fregata inglese, della divisione che aggiravasi in quelle acque, avanzossi a fargli scorta. Nel giorno 3 di marzo all'albeggiare comparivano le navi sulle alture di Carbonara, a

rallegrare i cagliaritani che affollavansi sulle loro mura al desiderato spettacolo. Nè tardarono a gittar l'ancora in quella rada. Colà trovandosi finalmente il re nei propri dominj e sicuro, firnava e rendeva pubblico l'atto suo di protesta contro alle violenze usategli dagli agenti francesi in Torino. Era non solo soddisfazione all'obbligo di serbare inviolate le sue ragioni, ma anche confermazione dell' illibato onor suo nell' aver rispettato le dure condizioni dapprima impostegli: perchè non solo protestavasi il re, che a torto e con opere malvage era stato costretto ad abbandonare l' esercizio della sua sovranità, ma dichiarava eziandio non aver mai egli violato, neppure in affari minuti, i trattati impostigli dalla repubblica francese, ed aver anzi con iscrupolo e con argomenti d' amicizia portato la condiscendenza sua fino ad oltrepassarne le condizioni. Protestava pure, fede e parola di re, contro all' imputazione fattagli d' aver egli avuto segrete intelligenze coi nimici della repubblica: ed ognun vede quanto valore di sincerità e quanta nobiltà di cuore fosse in tale dichiarazione, per la quale egli chiarivasi essere stato disgiunto politicamente, e per la fedeltà sua a Francia, da quelle potenze istesse, che anche nel tempo passato erano state le migliori sue amiche, che doveano esser le sole per l' avvenire.

Compiuto quest' anno solenne, Carlo Emanuele accoglieva amorosamente gli omaggi recatigli sulla sua nave, e discendevane aspettato dal popolo, che era accorso tutto intiero a fargli acclamazione.

Qui fermasi la mia narrazione. E qui dovea fermarsi, perchè gli avvenimenti finora riferiti, i quali ebbero una genesi comune, si svolsero ancora in un andamento quasi ragionato, che li riduce come ad unità di argomento: la qual cosa se non è dote da ricercare nella storia, è fortuna da non trasandarsi da chi la scrive. Gli avvenimenti posteriori, che muovono da un' epoca affatto nuova nella storia sarda, meritano perciò studio separato; e l'avranno forse più aggiustato, se chi lo intraprenderà si trovi discosto da questi tempi come io sono da quelli. Già per le forze mie era soverchia mole la difficoltà intrinseca del soggetto che ho trattato; e l'amore solo della mia patria potè darmi cuore ad affrontarla. Se si giudicherà che io l'abbia superata, non questo onorevole giudizio sarà il frutto migliore della mia fatica. Lo storico anela sempre a questo guiderdone. Ma lo storico nazionale volgesi pure a mira più nobile; e questa è per me lo sperare, che fra le tante altre ragioni le quali promettono alla terra mia natale un avvenire sempre più fausto, siavi ancora l'utile ammaestramento della passata esperienza.

Fine.

SOMMARIO

DEL LIBRO PRIMO



Carattere di quest' opera. Può segnarsi il principio dei fatti narrativi subito dopo la morte del re Carlo Emanuele III. Conte Bogino dispensato dal suo ministero. Conte di Robbione vicerè applaude alla mutazione di principj politici del nuovo ministro Chiavarina. Conte Ferrero della Marmora nuovo vicerè. Gesuiti soppressi. Discipline severe del Bogino abbandonate. Ordinamento dell' ufficio dell' avvocato e del procuratore dei poveri ; e dei consigli dei comuni. Nuovo ministro conte Cordara di Calamandrana : sua tiepidezza. Classe di matematica stabilita in Cagliari. Diocesi di Galtelli separata dalla cagliaritana. Generosità del re V. Amedeo. Abusi nella elezione degl' impiegati subalterni non nazionali. Reggente Corvesi. Arcivescovo di Cagliari Melano di Portula. Vicerè marchese La-

scaris. Apertura del Seminario dei chierici in Cagliari. Progetti del Lascaris pel bene del regno. Accresce la biblioteca dell'università di Cagliari; protegge la moltiplicazione e l'imesto degli alberi da frutta. Nuovo ministro conte Corte. Carestia dell'anno 1780; generosità del re, sollecitudini del vicerè; calunnie appostegli in questo proposito; dramma satirico. Movimento tumultuoso in Sassari pel caro dell'annona. Cagione del male quel governatore Allì di Maccarani; processo fattogli. Ospedale di Cagliari migliorato di rendite. Monti nummarj creati ad imitazione e per complemento dei frumentarj. Monte nummario in Cagliari più ampiamente dotato. Creazione di biglietti delle Regie Finanze da scudi 20 e da scudi 5; credito di cui godettero in sul principio. Vicerè conte Valperga di Masino. Contributo offerto dagli stamenti per strade e ponti: insufficienza di quei mezzi. Vicerè conte Thaon di S. Andrea. S' interna negli affari dell'amministrazione della giustizia: vieppiù nelle cose riguardanti il miglioramento dell'agricoltura. Sue contese con la magistratura; infelicità dei mezzi adoperati per ricondurre la calma. Nuovo ministro conte Graneri. La contessa Graneri possente nel ministero. Ne sono suoi i primi atti. Coltivazione del cotone protetta. Lo stesso dell'indaco e della robbia. Angioi e Cossu zelanti georgici. Nuova legge sul bestiame. Società agraria in Cagliari abortita. Lodevoli sollecitudini del conte di S. Andrea. Ultima sua tenzone con la magistratura: quasi am-

mutinamento delle dame cagliaritanæ. Vicerè Balio Balbiano: suo carattere. Buoni principj con l' aiuto del segretario di stato Borgese: ottimi consigli dati al ministro specialmente per gli impiegati subalterni piemontesi. Novello reggente Sautier. Visita delle miniere dell' isola. Nuovo segretario di stato Valsecchi: notizie della sua persona; mandato più a dirigere il vicerè che ad obbedirgli: il vicerè gli si sottomette: progetti suoi: sue stranezze.

SOMMARIO

DEL LIBRO SECONDO.

Le truppe francesi invadono gli stati continentali del re. Viene la notizia in Sardegna, ma il vicerè la tiene segreta: motivi del segreto; malcontento dei principali ministri del luogo, e mezzo adoperato perchè quella notizia si rendesse pubblica. Stato della forza militare dell' isola. Titubanza del vicerè nel prepararsi alla difesa: scrive al ministro con espressioni generali, e il ministro se ne duole. Tolleranza in Cagliari il consolè francese, e tratta amichevolmente le navi di quella nazione. Apprestamenti militari del generale La Flechère, e ruggine fra lui e il vicerè. Artiglieri nazionali improvvisati. Trascuraggine e poi zelo nelle provvigioni di vettovaglie. Relazione pomposa fatta dal vicerè al ministro degli apprestamenti di difesa e dello spirito

della nazione ; ma non credeva all' invasione. Offerte generose dei sardi pel dispendio della guerra: cessano in quella unanimità anche le private animosità di vendetta. Prime disposizioni pel radunamento dei miliziani mal date. Diffidenza contro al vicerè ed al segretario di stato : cravi del sospetto ragione apparente , ma non reale. Si raduna lo stamento militare , ed offre al vicerè quattromila uomini armati e sostentati a sue spese. Il cavaliere Pitzolo eloquente e valoroso. Si dimanda dallo stamento un consiglio di guerra. Sgombramento di Carlo Forte proposto in questo consiglio ; ma indugiato dal vicerè. Mali umori fra il vicerè e lo stamento : fa tentativo il vicerè di sospendere le adunanze. Navilio francese come composto. Una tempesta lo sperpera. Alcune navi col contrammiraglio Truguet si ricoverano nel golfo di Palmas. Campo sulcitano. Trepidazione in Cagliari nel passaggio delle navi sperperate che raccoglievansi in Palmas. Disposizioni materiali di difesa : pubbliche preghiere. I francesi occupano l' isoletta di S. Pietro. Si rivolgono quindi alla penisola di S. Antioco: parlamentano col comandante del campo sulcitano , violano la data fede , e il comandante sostiene prigionieri i parlamentatori : S. Antioco è occupato dai francesi. I sulcitani guardano l' istmo. Disciplina lodevole in quel campo. I sette prodi dello stesso campo. Lettera minacciosa del Truguet al comandante. Muove la flotta verso la capitale. Altre fazioni gloriose del campo sulcitano. Lo stamento

militare invita a radunanza gli altri due ordini: discordie municipali in quello stamento. Tempo non più di discutere ma di operare. Lancia parlamentaria dei francesi nel porto di Cagliari: è accolta malamente. Prima e povera preda dei francesi: scaltrimento di vendetta dei sardi. Vincenzo Sulis; suo carattere; fa egli destramente quella vendetta. Primo cannoneggiamento furioso ed inutile dei francesi. Più arrabbiato il secondo. Tentano accostarsi con le lance al porto, ma meglio avvisati retrocedono. Gazzettino ebdomadario di Sardegna bugiardo. Lunga quiete del naviglio. Soppraggiunge in quelle acque il rimanente della divisione navale con le truppe da sbarco. Preparativi di difesa nel lido di Gliuc e nella pianura di Quarto. Comanda in Gliuc Pitzolo. Si muovono alcune navi verso il golfo di Quarto. Sbarcansi colà le soldatesche francesi, e si trincierano. Titubazioni del comandante Saint-Amour: non si seconda lo zelo di alcuni valorosi nazionali. Attacco della torre di Calamòsca e del forte di S. Elia: resistenza animosa dei sardi. Cannoneggiamento e bombardamento terribile contro alla capitale. Le truppe discese in Quarto tentano avvicinarsi a Cagliari. La colonna diretta a Quarto retrocede per l'ardimento di un comandante miliziano. Quella avviatasi al colle di S. Elia si volge in fuga all'incontrarsi con le milizie del Pitzolo: nel disordinamento della fuga i francesi uccidono i francesi. Nuovi attacchi contro alla torre di Calamosca e contro alla città.

Vascello il Leopardò incagliato nella spiaggia di Cagliari. Si perde per cagioni non iscusabili quella ricca preda. Si permette anzi ai francesi di trarne quanto voleano, e d'incendiario; malcontento universale. Tempesta orrenda: le navi francesi sono sbattute e malconce: ricche prede nel golfo di Quarto. I francesi vi si rimbarcano: il naviglio si diparte dalla rada di Cagliari. Nuovi attacchi nel golfo di Palmas. Proclama rivoluzionario lasciato colà. Flottiglia spedita contro all'isola della Maddalena. Bonaparte vi comandava l'artiglieria. I francesi occupano l'isoletta di Santo Stefano. Bonaparte gitta molte bombe nell'isola. I sardi bersagliando da ogni parte le navi e le soldatesche le costringono ad abbandonare l'impresa. La flotta spagnuola costringe i francesi a sgombrare dalla penisola di S. Antioco, e dall'isoletta di S. Pietro. Condizioni della resa. Ragionamento sopra gli errori e le avventataggini dei francesi in tutta questa invasione.

SOMMARIO

DEL LIBRO TERZO.

Letizia in Torino per la vittoria sarda. Parole amorevoli del re alla nazione. Ricompense personali, come distribuite: cagione di pubblico malcontento. Il vicerè comunicando agli stamenti le

parole del re le allarga a concessione che non vi era contenuta. Provvedimenti di pubblico vantaggio dati dal re in quest' occasione. Indulto. Biglietti di credito messi in corso. Gli stamenti dubitano della comunicazione fatta dal vicerè, il quale perciò si trova impacciato ad un tempo con gli stamenti e col ministro. Palinodia del Balbiano nella relazione della difesa del regno. Ritorna sul tema della soverchia abbondanza degli uffiziali stranieri. Lo stamento ecclesiastico fa studio di provvedimenti guerreschi. Il canonico Sisternes : suo carattere. Propone una deputazione a Torino per rassegnare al re i voti della nazione. Lo stamento militare temporeggia. Consiglio di guerra tenuto per provvedere al caso di ripetuta invasione. È cagione di nuovi dissapori fra il vicerè e il parlamento. Il cavaliere Domenico Simon , segretario dello stamento militare : suo carattere. Il conte Graneri più temperato del Balbiano. Il re comanda al vicerè di far partire immediatamente il suo fratello Don Giacomo , e il maestro di casa Gamba. Il parlamento si discosta grado a grado dal primo suo argomento di cose guerresche. È penetrato della convenienza di chiedere al re la convocazione delle corti. Lo stamento militare elegge a suoi deputati per recarsi in Torino Pitzolo e Simon. L' ecclesiastico elegge il vescovo di Ales Aymerich e il canonico Sisternes. Il reale il cavaliere Sircana e l' avvocato Ramasso. Si discutono le domande che dovevano rassegnare al re. Risultano cinque , corti , privilegi nazionali,

privativa d'impieghi e di benefizi ecclesiastici, segreteria di stato speciale in Torino per gli affari sardi, consiglio di stato in Cagliari. Giuramento imposto ai deputati. Gli ecclesiastici danno ai loro deputati mandato più ampio. Riforme di disciplina ecclesiastica mal intese, proposte dal Sisternes. Questi è vivamente attaccato, e si tenta di escluderlo dalla deputazione: egli svolge il groppo partendo. Consigli infelici dati dal Balbiano al Graneri riguardo ai deputati. Questi vogliono attendere l'arrivo del re per presentargli personalmente le loro dimande. Il ministro scioglie l'adunanza degli stamenti senza darne avviso preventivo ai deputati. Si richiamano dal regno molte soldatesche per cooperare all'assedio di Tolone. Il re accoglie benignamente i deputati, e lascia loro sperare di essere ascoltati nella commissione creata per l'esame delle loro dimande. Il ministro gli lascia da banda. Parere della commissione sulle cinque domande, per le quali propongonsi provvedimenti tra negativi e mezzani. Parere di me scrittore sopra quelle materie. Graneri manda quelle risposte senza darne partecipazione ai deputati. Cagioni di tal tratto, anche domestiche. Malcontento in Cagliari. La sola questione degl'impiegati forastieri non sarebbe bastata a precipitare i cagliaritani a fatti tumultuosi. Lode dei principali ufficiali di quel tempo. La malevolenza rivolgeasi specialmente al viceré e al segretario di stato. Causa maggiore dell'inasprimento, il contegno degli uffiziali inferiori. Lettera incen-

diaria del Pitzolo da Torino. Congiura in Cagliari. Si muta due volte il giorno della sollevazione, e il vicerè n' è sempre informato. Vuol prevenire il movimento. Arresto degli avvocati Cabras e Pintor. Romore e sollevamento instantaneo nel sobborgo di Stampace. I sollevati incendiano la porta di S. Agostino, disarmano le guardie ed occupano le porte ed i bastioni del sobborgo della marina: disserrano agli stampacesi la porta del loro quartiere. Corrono tutti alla porta Cagliari. I prigionieri sono loro mostrati dall' alto dei bastioni del castello. L' arcivescovo tenta indarno di rappacciarli. S' incendia la porta Cagliari. I cherichètti del seminario fanno fuggire dal bastione del balice gli artiglieri posti ivi dal vicerè. Scalamento della cortina del bastione di S. Remy. La porta incendiata dà varco ai più arditi. Gli svizzeri immobili. Le truppe attraversate nelle tre principali strade del castello le sgomberano nell' affrontarsi coi sollevati. Armistizio tentato e mal riuscito. Il combattimento si riduce alla piazza del palazzo viceregio. Il vicerè sostiene le sue parti animosamente. I sollevati vittoriosi invadono la reggia: la furia della plebe finisce in una gozzovigliata. Il vicerè si ritrae presso all' arcivescovo. È rispettato, e gli si restituiscono i suoi famigli arrestati nel primo momento della vittoria. Dà egli stesso ordine agli uffiziali piemontesi di lasciarsi arrestare. Il visconte di Flumini entra garante che si procederebbe col dovuto ritegno. Il magistrato della reale udienza

prende le redini del governo. Il marchese di Laconi è proclamato vicerè dal popolo; accortezza del magistrato che tiene per sè il comando. Moderazione e mani nette nell' arresto dei piemontesi. Il P. Carta Isola; egli solo, tratta duramente gli arrestati. Sono accolti urbanamente in tutti gli altri chiostri. La congiura era pei soli ufficiali, ma la plebe vuol dar bando a tutti gli stramieri. Eccettuasi l' arcivescovo di Cagliari. Arrivo del corriere di Torino. Le lettere si leggono alla presenza del popolo. Trattati onorevoli fra il magistrato ed il vicerè. Si trattengono alcuni ufficiali per ostaggi. Saggie ammonizioni date dal reggente Sautier alla reale udienza prima della sua partenza. Si salda lo stipendio a tutti gli ufficiali. Il vicerè nobilmente lo ricusa. Fa generoso dono all' ospedale ed alle orfane di molte sue masserizie. È accompagnato rispettosamente fino al luogo del suo imbarco. Ballo sardesco nello stesso luogo. Pericolo corso di mettersi da alcuni popolani dell' ultima classe le mani sulle robe degli arrestati che conducevansi all' imbarco. Tratto singolare di Francesco Leccis.

SOMMARIO

DEL LIBRO QUARTO.

Biglietto del re alla reale udienza sulla sollevazione cagliaritana. Nomina del vicerè marchese Vivalda. Anche negli altri luoghi dell' isola si dà

bando ai piemontesi. *Tirannia plebea*: sue cagioni: cagione principale il carattere riguardoso della sollevazione. Arruolati di Cagliari. Compagnia tremenda di cacciatori. Il comandante Roche della fregata sarda l' *Alceste* in dissapore con la reale udienza. Lo stesso del cavaliere Chevillard, comandante dell' *armatetta* leggiera della Maddalena. Si tenta di far quest' isoletta centro a controrivoluzione, approdandovi il vicerè; ma la R. udienza fa sventare il tentativo. La R. udienza mantiene anche il buon ordine e la calma nel regno. Chiede al re amnistia, e concessione delle cinque domande degli stamenti. Consiglia che si differisca la partenza del novello vicerè. *Sansimoniani* di Cagliari. Pitzolo ritorna in Cagliari acclamato. Sua discordia con Simon. Si volge a pensieri più moderati. Si trae indosso le ostilità del partito di Angioi. Compagnia di volontari nel castello di Cagliari. Gli stamenti rinnovando le cinque domande, implorano anche l' allontanamento del Graneri dagli affari di Sardegna. Nuovo ministro Avogadro. Usa parole più benigne di quelle del Graneri. Propone senza terne al re quattro nazionali per le cariche primarie, Cocco reggente, Pitzolo intendente, La Planargia generale delle armi, Santuccio governatore di Sassari. Intrighi del Sisternes in Torino. Opinioni politiche temperate del generale. Vuol disfare le mene del Sisternes. Si tenta da questo e dai suoi di suscitare turbolenze in Cagliari nella registrazione di quelle patenti. Si radunano per deli-

berarne assemblee parrocchiali. Le patenti sono lodate; e Cocco e Pitzolo prendono possesso della loro carica. Si concede il consiglio di stato, e la dimanda dei privilegi, e si conferma l'ammnistia. Gran letizia in Cagliari, e si dimanda che venga il nuovo vicerè. Il re aderisce pure alla convocazione delle corti, e dà il privilegio ai nazionali per gli impieghi subalterni. I piemontesi ritornati in patria sono accolti dal governo con fredda riserva. Balbiano non è ammesso all'udienza del re, che dopo parecchi mesi. Vivalda carteggia amorevolmente col Cocco. La R. udienza rinnova la domanda del privilegio compiuto degl'impieghi. S'accreosce la ruggine contro a Pitzolo. Commovimento popolare in Oristano. Arrivano in Cagliari il vicerè e il generale. Vivalda ordina la segreteria di stato. Valsecchi si fa partire dal regno. Il vicerè si abbandona nelle mani del Cocco. Il generale tenta di ordinar meglio la forza pubblica. Dissapore crescente fra lui ed il Vivalda. Nuove conventicole degli stampaccesi. Risposta negativa del ministro sul privilegio degli impieghi. Il vicerè mostra la sua sfacchezza nel darle comunicazione. Il generale propone inutilmente la creazione di reggimenti provinciali. Ritorno del Sisternes. Dimanda ardita degli stamenti. Sisternes muove guerra a Pitzolo ed a La Planargia. Il vicerè si attraversa a tutti i disegni di questo. Vivalda chiede la pronta convocazione delle corti. Il generale la credeva pericolosa. Il re acconsente. Si pubblica la legge sul consiglio di stato. Si sos-

pende l'ordine per le corti. Nuovo ministro conte Galli; e quella sospensione si converte in negativa. Si concede il privilegio delle mitre pei nazionali. Gare in Cagliari per le molte cariche vacanti da occuparsi. Fontana e Sircana proposti per giudici criminali della R. udienza: il ministro sospende la nomina perchè non vi è compreso Flores. Parte presa dagli stamenti nelle proposizioni per le cariche; riuscite per lo più a favoreggiare gli uomini del 28 aprile. Rumori scolareschi pel prefetto Carboni. Ammutinamento in Cagliari per l'annona. Il vicerè contraria il generale anche nell'ordinamento delle milizie nazionali. Giungono in Cagliari le regie patenti per le cariche vacanti. Rumori per la nomina a giudici civili di Flores, Fontana e Sircana. Gli stamenti ne chiedono la sospensione. Scena ridevole di alcuni beccai presentatisi al vicerè per quest'oggetto. Il vicerè sospende quelle patenti. Si stringe congiura contro al generale ed all'intendente. È sventata due volte dal generale. Libelli provocanti. Da Torino giunge l'ordine di dar esequimento alle patenti sospese. Il vicerè riferisce quell'ordine alla volontà, non del re, ma del ministro. La congiura s'invelenisce, e si indettano i sicarj. Riflessioni sulla stessa congiura. Cominciano i tentativi, e il generale si ajuta della fede del comandante delle milizie di Villanuova cav. Agostino Meloni. Ciò presta argomento ai suoi nimici di schiamazzare maggiormente. Il generale acqueta i sindaci dei sobborghi. Il vicerè comanda a lui di

abbandonare ogni cautela militare. Il generale cerca almeno di salvare il suo onore, stringendo il vicerè a rispondere per iscritto alle sue rimozioni. Il vicerè consulta la reale udienza, ed accresce fomite ai disegni dei congiurati. Questi chiedono al vicerè la sospensione dal loro ufficio del generale e dell'intendente. Il vicerè tituba. I congiurati perdono la pazienza, e sbucano dalla casa di Angioi. Attaccano la casa del Pitzolo, dove si fa loro resistenza. Il vicerè manda al Pitzolo ordine di arrendersi, ed egli si mette nelle mani dei sollevati. È presentato da questi al vicerè, il quale lo ributta. È ucciso barbaramente. È ucciso anche il suo amico Meloni. Arresto del generale. È presentato al vicerè che lo lascia in balia del popolo. È condotto prigioniero. Gli si ricercano le scritture; se ne trae argomento di renderlo odioso; ma argomento ingiusto. Tentativo non riuscito di ucciderlo nel mutargli prigioniero. Ferocia di Andrea Delorenzo verso il prigioniero. Sono nuovamente prezzolati i sicarij. Si dà colore alla loro indegnazione nella lettura pubblica delle carte del generale fatta negli stamenti. I sicarij ne fanno scempio.

SOMMARIO

DEL LIBRO QUINTO.

Il vicerè scusa e snatura nei suoi spacci a Torino i trucidamenti del luglio. Gli stamenti nelle loro rappresentanze fanno lo stesso. Stampano anche però un Regionamento. Esame di tal ragiona-

mento. Come ne scrivesse il Cocco. Provvedimenti dati dal vicerè a tranquillare gli animi. Il re richiama Vivalda in Torino. Mali umori dei sassaresi contro ai cagliaritani. Accusa anonima contro a questi: dà occasione a quelli di invocare l'ausilio del vicerè di Corsica. Il vicerè Vivalda riprende il governatore di Sassari, e fa imprigionare il giudice Flores. Questi è liberato dai suoi amici, e ripara a Torino. I sassaresi radunano come un'imitazione di stamenti, e spediscono messaggio a Torino per ottenere l'indipendenza dal governo di Cagliari. Scalpore negli stamenti: il vicerè, ad abbassare i baroni sassaresi capi di quel partito d'indipendenza, suscita contro di essi i vassalli feudali. Contributo in Cagliari per le milizie urbane. Rinnovamento della tirannia plebea. Aggiunti agli stamenti. Dissidenti in Sassari, e capo di essi Gioachino Mundula. Giornale di Sardegna. Primi passi a moderazione dei dominatori di Cagliari. Ma diffidano del ministro Galli, e dimandano che non si lasci partire il vicerè. Galli intanto avea concesso ai sassaresi una quasi indipendenza. Feste in Sassari. Mundula le turba. Nuovo messaggio dei sassaresi per la compiuta indipendenza. Rimozionanze degli stamenti. Negano frumento a Sassari. Vogliono por termine ai movimenti, e destinano deputato presso al papa e presso al re l'arcivescovo Melano: istruzioni dategli: parte. Guerra di pregoni fra Cagliari e Sassari. Nuova saettata ai baroni sassaresi. Alcune ville feudali tumultuano.

Si palesa sempre più che la guerra sassarese era governata da quei baroni. Il vicerè manda tre commissarj per pubblicare i suoi bandi contro ai sassaresi. Angioi tentatore principale dei vassalli insofferenti del giogo feudale. Mundula si reca in Cagliari, per intendere il modo di abbattere in Sassari i partigiani dell' indipendenza. Galli la consiglia al re, ma il re non acconsente. I commissarj viceregi e Mundula conducono ad assediare Sassari una forte mano di popolani del Logodoro. Attacco della città, parlamento e convenzione. Il governatore e l' arcivescovo della Torre sono arrestati e condotti alla volta di Cagliari. Questo avvenimento conturba gravemente il vicerè, e il partito moderato di Cagliari. Fanuo studio di molti riguardi pei due prigionieri, e tre deputati degli stamenti gli liberano dalla custodia delle milizie del Logodoro. Melano accolto amorevolmente dal papa, che intercede pei sardi presso al re. Motivi per cui i dominatori cagliaritani si volsero a moderazione. Studio da essi fatto di schermarsi da Angioi capo degli esaltati. Angioi alternos del vicerè in Sassari. Traggono alla loro parte l' arcivescovo di Sassari. Viaggio trionfale di Angioi. Svela i suoi disegni antif feudali. Accoglienza giuliva fattagli in Sassari. Consulte in Torino per le domande presentate dal Melano. Il re più condiscendente dei ministri. Colloquio fra il re e l' oratore del regno. Deliberazione degli stamenti sopra le promesse allora fatte dal re. Insistono sull' accettazione compiuta

di tutte le domande. Il re le accorda tutte con solenne diploma. Esultazione dei sardi. Mancò poco non si volgesse a nuovo lutto per la guerra civile angioina. Apertura sinistra del governo d' Angioi in Sassari. Suoi confidenti e scherani. I baroni sassaresi emigrano. Coalizione giurata con pubblico instrumento di molte ville feudali contro ai feudatarij. Canzone giovenalesca contro alla tirannia feudale. Il parroco Murroni ajutante dell' alternos nella guerra feudale. Altro ajutante l'avvocato Fadda. Sopra tutti Mundula. Il vicerè comincia a sdegnarsi con Angioi per quelle ostilità contro ai baroni. Angioi risponde arditamente. Replica incomprendibile del vicerè. Disegui veri d' Angioi di libertà, non feudale, ma politica: volea una repubblica sarda. Fa assalire i corrieri. Favorisce le scritture rivoluzionarie. Tenta di sorprendere la fortezza di Alghero. Realisti e giacobini in questa città. Spedizione colà di bande armate con altra apparenza. Il governatore chiude loro le porte, e le minaccia coi cannoni. Tentano gli angioini un'altra sorpresa, ed ha infelice riuscita. Cautele del governatore d' Alghero. Gare intestine in Alghero: trionfano a vicenda i vincitori e i vinti. Dura dominazione d' Angioi in Sassari. Licenza delle sue centurie. Trama scoperta contro di lui. Delorenzo s' allontana da Cagliari. Angioi risolve di rompere apertamente col governo di Cagliari. Si fa chiamare dai deputati delle ville feudali, perchè chiarisse la verità delle loro rimostranze. Come scri-

vesse di ciò al reggente Cocco. Il canonico Arras suo zio tenta distoglierlo dall'ardita impresa; discorso tenutogli inutilmente. Angioi scorre per le ville ragunando gente armata. Scene popolesche. È malamente ricevuto in Macomer. In Oristano scrive al vicerè con qualche resto di sommissione. Il vicerè lo depone dalla carica, e gli spedisce incontro un altro alternos, con tre delegati membri degli stamenti, e numerosa truppa. Timor panico in Cagliari. Seconda lettera di Angioi al vicerè, in cui si scopre più apertamente. Il vicerè dà amnistia ai seguaci di Angioi, e mette a prezzo il suo capo. La spedizione contro a lui si avvanza con migliore ordinamento. Gli oristanesi gli accrescono il timore concepito per quella spedizione. Retrocede; ma i suoi soldati commettono in quella città molte avanie. Gli oristanesi picchiano malamente alcuni suoi soldati. Angioi vuol vendicarsi: scarabuccia presso al ponte di Oristano fra gli oristanesi e gli angioini. Questi fuggono, e fugge l'alternos fino a Sassari. Vi resta incognito, e ascosamente s' imbarca.

SOMMARIO

DEL LIBRO SESTO.

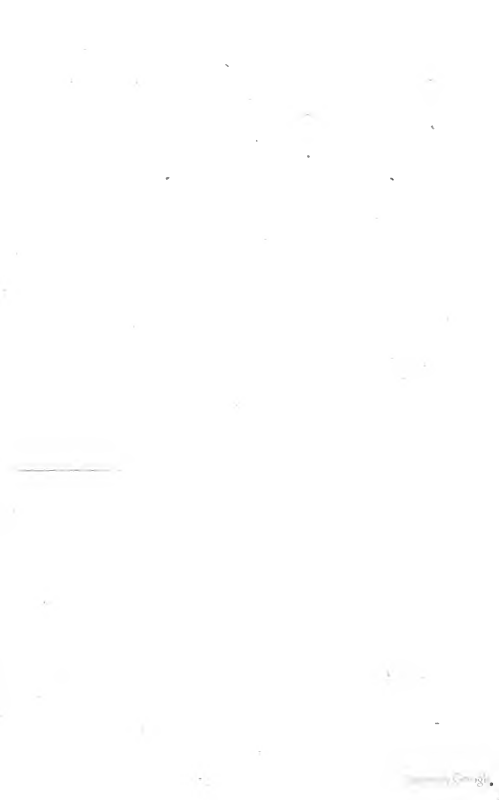
Giubilo in Sassari per la fuga dell'alternos. Amnistia agli Angioini. I delegati vicerej procedono rigorosamente contro ad alcune ville che

aveano scosso la feudalità. Attacco di Bono. Ritorno in Sardegna del prete Murrone. Scalda molti popolani ad assalire Sassari. Infelice riuscita dell' assalto. Attacco pure infelice di Bonorva. Angioi è ammesso in Torino a difendersi: è inviato a dimora in Casale, e fugge. I delegati sono richiamati da Sassari. Il marchese della Valle ministro degli affari di Sardegna. Cabras reggente l' intendenza generale del regno. Morte di Vittorio Amadeo III, Carlo Emanuele IV Re. Gli stamenti gli chiedono invio di truppa estera. Si fa passare nell' isola il reggimento nazionale di ordinanza. Sospensione indeterminata dell' apertura delle corti. Stamenti intiepiditi. Ostilità contro alla famiglia Simon: cagioni private di queste: il vicerè le seconda. Ferocia del delegato viceregio Valentino in Sassari. Fa ingabbiare le teste degli Angioini da lui sentenziati. Indaga i disegni degli Angioini emigrati. Il vicerè gli comanda di soprasedere nelle sue condanne capitali. Valentino lo intimorisce, e Fivalda s' arrende. Trama contro Valentino. Ortigoni commissario francese in Sassari vi predica la sollevazione. Ritorno e uccisione del cav. Rubatta congiunto di Angioi. Il re chiede pel gran caro dell' annona in Piemonte soccorsi di frumento; anche gratuiti, dai sardi, e i sardi li danno. Separazione delle mitre d' Ogliastro e di Bisarcio. Nomina degli arcivescovi nazionali di Cagliari e Sassari. Povertà del tesoro pubblico: incaglio nello spaccio dei biglietti di credito delle finanze. Si

studia il modo di annullarli. Il vicerè chiede il suo scambio. Aumento di delitti. Tribunato del Sulis. Odio del popolo contro ai francesi. Commissario francese Arrighi. Console francese Laugier. Villanie della plebe contro ai francesi. Da Torino si raccomanda la moderazione, e non più processi politici. Valentino è arrestato nella sua foga di processare. Invasione di una flottiglia tunisina in Carloforte. Cose orrende commesse colà da quei barbari. Il vicerè chiede l'ausilio del comandante la fregata francese La Badine: è generosamente prestato, ma giunge troppo tardi: quadro compassionevole da lui fatto dello stato in cui trovò quell'isoletta: primi provvedimenti dati a sollievo degli infelici scampatisi: partito preso per la rendizione degli schiavi. Conferenze del vicerè col console francese sull'amnistia da lui voluta per delitti politici, sul probabile arrivo del papa in Sardegna, e sull'esclusione della bandiera inglese dai porti dell'isola. Parte presavi da Ginguéné ambasciatore francese in Torino. Coffin surrogato a Laugier. Pinna excappuccino sardo, diventa commissario francese: esecrato in Cagliari, parte in tempo a sua salvezza. Accoglienze amichevoli fatte dal popolo agli inglesi. Prima notizia della caduta del trono sabaudo in Piemonte, e dell'intento del re di passare in Sardegna. Gli stamenti si radunano per deliberare sui provvedimenti da prendersi. Si scrive lettera amorevole e ossequiosa al re, e si destinano tre deputati a rassegnarli i

voti della nazione pel pronto suo arrivo. Istruzioni loro date, anche pel caso di difficoltàato accesso al re. Il vicerè non acconsente a questa ultima parte delle istruzioni. Il console francese richiama caldamente sopra le stesse istruzioni. Il vicerè si finge ammalato. Cocco fa partire i deputati. Capo d' anno muto. Partenza clandestina del console Coffin. Strano memoriale da lui lasciato al re. Avviso certo del viaggio della corte. Il re scrive amorevolmente da Parma. Il vicerè guarisce. Accoglienza fatta dal re ai deputati del regno. Partenza della reale famiglia da Livorno. Approdano a Cagliari. Protesta del re nella rada di Cagliari. Discende a terra acclamato dal popolo.





INDICE ALFABETICO

DELLE

COSE PIU' NOTEVOLI

(Il numero romano indica il libro , l'arabico la pagina)

A.

Agraria (società) in Cagliari , abortita. I , 51.

Rivaldo (Antonio) : suo coraggio nel campo sulci-
tano , II , 66.

Ales (vescovo d') Aymerich di Laconi eletto depu-
tato al re per lo stamento ecclesiastico, III , 131.

Alghero : apprestamenti fattivi per la guerra , II ,
51 : realisti e giacobini in questa città , V , 104 :
gare intestine nei tentativi di Angioi sopra questa

rocca, 107: trionfano a vicenda i vincitori e i vinti, 115.

Angioi (cavaliere Gian Maria) zelante georgico, I, 31: capo della congiura contro al generale marchese della Planargia ed all'intendente generale cavaliere Pitzolo, IV, 246: dalla sua casa sbucano i congiurati nel 6 luglio 1795, IV, 260: tentatore principale dei vassalli insofferenti del giogo feudale, V, 95: è circonvenuto dal partito moderato degli stamenti, che lo allontana onorevolmente dalla capitale, 72: è destinato alternos del vicerè in Sassari, 75: suo viaggio trionfale, 75: svela i suoi disegni antifeudali, 76: accoglienza pinliva fattagli in Sassari, 78: apre sinistramente colà il suo governo, 88: suoi confidenti e scherrani, 89: conduce i baroni sassaresi ad emigrare, 90: favorisce la coalizione giurata di parecchie ville contro ai feudatarj, 92: risponde arditamente al vicerè che lo rimprovera di quelle ostilità, 98: veri disegni suoi di libertà non feudale ma politica; volea una repubblica sarda, 102: fa assalire i corrieri della posta, 103: favorisce le scritture rivoluzionarie, 103: tenta di sorprendere la fortezza d'Alghero, 104: spedisce colà bande armate con altra apparenza, 106: domina duramente in Sassari, 114: scopre, ma non può punire una trama contro di lui, 115: risolve di

rompere apertamente col governo di Cagliari, 116: si fa chiamare dai deputati delle ville feudali perchè chiarisca la verità delle loro rimozioni, 117: come scrivesse di ciò al reggente Cocco, 118: il canonico Arras suo zio cerca distoglierlo dall'ardita impresa, 119: discorso tenuto gli inutilmente, 120: scorre per le ville ragunando gente armata, 121: è malamente ricevuto in Macomer, 124: in Oristano scrive al vicerè con qualche resto di sommissione, 125: è deposto dal vicerè, e spedizione fatta contro di lui, 127: scrive una seconda lettera al vicerè in cui si discopre più apertamente, 128: si mette a prezzo il suo capo, 129: fugge da Oristano fino a Sassari, 133: vi rimane incognito e ascosamente s'imbarca, 135: è ammesso in Torino a difendersi, VI, 148: si manda a dimora in Casale e fugge, 148.

Angioi (cavaliere Pietro), sue fazioni nel campo sulcitano, II, 69.

Arras (canonico), V. Angioi.

Arrighi, commissario francese, VI, 172.

Arrius (padre domenicano) presta ragguardevoli servigi nel campo sulcitano, II, 66.

Artiglieri sardi improvvisati, II, 50.

Assegnati francesi caduti in mano di chi non li conosceva, II, 98.

Avogadro (conte) ministro degli affari di Sardegna , IV , 188 : usa parole più benigne del Graneri , 189 : propone senza terne al re quattro nazionali per le quattro cariche primarie , 190 : risponde negativamente sul privilegio degli impiegati , 215.

Avvocato , e procuratore dei poveri ; si dà un miglior ordinamento al loro ufficio , I , 8.

Azimonti. V. Miniere.

B.

Balbiano (ballo) vicerè : suo carattere , I , 54 : buoni principii del suo governo con l' aiuto del segretario di stato Borge , 55 : ottimi consigli dati al ministro Graneri , specialmente sugli impiegati subalterni piemontesi , 55 : si sottomette al segretario di stato Valsecchi , 59 : tiene segreta la notizia dell' entrata dei francesi negli stati continentali del re , II , 44 : malcontento natone , 45 : mezzo adoperato perchè la notizia si rendesse da lui pubblica , 45 : sua titubanza nel prepararsi alla difesa , 49 : scrive al ministro con espressioni generali sopra tal difesa , e il ministro se ne duole , 47 : spedisce imprudentemente navi caricate per conto delle regie finanze , 47 : tollera il console francese in Cagliari , e tratta amichevol-

mente le navi di quella nazione, 48: lentezza sua nel provvedere alle vittuaglie, 51: fa al ministro relazione pomposa degli apprestamenti di difesa, e dello spirito della nazione, ma non crede all' invasione, 52: la diffidenza eccitata contro di lui giunge al sospetto; eravi ragione apparente ma non reale, 56: mali umori fra lui e lo stamento militare, 59: vuole sospenderne le adunanze, 59: fa perdere al governo per cagione non iscusabile la ricca preda del vascello francese incagliato *Il Leopardo*; anzi permette ai francesi di trarne quanto voleano e d'incendiarlo, 96: malcontento generale per tal fatto, 97: allarga le parole del re alla nazione dopo la vittoria sarda, nel comunicarle agli stamenti, III, 118: si trova perciò impacciato al tempo stesso con gli stamenti e col ministro, 119: fa la palinodia della prima sua relazione sulla difesa del regno, 121: ritorna sul suo argomento della soverchia abbondanza degli ufficiali stranieri, 122: aderisce al consiglio di guerra richiesto dagli stamenti, ma in modo da muovere nuovi dissapori, 125: dà consigli infelici al Graneri riguardo ai deputati del regno, 139: è informato della congiura contro ai piemontesi, e tenta prevenirla, 152: fa arrestare gli avvocati Cabras e Pintor, 154: fa buona prova di se nel difendere negli ultimi momenti la sua autorità,

161: si ritrae presso l'arcivescovo, 161: è rispettato dal popolo, e gli si restituiscono i suoi famigli, 162: onorevoli tratti fra lui e la reale udienza, 166: dà ordine egli stesso ai piemontesi di lasciarsi arrestare, 162: ricusa nobilmente il suo stipendio, 168: fa generoso dono all'ospedale ed alle orfane, 168: è accompagnato rispettosamente al luogo del suo imbarco, 168: non è ammesso per parecchi mesi all'udienza del re dopo il suo ritorno, IV, 203.

Balbiano (Don Giacomo) fratello del vicerè; sue parole sulla difesa del regno, II, 46: ordine dato dal re di sua partenza, III, 129.

Beaulieu, comandante la fregata francese *La Badine*, è ricercato d'ausilio dal vicerè Vivalda per soccorrere l'isola di S. Pietro invasa dai tunisini: giunge troppo tardi: quadro compassionevole dello stato in cui trovò quell'isoletta, VI, 180.

Bestiame: nuova legge sul macello, I, 31.

Biglietti delle regie finanze da scudi venti e da scudi cinque, I, 23: credito di cui godettero da principio, 24: se ne fa un'altra emissione, III, 119: sempre più screditati; si studia il modo di annullarli, VI, 169.

Bogino (conte) dispensato dal ministero subito dopo la morte del re Carlo Emanuele III; cagioni di questo suo allontanamento dagli affari, I, 4:

rilassamento delle discipline severe da lui stabilite , 6.

Bonaparte (Napoleone) comanda l'artiglieria nella spedizione contro all' isola della Maddalena , II , 101 : bombe da lui tratte , 104 : suo sdegno per l' abbandono comandatogli di quell' impresa , 105.

Bono (il villaggio di) è attaccato dai delegati vice-regi , spediti contro ad Angioi , VI , 142.

Bonorva (il villaggio di) è preso di mira dal prete Murroni , capitano angioino , che vi trova decisa ostilità , VI , 146.

Borgese , segretario di stato. V. Balbiano.

C.

Cabras (avvocato Vincenzo) è arrestato , come capo della congiura contro ai piemontesi , III , 154 : è uno dei capi del partito diventato moderato negli stamenti , V , 70 : è destinato a reggere l' intendenza generale del regno , VI , 149.

Cacciatori (compagnia tremenda di) in Cagliari , IV , 178.

Cadello , arcivescovo di Cagliari , VI , 168.

Cagliari : trepidazione cagionatavi dalla prima comparsa della flotta francese , II , 61 : disposizioni materiali di difesa , 61 : pubbliche preghiere , 62 : milizie urbane , III , 161 : ammutinamento su-

scitativi per l'annona , IV, 253 : contributo per sostenere quelle milizie , V, 29 : timor panico pel movimento d'Angioi , 127.

Calamandrana (conte di) ministro degli affari di Sardegna ; sua tiepidezza , I , 8.

Calamosca (torre di) per più giorni bersagliata dai francesi , è bravamente difesa , II , 86.

Camachos (marchese di), comandante della flotta spagnuola , costringe i francesi a sgomberare dall'isola di S. Pietro e dalla penisola di S. Antioco , II, 107.

Camurati (cavaliere) , comandante del campo sulcitano , II , 63 : nell' invasione dei francesi in S. Antioco arresta prigioniero l'uffiziale francese parlamentario che aveagli mancato di parola , 65.

Capitolo della chiesa cattedrale di Cagliari fa con l'arcivescovo grandiosa offerta per le spese della guerra , II , 56.

Carboni , prefetto delle scuole , rumori per la sua dismissione , IV, 251.

Carestia dell' anno 1780. V. Lascaris e Maccarani.

Carlo Emanuele IV, re , VI , 150 : chiede pel gran caro dell' annona in Piemonte soccorsi in frumento anche gratuiti , e li ottiene , 166 : caduta del suo trono in Piemonte , 191 : scrive da Parma lettera amorevole per la nazione , 201 : fa accoglienza amorevole ai deputati del regno , 201 : parte da Livorno , 202 : approda a Cagliari , 203 :

- protesta sua politica in quella rada , 203 : discende a terra acclamato dal popolo , 203.
- Carloforte (invasione dei tunisini in) , VI , 176 : cose orrende commesse colà da quei barbari. V. Beaulieu e Vivalda.
- Carroz , governatore d' Alghero , salva la rocca dalla sorpresa degli angioini , V , 108 : la salva una seconda volta , 111.
- Carta Isola (padre). V. Piemontesi.
- Chevillard , comandante della flottiglia sarda , non vuol riconoscere l' autorità della reale udienza , IV , 179.
- Chiavarina (cavaliere) , destinato provvisoriamente al ministero di Sardegna dopo il Bogino , I , 4 : sua politica , 3 : atti del suo ministero , 8.
- Cillocco , commissario del vicerè per la pubblicazione dei bandi contro ai sassaresi , V , 52 : conduce all' attacco di Sassari molte migliaia di popolani del Logodoro , 58.
- Cocco , reggente la reale cancelleria , IV , 190 : sue patenti contrastate. V. Pitzolo : durante la finta malattia del vicerè provvede a quanto occorreva dopo l' avviso avuto della venuta del re , VI , 196.
- Coffin , console francese surrogato a Laugier , VI , 188 : richiama caldamente contro alle istruzioni date dagli stamenti ai loro deputati presso al re in Livorno , 195 : parte clandestinamente , 197 : strano memoriale da lui lasciato al vicerè , 198.

Colonna Cesari , comandante delle truppe inviate contro all' isola della Maddalena , II , 101 : rimproverata severamente Bonaparte , 105.

Comuni : si dà un migliore ordinamento ai loro consigli , I , 8.

Congiura contro La Planargia e Pitzolo , IV , 246 : s' invelenisce e s' indettano i sicari , 246 : riflessioni sopra di essa , 247 : cominciano i tentativi.

V. La Planargia e Pitzolo.

Consiglio di stato concesso , IV , 224.

Constantin (cavaliere di) , comandante della flotta della Maddalena , II , 102.

Corrias (cavaliere) , uno dei condottieri zelanti del campo sulcitano , II , 66.

Corte (conte) , ministro degli affari di Sardegna , I , 13.

Corti concesse , IV , 202 : sospese , 225 : negate , 227 : accordate solennemente , V , 84 : sospese indeterminatamente , VI , 153.

Corvesi , reggente la cancelleria , I , 11.

Cossu , censore generale del regno ; suo zelo per le nuove colture , I , 31.

Cotone : sua coltivazione protetta. V. Thaon.

Cugia (marchese di S. Orsola) reca la prima nuova della caduta del trono sabaudo in Piemonte , VI , 191 : è scelto deputato dagli stamenti per far omaggio al re in Livorno , 196.

D.

Dame cagliaritane quasi ammutinate per la distribuzione dei palchetti del regio teatro. V. Thaon. Della Torre, arcivescovo di Sassari, promotore dell' indipendenza sassarese, V, 24: è arrestato dagli assalitori della città, e condotto a Cagliari, 65: si accosta colà al partito dei moderati, 74.

Della Valle (marchese) ministro degli affari di Sardegna, VI, 149.

Delorenzo (Andrea), usciere della reale udienza, e maggiore delle milizie di Cagliari, IV, 178: suo abbraccio di Giuda al Pitzolo, 260: sua ferocia con La Planargia, 267: si allontana da Cagliari, V, 116.

Delrio, alternos, spedito contro all' ex-alternos, V, 127: è richiamato, VI, 149.

Deputati degli stamenti al re nel 1794. V. Stamenti e Graneri.

Dessi Antonio, luogotenente di milizie, animoso nell' affrontare i francesi sbandati dal campo di Quarto, II, 85.

Domande della nazione al re, III, 152: esaminate da una particolar commissione in Torino, senza ricercare i deputati degli stamenti, 143: parere della commissione, 145: parere dell' autore sopra quelle materie, 145.

Fadda Agostino , ufficiale miliziano di gran cuore ,
II, 85 , VI , 143.

Fadda (avvocato) , ajutante d' Angioi nella guerra
feudale , V , 189 : giustiziato , VI , 160.

Flores (cavaliere Andrea) V. Galli : è arrestato per
ordine del vicerè , e liberato dai suoi amici ri-
para a Torino , V , 24.

Flumini (visconte Ascher di) ordina l' artiglieria
nazionale , II , 51 : è uno dei valorosi difensori
della patria , 88 : entra garante di moderazione
e di riguardi nell' arresto dei piemontesi , III ,
162 : schiavo dei tunisini , VI , 178.

Fontana. V. Galli.

Francesi ; invadono gli stati continentali del re , II ,
44 : la loro flotta contro alla Sardegna come fosse
composta , 60 : è dispersa da una prima tempe-
sta , 60 : una parte di essa si ricovera nel golfo
di Palmas , 61 : occupano S. Pietro e S. Antioco ,
64 : giungono in faccia a Cagliari , 71 : vogliono
parlamentare in quel porto , e sono male accolti ,
72 : prima e povera loro preda , 74 : come sia
stata vendicata sopra di loro , 75 : primo loro
cannoneggiamento contro di Cagliari , furioso ed
inutile , 76 : più arrabbiato il secondo , 77 : vo-
gliono accostarsi alla città , ma meglio avvisati

retrocedono , 79 : riposano lungamente , 80 : si rinforzano al giungere il rimanente del navilio con le soldatesche da sbarco , 81 : queste sono condotte nel golfo di Quarto , 82 : sbarcano in quel lido e vi si trincierano , 83 : gli sbandati sono malconci dai sardi , 85 : attaccano la torre di Calamosca e il forte di S. Elia , 86 : terzo cannoneggiamento e bombardamento da essi sciupato inutilmente contro alla capitale , 88 : vogliono accostarsele per via di terra , 89 : la prima loro colonna retrocede da Quarto per l'ardimento di un comandante miliziano , 90 : la seconda si mette in fuga all'incontrarsi sotto al colle di S. Elia con le milizie del Pitzolo , 91 : in questo disordinamento di fuga i francesi uccidono i francesi , 93 : attaccano più fieramente la torre e la città , 94 : perdono un vascello (il Leopardo) incagliato nella spiaggia di Cagliari , 96 : si perde dal governo per cagioni non iscusabili questa ricca preda , e si permette ai francesi di trarne quanto voleano e d'incendiarlo , 97 : sono sbat-
 tuti orrendamente da fiera burrasca , 98 : perdite fatte nelle acque di Quarto , 98 : vi si rimbarcano , 99 : partono dalla rada di Cagliari , 99 : tentano nuovi attacchi in Palmas , 100 : fanno una diversione con separato naviglio nell' isola della Maddalena , 101 : Bonaparte vi comandava

l'artiglieria, 101 : bersagliati in ogni positura dai sardi sono costretti ad abbandonare l'impresa, 105 : sono cacciati dalla flotta spagnuola dalle ultime positure di S. Pietro e di S. Antioco, 107 : ragionamento sopra gli errori e le avventataggini dei francesi in tutta questa invasione, 109 : sono odiati dal popolo, VI, 172 : villanie della plebe contro di essi., 173.

G..

Galli (conte), ministro degli affari di Sardegna, IV, 225 : consiglia al re la negativa della convocazione delle corti, 227 : e la concessione del privilegio per le mitre, 228 : manda senza terne la nomina di Flores, Fontana e Sireana a giudici civili della reale udienza, 237 : invia l'ordine di eseguirle, 244 : concede ai sassaresi una quasi indipendenza da Cagliari, V, 55 : suggerisce al re una indipendenza compiuta, ma il re non acconsente, 57.

Galluresi, difendono animosamente i lidi settentrionali della Sardegna nell' invasione francese, II, 102.

Gamba, maestro di casa del vicerè Balbiano ; sua influenza ; è messa in opera per indurre il vicerè a render pubblica la guerra francese negli stati

continentali del re , II , 46 : ordine dato dal re di sua partenza , III , 129.

Gazzettino ebdomadario di Sardegna : sue menzogne , II , 80.

Gesuiti soppressi in Sardegna , I , 7.

Ginguené , ambasciatore francese in Torino : sue istruzioni al console di Francia in Sardegna , VI , 185.

Gliuc (spiaggia di) presso a Cagliari ; preparativi fattivi di difesa. V. Pitzolo.

Goyetche , comandante della flottiglia francese destinata all' attacco dell' isola della Maddalena , II , 102.

Graneri (conte) , ministro degli affari di Sardegna , I , 29 : rimprovera il vicerè per la sua indifferenza nella difesa del regno , per la spedizione imprudente di navi cariche a conto regio , e per la tolleranza usata col console francese , II , 47 : dà cagione di pubblico malcontento nel distribuir le ricompense dopo la vittoria sarda , III , 116 : è più temperato del Balbiano nel giudicare di que' tempi , 140 : è mal pago dei deputati del regno in Torino , perchè questi voleano presentare le loro dimande personalmente al re , 141 : scioglie l' adunanza degli stamenti senza dirlo ai deputati , 141 : richiama dal regno molte soldatesche per cooperare all' assedio di Tolone , 142 : lascia da

Vol. II.

banda i deputati suddetti nel prendersi in disamina da una commissione di regi ministri le loro dimande , 148 : manda le risposte a queste dimande senza darne partecipazione ai deputati , 148 : eccita perciò malcontento in Cagliari , 149 : abbandona gli affari di Sardegna , veduta la diffidenza degli stamenti verso di lui , IV , 188.

Graneri (contessa) , possente nel ministero del marito ; ne sono suoi i primi atti , I , 29 : suoi gli ultimi , III , 149.

Guiso (cavaliere Nicolò) , è uno dei prodi capitani del campo di Gliuc , II , 88 : scrittore infelice del così detto *Ragionamento giustificativo* degli stamenti , V , 15 : delegato viceregio contrò ad Angioi , 127 : deputato degli stamenti per fare omaggio al re in Livorno , VI , 197.

L.

Laconi (marchese di) proclamato vicerè dal popolo nel 28 aprile 1794 , III , 163.

La Flechère (barone de) generale delle armi del regno , II , 44 : fa apprestamento per la difesa della Sardegna , 49 : ne viene cagione di ruggine fra lui e il vicerè , 49 : loda il Pitzolo , 91 : malcontento del segretario di stato Valsecchi , 52.

Lascaris (marchese) , vicerè I , 12 : suoi utili pro-

- getti, 12: accresce la biblioteca di Cagliari, 13: provvede alla moltiplicazione ed all'innesto degli alberi da frutta, 13: sue sollecitudini per la carestia dell'anno 1780, 14: calunnie appostegli in questo proposito, 15: dramma satirico scritto contro di lui, 15: movimento tumultuoso in Sassari per la stessa carestia; V. Maccarani.
- Laugier, console francese in Sardegna, VI, 173: sue pretensioni, 185.
- Lebiu (Gioanni), uno dei sette prodi del campo sulcitano, II, 67: V. in questo luogo il nome degli altri suoi compagni.
- Leccis (Francesco), suo tratto singolare ed onorevole nella sollevazione contro ai piemontesi, III, 168.
- Lirelli (abate), sua carta geografica della Sardegna, I, 57.

M.

- Maccarani (marchese Alli di), governatore di Sassari; cagione del tumulto colà eccitato nel 1780; processo fattogli, I, 16.
- Macomer (la villa di), fa triste accoglienza ad Angioi, V, 124.
- Maddalena (isola della); i francesi vi tentano vanamente una diversione, II, 101: si studia di farvi

una controrivoluzione, approdandovi il vicerè, IV, 180.

Mannu (cavaliere Francesco), autore della canzone giovenalesca contro alla tirannia feudale, V, 94.

Marmora (conte Ferrero della), vicerè, I, 61.

Masino (conte Valperga di), vicerè, I, 24.

Massa, prete d' Ussana, è il curato Merino del campo cagliaritano, II, 86.

Matematici eretti in classe nella università di Cagliari, I, 10.

Melano di Portula arcivescovo di Cagliari, I, 11 : suo zelo per la difesa del regno, II, 56 : tenta, invano di calmare i sollevati nel 28 aprile 1794, III, 156 : è eccettuato dal bando dato ai piemontesi, 165 : è destinato dagli stamenti oratore presso al Papa, e presso al re, V, 43 : parte, 45 : accolto amorevolmente dal papa, che intercede pei sardi presso al re, 67 : adopera ogni mezzo in Torino per soddisfare al suo mandato, 79.

Melis (Teologo), redattore del giornale di Sardegna, V, 33.

Meloni (cavaliere Agostino), è chiamato in aiuto dal generale La Planargia, IV, 249 : è ucciso accanto al Pitzolo, 261.

Milizie sarde, prime disposizioni per ragunarle mal date, II 55 : danno prove di valore nel campo di Gliuc, 87.

Millelire, intrepido e valoroso difensore dell' isola della Maddalena, II, 103.

Miniere dell' isola, visitate da Azimonti e Napione, I, 37.

Monteleone, difensore animoso della torre di Calamosca, II, 87.

Monti nummarj ad imitazione, ed a complimento dei frumentarii, I, 21: quello di Cagliari più ampiamente dotato, 22.

Mundula (avvocato Gioachimo), capo del partito cagliaritano in Sassari, V, 31: turba le feste dell' altro partito per l' ottenuta indipendenza, 37: si reca in Cagliari, per intender il modo di abbattere questo partito, 55: conduce insieme col commissario viceregio Cillocco molte migliaia di popolani ad attaccare Sassari, 59: capo dei partigiani di Angioi, 88: anche nella guerra feudale, 121: fugge con lui, 135: tenta vanamente una restaurazione angioina, VI, 162.

Murroni, parroco di Semestene, aiutante di Angioi nella guerra feudale, V, 122: fugge con lui, 135: ritorna in Sardegna, VI, 144: scalda molti popolani ad invadere una seconda volta Sassari, 145: non gli riesce di penetrare in Bonorva, 146: è arrestato, e processato, 147.

Musso (cavaliere Ignazio), possente nello stamento militare, IV, 212: è destinato delegato viceregio contro ad Angioi, V, 127.

N.

Napione, V. Miniere.

Navilio francese, V. Francesi.

Neonelli (marchese Ripoll di), è uno degli animosi comandanti del campo di Gliuc, II, 88: sua pietà verso l'infelice cognato Pitzolo, IV, 258.

O.

Oristano; commovimento popolare in questa città; IV, 208: vi è accolto Angioi, V, 125: ma alcuni notabili del luogo gli fanno ascosa guerra, 150: per le avanie colà fatte dagli angioini vi si eccita una reazione, 132: scaramuccia degli oristanesi ed angioini vicino al grande ponte sul Tirso, 153.

Ortighi, commissario francese in Sassari, vi predica la sollevazione, VI, 164.

Ospedale di Cagliari, migliorato di rendite, I, 20.

P.

Pala, capitano miliziano, suo coraggio nella guerra francese, II, 95.

Palmas (golfo di), si raccozza colà una parte del naviglio francese, II, 61: campo di Palmas. V. Suleis.

Pasella , medico , uno degli animosi del campo sulcitano , II , 66.

Piemontesi impiegati in Sardegna ; per l' elezione loro ai posti subalterni, V. Balbiano : la sola questione degl' impiegati forastieri non sarebbe bastata a precipitare i cagliaritani a fatti tumultuosi, III , 149 : lode dei principali ufficiali piemontesi di quel tempo , 150 : la malevolenza rivolgeasi specialmente al vicerè ed al segretario Valsecchi , 150: causa maggiore dell' inasprimento il contegno degli ufficiali inferiori , 151 : si ordisce contro ai piemontesi in Cagliari una congiura , 152 : scoppia nel 28 aprile 1794 , 155 : fatti relativi , 155 e seg. moderazione e mani nette nell' arresto dei piemontesi , 164 : il padre Carta-Isola egli solo li tratta duramente , 164 : la congiura era pei soli ufficiali, la plebe vuol dar bando a tutti , 165 : ostaggi trattenuti , 166 : si saldano a tutti gli uffiziali piemontesi gli stipendj , prima d' imbarcarli , 168 : si corre pericolo di porsi da alcuni popolani dell' ultima classe la mano sulle robe loro che conducevansi all' imbarco. V. Leccis ; sono banditi anche dagli altri luoghi dell' isola , IV , 174 : sono ricevuti con fredda riserva in Piemonte , 203.

Piemontesi (truppe) , fanno buona prova di se nell' invasione francese , II , 80.

Pinna , excappuccino sardo , commissario francese ;

esecrato in Cagliari parte in tempo a sua salvezza ,
VI, [188](#).

Pintor (avvocato Bernardo), arrestato in scambio del suo fratello Efsio nel [28 aprile 1794](#),
III, [154](#).

Pintor (avvocato Efsio), uno dei capi della sollevazione del [28 aprile 1794](#), III, [154](#): possente negli stamenti , IV, [187](#): vi diventa capo del partito dei moderati , V, [45](#): è uno dei delegati vice-regi spediti all'incontro del governatore e dell'arcivescovo di Sassari arrestati , [66](#): e degli altri inviati contro ad Angioi , [127](#): deputato dagli stamenti per fare omaggio al re in Livorno , VI, [197](#).

Pio VI, loda i sardi per la resistenza loro ai francesi , III, [115](#): intercede per essi presso al re , V, [68](#): si parla della sua venuta in Sardegna , VI, [186](#).

Pisano (Antonio), capitano miliziano ; sua prodezza nel campo di Quarto , II, [90](#).

Pitzolo (cavaliere Girolamo), membro dello stamento militare eloquente e valoroso , II, [58](#): comanda in Gliuc , [81](#): aiuta la torre di Calamosca , [87](#): salva Cagliari nella notte del 15 febbraio 1795 , [91](#): deputato al re in Torino per lo stamento militare , III, [131](#): scrive da Torino una lettera incendiaria , [151](#): ritorna in Cagliari acclamato , IV, [184](#): sua discordia coll' altro deputato

tato Simon, 185: si volge a pensieri più moderati, 186: si trae indosso le ostilità del partito di Angioi, 187: ordina una compagnia di volontarj nel castello di Cagliari, 187: è nominato intendente generale del regno, 192: i suoi partigiani prevalgono nelle consulte fatte per la registrazione delle sue patenti, 199: si accresce la ruggine contro di lui, 200: la sua casa è attaccata nel 6 luglio 1795, 257: se ne tenta la difesa, 258: è arrestato, 258: è presentato al vicerè, ed ei lo ributta, 259: è ucciso barbaramente, 261.

Planargia (marchese della), generale delle armi del regno IV, 193: sue opinioni politiche temperate, 194: vuol disfare le mene di Sisternes in Torino, 196: arriva in Cagliari col Vivalda, 209: tenta di ordinarvi meglio la forza pubblica, 213: dissapori fra lui e il vicerè, 213: propone inutilmente la creazione di reggimenti provinciali, 216: sventa per due volte la congiura ordita contro di lui, 242: chiama in aiuto il cavaliere Agostino Meloni, 249: presta con ciò motivo ai suoi nemici di schiamazzare maggiormente, 250: acqueta i sindaci dei sobborghi, 251: cerca di salvare almeno il suo onore stringendo il vicerè a rispondere per iscritto alle sue rimostranze, 252: è arrestato, 262: è presentato al vicerè, che lo lascia in balla del popolo, 263: è condotto pri-

gione , 264 : gli si ricercano le scritture e se ne trae argomento ingiusto per renderlo odioso , 264 : tentativo non riuscito di ucciderlo nel mutargli prigione ; 266 : vessazioni usategli , V. Delorenzo : i sicarj ne fanno scempio , 270.

Ponti , V. strade.

Porcile (cavaliere Vittorio) prode ufficiale di marina sardo , II , 102.

Q.

Quarto ; approdano e sbarcano colà i francesi , II , 84 : fazioni guerresche in quelle spiagge , 85 : prede fattevi , 98 : i francesi se ne allontanano , V. Francesi.

R.

Ramasso (avvocato) , eletto deputato al re in Torino per lo stamento reale , III , 152.

Rapallo (Giuseppe) ; sua generosa offerta per la difesa di Cagliari. II , 54.

Robbione (conte di) , vicerè ; applaude al mutamento di politica nel governo della Sardegna , dopo la morte di Carlo Emanuele III , I , 5.

Roche , comandante della fregata sarda l' Alceste , in dissapone con la reale udienza , IV , 179.

Rubetta (cavaliere), partigiano di Angioi, ritorna nella patria, e vi è ucciso, VI, 166.

S.

Saint-Amour (barone di), comandante della cavalleria in Cagliari, II, 81: sua titubanza nella difesa di quelle spiagge, 84: è tenuto per sospetto, 85.

Salazar (cavaliere Agostino), distintosi nel campo sulcitano, II, 66.

San-Pietro (isola di), occupata dai francesi, II, 64: i quali la sgombrano alla presenza della flotta spagnuola, 107: invasa dai Tunisini, V. Carloforte.

Sant'Antioco (isola di), occupata dai francesi, i quali prima tradiscono la fede data al comandante del campo sulcitano, II, 65.

Santuccio (cavaliere), governatore di Sassari, IV, 193: chiama, ingannato da lettera anonima, l'ausilio del vicerè di Corsica, V, 22: è arrestato dagli assalitori di Sassari, e condotto in Cagliari, 62.

Sardegna (reggimento di); suo ritorno all'isola, VI, 152.

Sardegna; stato della sua forza militare al tempo dell'invasione francese, II, 46: sua storia mo-

derna; caratteri che la differenziano dalle altre contemporanee, I, 2.

Sardi; loro offerte generose pel dispendio della guerra, II, 53: obbliano in quella unanimità anche gli odj privati, 54: loro esultanza pel diploma delle regie concessioni, V, 86.

Sassaresi; mali umori loro contro ai cagliaritani dopo i trucidamenti del luglio, V, 20: si prevalgono di una lettera anonima contro ai cagliaritani per indurre il governatore Santuccio a chiedere ausilio al vicerè di Corsica, 22: radunano come un'imitazione di stamenti, e spediscono messaggio a Torino per ottenere indipendenza da Cagliari, 25: l'ottengono in parte, e festeggiano, 55: la vogliono più compiuta e spediscono nuovo messaggio, 57.

Sassari (la città di) è attaccata da molte migliaia di popolani del Logodoro, V. 60: parlamento con gli assalitori, è convenzione, 61: giubilo per la partenza dell' alternos Angioi, VI, 140: assalto inutilmente tentatovi da alcuni popolani riscaldati dal prete Murrone, 145.

Sautier, reggente la R. cancelleria, I, 36: rispetto usatogli nella sollevazione contro ai piemontesi, III, 165: sue saggie ammonizioni alla reale udienza prima di partire, 167.

Seminario dei cbierici, aperto in Cagliari, I, 12.

Simon, abate di Salvenero, raduna nelle stanze del collegio dei nobili da lui governate i dominatori degli stamenti, IV, 215: è autore principale della risposta degli stamenti alle promesse personali del re, V, 82: è odiato dal Sisternes, VI, 155: accusato da lui insieme con la sua famiglia come Angioino, 156: e con la famiglia mandato in esilio da Cagliari, 158.

Simon, arciprete turritano, arcivescovo di Sassari, VI, 168.

Simon (cavaliere Domenico), segretario dello stamento militare; suo carattere, III, 127: deputato al re in Torino per lo stamento militare, 131.

Sircana (cavaliere Antonio), deputato al re in Torino per lo stamento reale, III, 152: sue patenti di giudice della reale udienza non eseguite, IV, 259.

Sisternes (canonico), suo carattere, III, 122: parla di guerra nello stamento ecclesiastico, 125: propone la destinazione di deputati che rechino al re in Torino i voti della nazione, 125: è nominato deputato per lo stamento ecclesiastico, 131: la sua deputazione è vivamente contrastata, 132: egli svolge il groppo partendo, 159: suoi intrighi in Torino, IV, 196: provoca turbolenze per la registrazione delle patenti delle quattro cariche primarie conferite ai sardi, 197: ritorna in Ca-

gliari, 218 : accusa gli ufficiali del ministero sardo in Torino, 218 : muove guerra a Pitzolo ed al generale la Planargia, 220 : diventa poi uno dei capi del partito volto a moderazione, V, 45 : perseguita i Simon, VI, 156.

Soggiu (notaio Giuseppe), difensore valente della torre di Calamosca, II, 87.

Sollevazione del 28 aprile 1794, V. Piemontesi : del 6 luglio 1795, V. Pitzolo : del 22 luglio 1795, V. La Planargia.

Stamento ecclesiastico, dà mandato più ampio ai suoi deputati in Torino, III, 157 : commette loro la trattazione di riforme di disciplina ecclesiastica malintese, 158.

Stamento militare, si raduna per la difesa del regno, ed offre al vicerè quattro mila fanti, II, 56 : dimanda un consiglio di guerra, 58 : e lo sgombramento di Carloforte, 58 : mali umori fra lo stamento e il vicerè, 59 : invita a radunanza gli altri due ordini, 70 : discordie municipali in esso, 71.

Stamenti ; dubitano della comunicazione loro fatta dal Balbiano, delle parole amorevoli del re dopo la vittoria sarda, III, 119 : si discostano a grado a grado dal primo loro argomento della difesa del regno, 129 : sono penetrati della convenienza di chieder al re la convocazione delle corti, 129 :

eleggono i loro deputati al re, 151: discutono le domande che doveano essergli presentate, 152: impongono giuramento ai deputati, 156: rinnovando le stesse domande, implorano anche l'allontanamento del ministro Graneri dagli affari di Sardegna, IV, 188: chiedono la sospensione delle patenti di giudici della reale udienza spedite senza terna, 237: scusano e snaturano nelle loro rappresentanze i trucidamenti di luglio 1795, V, 14: stampano anche perciò un ragionamento, 15: indegnazione loro contro ai sassaresi indipendenti, 23: si danno aggiunti, 50: stabiliscono un giornale, 52: cominciano a volgersi a moderazione, 54: diffidano del ministro Galli, e dimandano non si lasci partire il vicerè, 54: reclamano altamente contro ai regi biglietti dell'indipendenza sassarese, 40: negano frumento a Sassari, 41: vogliono por termine ai movimenti, e destinano ad oratore presso al papa e presso al re l'arcivescovo Melano, 43: istruzioni dategli, 44: traggono motivo dall'assedio di Sassari per confermarsi vieppiù nel partito della moderazione, 64: temono Angioi, e si schermano da lui allontanandolo onorevolmente da Cagliari, 72: deliberano sopra le promesse fatte personalmente dal re all'arcivescovo Melano, 82: insistono per l'accettazione compiuta di tutte le

domande , 83 : chieggono al re invio di truppa estera , VI , 151 : mostransi intiepiditi , 154 : studiano il modo di annullare i biglietti delle regie finanze , 168 : provvedimenti da essi suggeriti per la redenzione degli schiavi carolini , 182 : si adunano straordinariamente dopo la notizia avuta dell' imminente arrivo del re , 192 : spediscono a lui lettera amorevole ed ossequiosa , con tre deputati , 196 : istruzioni loro date anche pel caso di difficultato accesso al re , 193.

Strade e ponti ; contributo offerto dal regno per questo servizio , I , 25.

Sulcis ; campo sulcitano ; discipline lodevoli osservatevi , II , 66 : fazioni gloriose in quel campo , 66.

Sulcitani , guardano l' istmo di S. Antioco ; sette prodi sulcitani , II , 66.

Sulis (Vincenzo) , suo carattere , II , 74 : suo scaltrimento per vendicare la prima preda fatta dai francesi , 75 : suo coraggio ed ardimento in diverse fazioni di quella guerra , 84 : caporione dei caporioni del popolo , III , 161 : sua onnipotenza , VI , 171 : è ricercato il suo consentimento nello spedire deputati al re per la sua venuta , 192 : cenno delle sue avventure posteriori , 171.

Svizzeri ; debolezza loro in faccia ai sollevati del 28 aprile 1794 , III , 158.

T.

Tatti Antonio di Villanova Forru muore animosamente in un' avvisaglia coi francesi , II , 85.

Thaon di S. Andrea (conte) , vicerè , I , 26 : s' interna negli affari di amministrazione di giustizia . 26 : vieppiù nelle cose riguardanti il miglioramento dell' agricoltura , 27 : sue contese con la magistratura : 27 : infelicità dei mezzi adoperati per ricondurre la calma , 28 : protegge la coltivazione del cotone , dell' indaco e della robbia , 30 : sue lodevoli sollecitudini , 32 : ultima sua tenzone con la magistratura , 53.

Truguet , contrammiraglio francese , si ricovera con una parte della flotta in Palmas , II . 60 : scrive lettera minacciosa al comandante del campo sulcitano , 68 : muove verso la capitale , 71 : fazioni guerresche colà . V. Francesi : lascia in Palmas prima della seconda sua partenza un proclama rivoluzionario , 100.

U.

Udienza (magistrato della reale) ; prende le redini del governo nel giorno 28 aprile 1794 , III , 162 : sua accortezza col marchese di Laconi , proclamato vicerè dal popolo , 163 : fa sventare il progetto di controrivoluzione nella Maddalena , IV , 180 : mantiene il buon ordine e la calma nel re-

gno, 181: chiede al re amnistia e concessione delle cinque domande degli stamenti, 183: consiglia che si differisca la partenza da Livorno del novello vicerè Vivalda, 185: domanda poscia che venga 202: rinnova le istanze pel privilegio compiuto degl'impieghi, 205.

V.

Valentino (cavaliere Giuseppe), delegato viceregio in Sassari, VI, 141: sua ferocia, 145: fa ingabbiare le teste degli angioini da lui sentenziati, 160: indaga i disegni degli angioini emigrati, 161: intimorisce il vicerè e gli fa ritrattare l'ordine datogli di sospensione dei processi, 165: trama contro di lui, 164: per ordini venuti da Torino gli si arresta la sua foga di processare, 175.

Valsecchi, segretario di stato in Cagliari, I, 58: notizie della sua persona, 58: inviato dal ministro Grancri più a dirigere il vicerè che ad obbedirgli, 38: il vicerè gli si sottomette, 39: progetti suoi, 59: sue stranezze, 40: si diffida di lui nella guerra francese, II, 56: altera i fatti nelle sue relazioni ufficiali, 95: è specialmente odiato, III, 150: gli si fa un processo, 164: parte finalmente dal regno, IV, 211.

Villamarina (cavaliere Giacomo Pes di), colonnello

del reggimento di Sardegna; suo contegno , VI, 152.

Vittorio Amedeo dispensa dal servizio il conte Bogino, I, 4: sua generosità personale coi sardi, 10: specialmente nella carestia dell'anno 1780, 14: sue parole amorevoli alla nazione dopo la vittoria sarda, III, 115: allargate dal vicerè nella comunicazione fattane agli stamenti, 118: dà parecchi provvedimenti di pubblico vantaggio in quell'occasione, 118: pubblica un indulto, 119: comanda al Balbiano di far partire immediatamente dal regno il suo fratello Don Giacomo, e il suo maestro di casa Gamba, 129: accoglie benignamente i deputati della nazione, e fa loro sperare che sarebbero ascoltati nella commissione creata per l' esame delle loro dimande, 148: suo biglietto alla reale udienza dopo la sollevazione cagliaritaniana, IV, 173: è più condescendente che i ministri nel giudicare delle dimande degli stamenti presentate dal loro oratore arcivescovo Melano, V, 79: in colloquio privato col Melano gli manifesta le benigne sue intenzioni, 83: accorda tutte le dimande con solenne diploma, 84: sua morte, VI, 150.

Vivalda (marchese), vicerè; è invitato dagli stamenti a venire in Sardegna, IV, 202: carteggia amorevolmente col Cocco, 204: suo arrivo in

Cagliari , 209 : ordina la segreteria di stato , 210 : si abbandona nelle mani del Cocco , 211 : dissapori fra lui ed il generale delle armi La Planargia , 215 : mostra la sua fiacchezza comunicando agli stamenti la risposta negativa del re sul privilegio compiuto degl' impieghi , 215 : si attraversa a tutti i disegni del generale , 216 : chiede la pronta convocazione delle corti , 221 : pubblica la legge sul consiglio di stato , 224 : sospende le patenti di Flores , Fontana e Sircana , 239 : al giunger l' ordine di eseguirle lo riferisce non alla volontà del re , ma a quella del ministro , 245 : comanda al generale di abbandonare ogni cautela militare , 252 : consulta la reale udienza sull' ultima memoria del generale , ed accresce così fomite ai disegni dei congiurati , 255 : tituba allorchè gli si chiede la sospensione del generale e dell' intendente , 256 : ributta Pitzolo arrestato , che gli si presenta dal popolo , 259 : rimette nelle mani del popolo il generale arrestato , 263 : scusa e snatura nei suoi spacci a Torino i trucidamenti del luglio 1795 , V , 12 : studiosi dopo questi di tranquillare gli animi , 18 : è richiamato dal re a Torino , 19 : riprende il governatore di Sassari per aver implorato l' ausilio del vicerè di Corsica contro ai cagliaritani , 25 : fa imprigionare perciò il giudice Flores , 24 : ad abbassare i baroni sassaresi , capi del partito d' indipendenza in essa

città, suscita contro di essi i vassalli feudali, 26 : fa guerra di pregoni con Sassari, 46 : trae una nuova saettata ai baroni sassaresi, 47 : manda tre commissarj per pubblicare i suoi bandi contro ai sassaresi, 51 : si conturba per l'arresto del governatore e dell' arcivescovo di Sassari, 64 : fa studio di molto riguardo per essi, e manda tre deputati degli stamenti a liberarli dalla custodia delle milizie del Logodoro, 66 : allontana Angioi da Cagliari onorandolo della qualità di suo alternos in Sassari, 72 : comincia a sdegnarsi con esso lui per le sue ostilità contro ai feudatari, 97 : replica incomprensibile di lui ad Angioi, 100 : lo depone dalla carica, e gli manda incontro un nuovo alternos, 127 : concede amnistia ai seguaci di Angioi, e mette a prezzo il suo capo, 129 : manda Valentino a processare gli angioini, VI, 141 : gli comanda poscia di soprassedere, 162 : intimorito da lui, s'arrende, 163 : chiede il suo scambio, 170 : provvedimenti da lui dati a soccorrere e redimere i carolini, 179 : sue conferenze col console francese sull' amnistia, sulla venuta del papa in Sardegna, e sull' esclusione della bandiera inglese, 185 : non acconsente ad una parte delle istruzioni date dagli stamenti ai deputati inviati al re in Livorno, 194 : si finge infermo, 195 : non riceve aringhe nel capo d'anno, 197 : guarisce, 201.



MAC 2018766

INDICE

Indice di

Libro quinto	Pag. 7
Libro sesto :	» 158
Sommario del libro primo	» 206
del libro secondo	» 207
del libro terzo	» 210
del libro quarto	» 214
del libro quinto	» 218
del libro sesto	» 222
Indice alfabetico delle cose più notevoli	» 227









SECRETED VULPARI

